

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO: CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE PER L'EMPOLESE-VALDELSA

marzo 2007



Agenzia per lo Sviluppo
Empolese Valdelsa

RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto costituisce il prodotto di un progetto di ricerca affidato all'IRPET dall'Agenzia per lo Sviluppo Empolese Valdelsa. La ricerca è stata coordinata da Teresa Savino, che ha inoltre curato i Capitoli 1 e 3, i paragrafi 2.2, 2.3, 2.4 e le Riflessioni conclusive.

Alessio e Alfiero Falorni (Alfamark) hanno curato il paragrafo 2.1.

Le elaborazioni statistiche sono state realizzate da Donatella Marinari per i capitoli 1 e 2, da Valentina Patacchini per il capitolo 3.

Il campionamento e la rilevazione telefonica ai giovani sono stati effettuati dall'Ufficio Comunale di Statistica di Firenze, presso il Centro di Indagini Statistiche, diretti da Francesca Crescioli, con la collaborazione di Stefano Poli e l'impiego di 8 rilevatori.

Elena Zangheri ha curato l'allestimento editoriale.

Si ringraziano i comuni di Empoli e di Castelfiorentino per aver messo a disposizione i loro archivi anagrafici per l'estrazione del campione. Infine, un ringraziamento particolare va a tutti gli intervistati, che hanno dedicato parte del loro tempo a rispondere al nostro questionario, rendendo possibile l'indagine.

Indice

I. Struttura e dinamica della popolazione residente	5
1.1 La dinamica demografica: una popolazione in crescita	5
1.2 Le caratteristiche della popolazione	6
1.3 I livelli di istruzione	10
1.4 I flussi migratori nel Circondario	15
1.5 Le previsioni della popolazione al 2024	18
2. Domanda e offerta DI lavoro: LE TRASFORMAZIONI IN ATTO	22
2.1 I cambiamenti nell'economia locale	22
2.2 I livelli di partecipazione al mercato del lavoro	31
2.3 I giovani e il lavoro	34
2.4 I lavoratori stranieri	37
3. GIOVANI E LAVORO: TRASFORMAZIONI, SIGNIFICATI E PROSPETTIVE FUTURE	41
3.1 Introduzione	41
3.2 La permanenza nella famiglia di origine	42
3.3 I percorsi scolastici e formativi	46
3.4 I giovani e le trasformazioni del lavoro	53
3.5 Gli studenti e il lavoro desiderato	63
3.6 Alla ricerca di un impiego	69
3.7 Le preferenze lavorative e l'immagine del lavoro futuro	72
4. Riflessioni conclusive	79
Riferimenti bibliografici	82
Appendice	
Il questionario per i giovani	84

I. Struttura e dinamica della popolazione residente

I.1 La dinamica demografica: una popolazione in crescita

Negli ultimi 50 anni la crescita della popolazione residente nel Circondario è stata pressoché costante, superando nel 2005 i 166mila abitanti.

A fronte di un modello regionale attestato su livelli di crescita zero a partire dalla metà degli anni '70, il trend di lungo periodo evidenzia un andamento positivo per la popolazione residente nel Circondario, che tuttavia è il risultato di andamenti e intensità profondamente diversi nei due SEL (Graff. I.1 e I.2).

Grafico I.1
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE

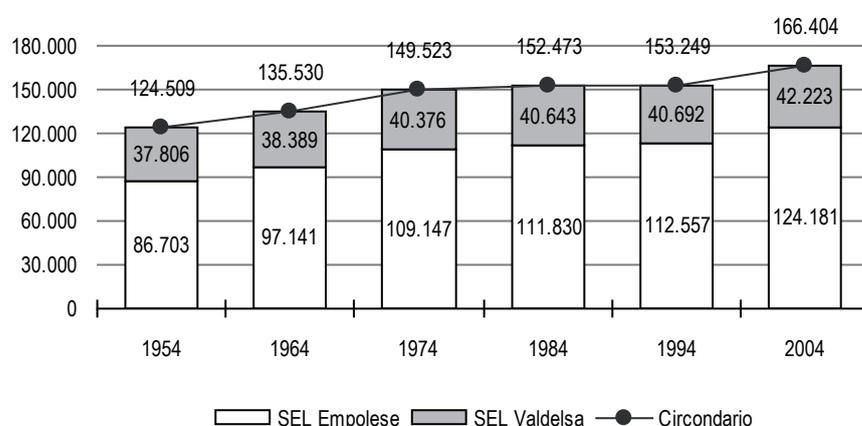
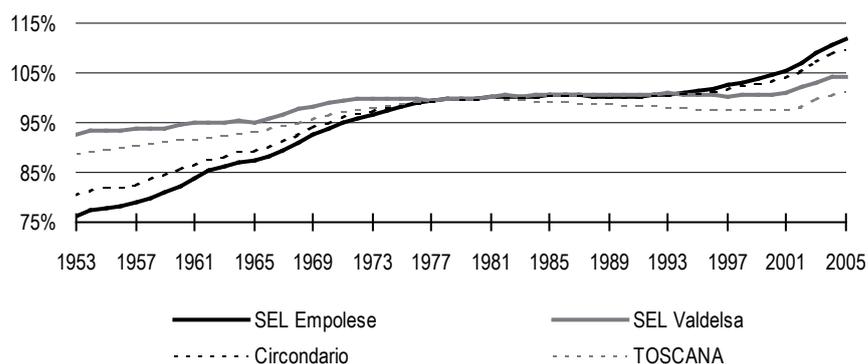


Grafico I.2
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
Numeri Indice media (1978-1982)

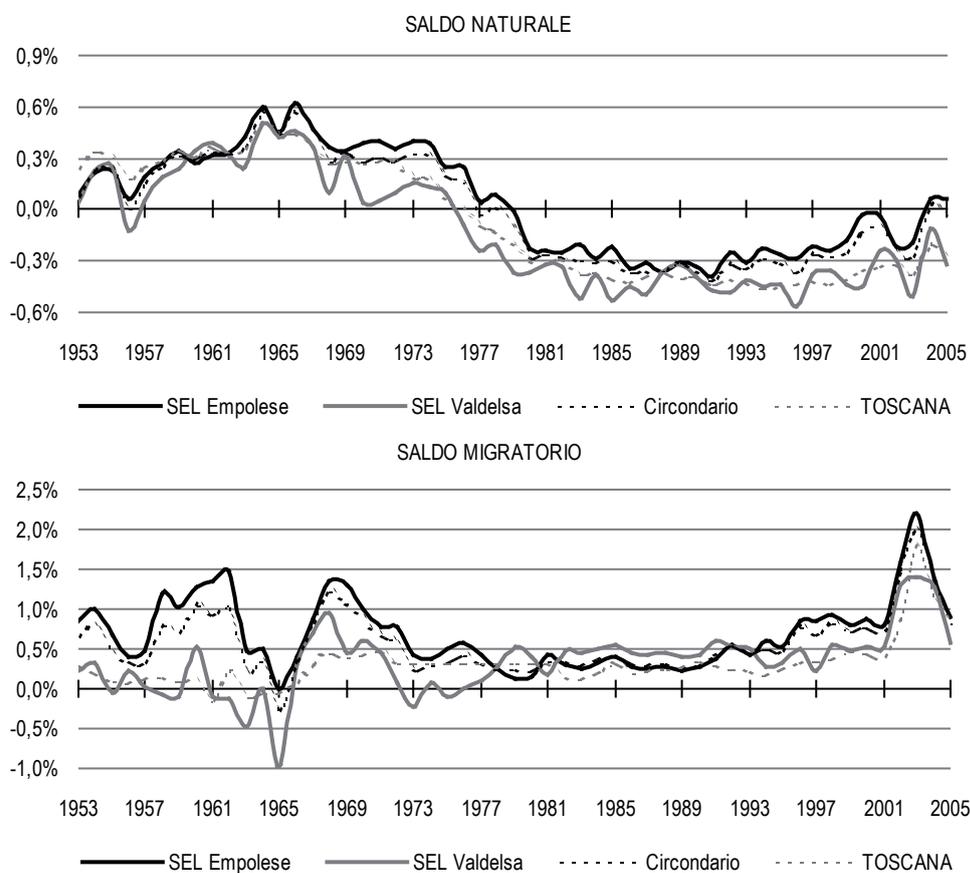


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Come tipico dei sistemi di piccola impresa (Bacci, 2002), il SEL Empolese presenta variazioni demografiche costantemente positive durante tutto il periodo considerato. Rispetto alla media toscana, è evidente la fase di intensa crescita che dagli anni '50 perdura fino alla fine degli anni '70, indicativa della forte vitalità economica dell'area: le numerose opportunità occupazionali che offriva l'area, investita dallo sviluppo dell'industria leggera in quegli anni, hanno alimentato intensi movimenti migratori in entrata. Dato che in generale gli individui che migrano appartengono a fasce di età più giovani, questo ha contribuito a rallentare la contrazione della fecondità e, quindi, il declino della componente naturale. I tassi di variazione registrati da quest'ultima divengono, infatti, negativi più tardi che nel resto della regione e si stabilizzano comunque su livelli inferiori alla media toscana. Alla fase di stagnazione degli anni '80-'90, segue a partire dal nuovo millennio un nuovo incremento sostenuto dalla forte ripresa della componente migratoria, in particolare di quella proveniente dall'estero, e in piccola parte anche dal movimento naturale, in quanto nel 2004 il saldo tra nascite e morti torna ad essere di nuovo positivo.

Alla dinamicità dell'area Empolese si contrappone la sostanziale stabilità della popolazione della Valdelsa, determinata da contributi positivi ma decisamente più modesti del saldo migratorio e ad un andamento peggiore del saldo naturale, maggiormente in linea con la dinamica negativa riscontrata a livello regionale (Graf. I.3).

Grafico I.3
SALDO NATURALE E SALDO MIGRATORIO. 1953-2005



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

I.2 Le caratteristiche della popolazione

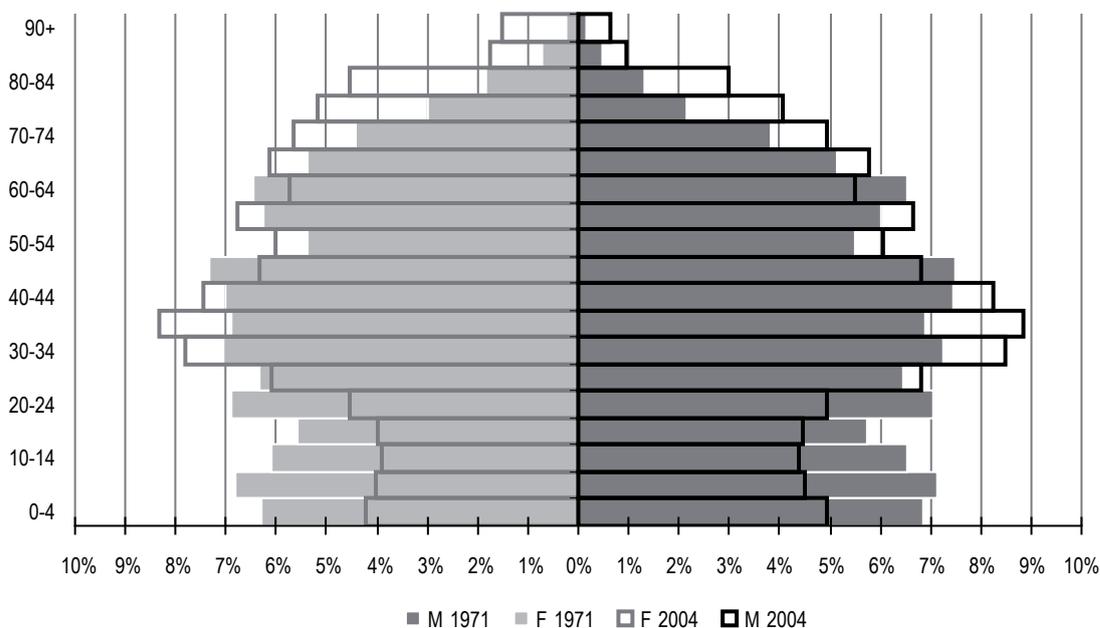
L'analisi dell'assetto attuale del mercato locale del lavoro non può prescindere dal rilievo dei cambiamenti demografici, non solo in termini dimensionali, ma anche relativi alla struttura per età della popolazione, che investono la qualità e la quantità di offerta del lavoro, oltre ad avere implicazioni rilevanti sul versante della domanda.

Negli ultimi trent'anni la popolazione del Circondario, pur essendo aumentata, ha subito profonde trasformazioni dal punto di vista della composizione per età: sono fortemente diminuiti i bambini e i giovani fino a 24 anni, sono aumentate le persone tra i trenta e i cinquanta anni, sono raddoppiati gli anziani con più di settanta anni (Graf. I.4).

Un elemento di particolare preoccupazione è rappresentato dalla debolezza della componente giovanile in età compresa

tra i 15 e i 24 anni, gli anni in cui i giovani finiscono gli studi e entrano nel mondo produttivo, che complessivamente subiscono una riduzione di oltre 11 mila residenti (-23%): un deficit di giovani che appare in prospettiva come un nodo delicato dal punto di vista della riproduzione delle risorse umane.

Grafico 1.4
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA. 1971-2004



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Anche in questo caso, il processo di invecchiamento della popolazione del Circondario è il risultato di caratteristiche e di dinamiche profondamente differenziate all'interno dei due sistemi locali di riferimento.

Come evidente nel grafico 1.5, per quanto riguarda l'indice di vecchiaia nell'Empolese notiamo livelli lievemente al di sotto della media per il comune capoluogo e livelli decisamente inferiori per gli altri comuni del SEL che, come altri comuni gravitanti attorno a Firenze, fungono da periferia all'area metropolitana, ospitando molte giovani coppie provenienti da Firenze e comuni contermini. La tendenza centrifuga della popolazione fiorentina è ormai un fenomeno di lunga durata, che ha implicato, fra i due censimenti, un aumento della popolazione della cintura in quasi tutte le classi di età sotto i 75 anni e una speculare, vistosa diminuzione della popolazione residente nel capoluogo regionale.

L'area Empolese rientra nel gruppo dei SEL cosiddetti "giovani" (Bacci, 2002), caratterizzati da una maggiore quota di giovani, superiore alla media toscana, e una relativamente bassa incidenza delle classi anziane. Come detto, questa configurazione della stratificazione per età della popolazione non è solo il prodotto di effetti demografici endogeni, quali l'allungamento della vita media e un minor decremento della natalità, ma anche la risultante degli ingenti flussi migratori che hanno investito il territorio. Questa capacità attrattiva ha generato effetti di coorte, che a loro volta hanno portato effetti benefici per il riequilibrio della struttura per età della popolazione locale. Gli spostamenti residenziali in entrata, infatti, hanno avuto per protagonisti soggetti prevalentemente in età giovanile, che stabilizzandosi nell'area hanno in seguito incrementato il numero dei nati.

Negli anni più recenti a tali fattori si è aggiunta anche l'immigrazione proveniente dall'estero, caratterizzata non solo dall'ingresso di giovani in cerca di lavoro, ma anche di persone (soprattutto donne e bambini) con un permesso per ricongiungimento familiare.

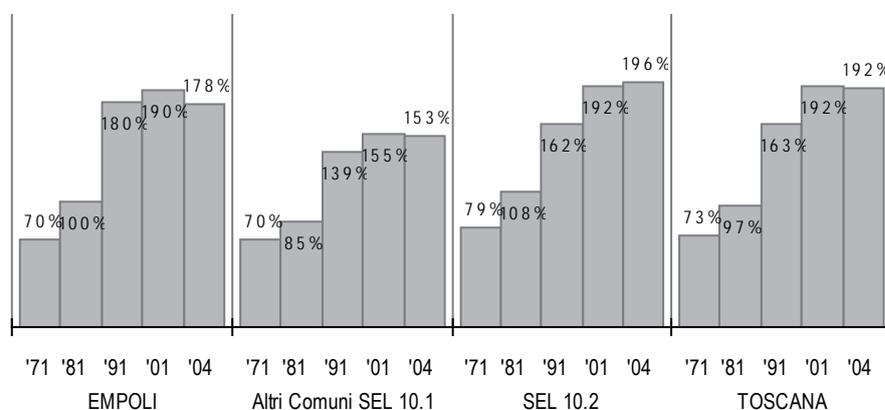
L'incremento, e soprattutto la tendenza alla stabilizzazione della componente straniera influenzano l'evoluzione della popolazione residente sotto molteplici punti di vista, in particolare contribuendo alla crescita demografica e rallentando il processo di invecchiamento della popolazione.

Per quanto concerne la Valdelsa, l'indice di vecchiaia (196%) è di poco superiore al dato medio regionale (192%), che ricordiamo essere tra i più elevati in ambito nazionale.

La Valdelsa rientra nel gruppo dei SEL, che sperimentarono un forte esodo nella prima fase di fuga dalla campagna e solo più recentemente hanno vissuto un consistente riflusso di popolazione grazie allo sviluppo di attività industriali, che tuttavia non ha colmato il vuoto delle generazioni locali in età lavorativa più avanzata. L'elevata presenza di anziani è determinata dalla

prosecuzione delle generazioni locali che restano radicate nel proprio territorio nella fase di esodo (Bacci, 2002).

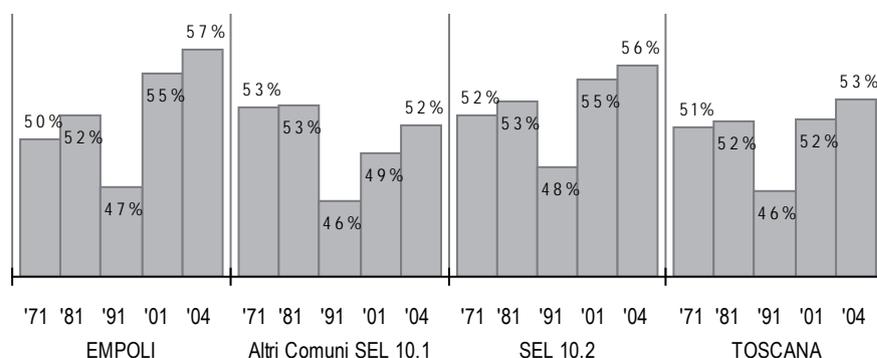
Grafico 1.5
INDICE DI VECCHIAIA. 1971-2004



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La ripresa della fecondità negli ultimi anni e soprattutto l'aumento della componente anziana hanno determinato un incremento della popolazione inattiva e del relativo indice di dipendenza strutturale, particolarmente accentuato nel comune di Empoli e nel quadrante valdelsano, che nel 2004 superano i livelli medi toscani. In Toscana l'aumento dell'indice di dipendenza è stato più contenuto a causa sia di un incremento superiore della componente in età attiva, sia di una crescita inferiore delle nascite e del numero di bambini (Graf. 1.6).

Grafico 1.6
INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE. 1971-2004

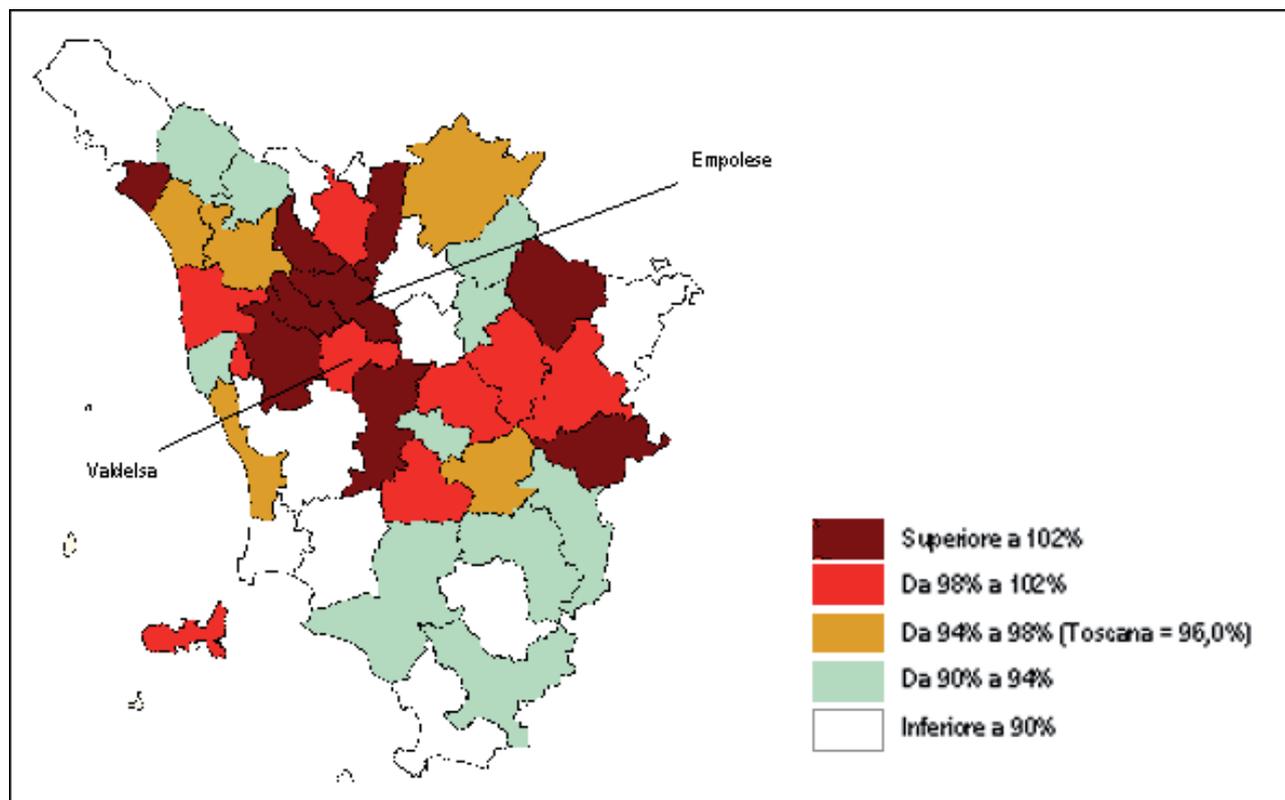


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Le trasformazioni della struttura per età della popolazione hanno determinato una diminuzione della popolazione in età attiva, come indica l'andamento dell'indice di ricambio lavorativo.

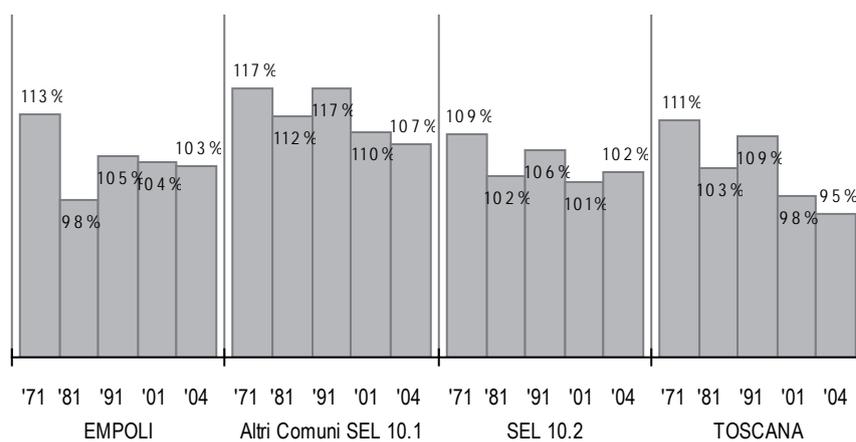
Seppure, come tipico delle aree ad impresa diffusa (Graf. 1.7), la dinamica appaia più contenuta rispetto al quadro regionale, anche nel Circondario si verifica un generale declino dell'indicatore, che al 2004 supera di poco il 100%, ad indicare come la componente in entrata nel mercato del lavoro (20-34 anni) sia solo di poco superiore a quella in uscita (50-64 anni) (Graf. 1.8).

Grafico 1.7
INDICE DI RICAMBIO LAVORATIVO (20-34 ANNI SU 50-64 ANNI)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Grafico 1.8
INDICE DI RICAMBIO LAVORATIVO. 1971-2004



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.3 I livelli di istruzione

In linea con le tendenze rilevate in ambito sia nazionale che regionale, negli ultimi decenni i livelli dell'istruzione della popolazione residente nel Circondario hanno conosciuto un progressivo innalzamento.

Negli anni '90 aumentano, sia in termini assoluti che percentuali, le persone in possesso di titoli di studio elevati: cresce in maniera sensibile il numero di diplomati e la loro incidenza sul totale (dal 15% al 22%), ma il balzo in avanti più evidente riguarda i laureati (+171%), che dal 2% del 1991 arrivano al 5% nel 2001.

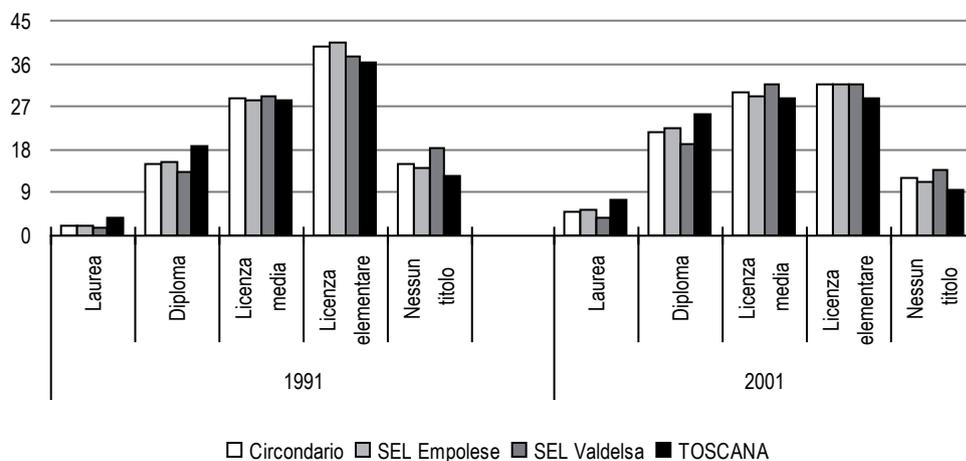
Complessivamente con riferimento alla popolazione residente di sei anni e più, coloro che hanno conseguito almeno il diploma di scuola media superiore sono passati da quasi il 17% del 1991 a oltre ¼ della popolazione nel 2001.

Specularmente si assiste ad un'accentuata contrazione della quota di soggetti privi di titolo di studio e di quelli in possesso della sola licenza elementare, che tuttavia continuano a rappresentare quasi la metà della popolazione residente.

Nonostante i progressi registrati nel corso del decennio intercensuario, nel Circondario, la quota di laureati (5%) e quella di diplomati (22%) si attestano al di sotto della media regionale (rispettivamente 8% e 25%) (Graf. 1.9).

Grafico 1.9

Distribuzione della popolazione con 6 anni e + per titolo studio. Circondario. 1991-2001



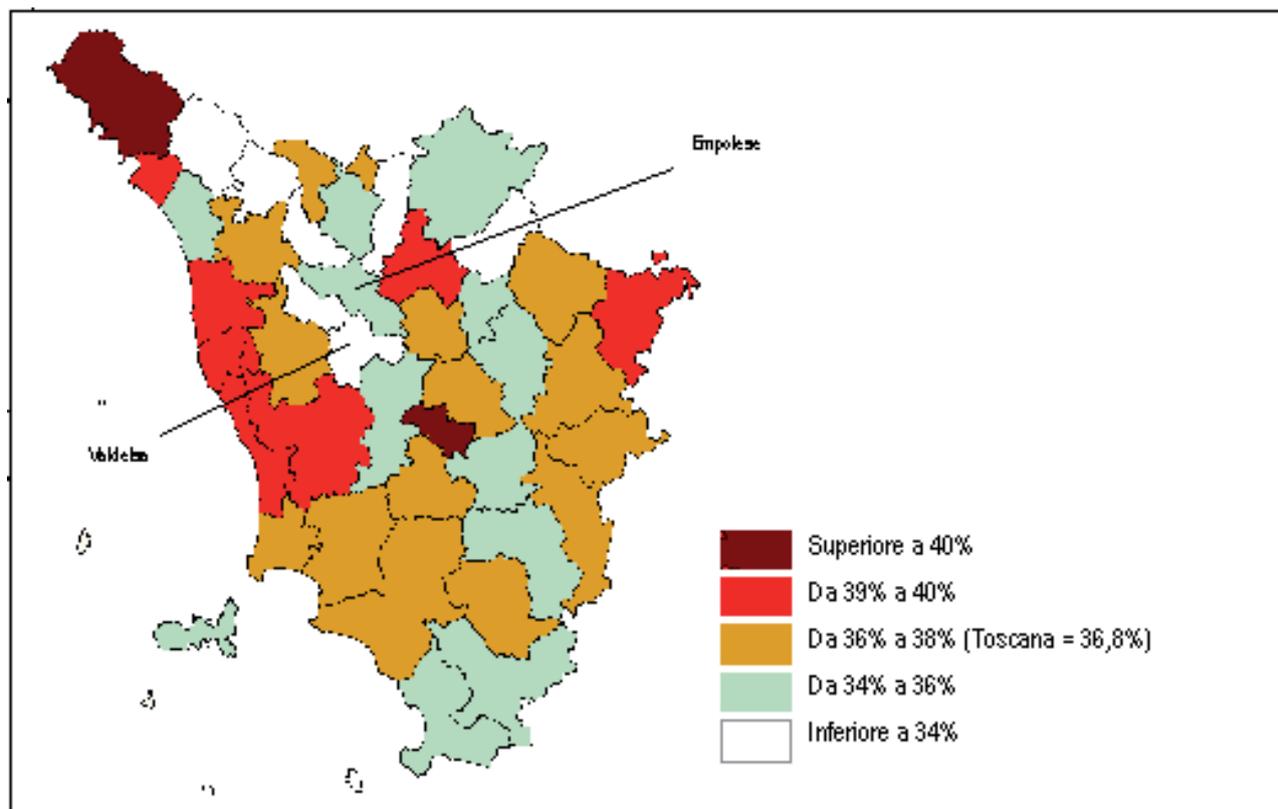
Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Sia nell'Empolese, ma soprattutto nella Valdelsa, gli indici di conseguimento del diploma di scuola media superiore e della laurea continuano ad essere tra i più bassi in ambito toscano, mentre la quota di persone in età 20-52 anni prive di titolo dell'obbligo sfiora il 13%, inferiore solo al Valdarno Inferiore e all'Area Pratese, contro un valore medio regionale di circa il 10% (Graf. 1.10).

Non a caso si tratta delle aree distrettuali, in cui il conflitto scuola-lavoro risulta ancora evidente: la maggiore importanza del sapere contestuale tipica dei sistemi ad impresa diffusa e la relativa facilità a trovare un impiego anche per le persone con bassi livelli di istruzione formale, tendono a scoraggiare le scelte dei giovani all'insegna del proseguimento degli studi.

Grafico 1.10

TASSO DI CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA DI SCUOLA SUPERIORE (25-44 ANNI)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Il confronto nella composizione della popolazione per titolo di studio è influenzata, tra le diverse variabili, anche dalle modifiche relative alla struttura per età della popolazione stessa; in particolare il progressivo invecchiamento della popolazione, con la conseguente crescita della quota di anziani con minori tassi di scolarizzazione, ha contribuito a bilanciare l'espansione dell'istruzione nelle generazioni più giovani.

Per depurare i confronti da questo effetto occorre valutare l'incidenza dei livelli di istruzione per classi di età. Nella fascia di età 25-29 anni, la quota di laureati passa dal 3% del 1991 all'8% nel 2001; nella fascia 30-34 anni si passa dal 6% al 9%.

L'analisi dei titoli di studio per classi di età consente di evidenziare la dinamica generazionale molto accentuata che ha contraddistinto il processo di aumento della scolarizzazione, particolarmente rilevante nelle generazioni nate tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80, che confrontati con i nati tra gli anni '50 e i primi anni '60, risulta caratterizzato da un livello di istruzione più elevato (Tab. I.11).

Tabella I.11

COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSE DI Età E TITOLO DI STUDIO. CIRCONDARIO. 1991 E 2001

1991	Elementare o nessuno	Media Inferiore	Media Superiore	Universitario	TOTALE	2001	Elementare o nessuno	Media Inferiore	Media Superiore	Universitario	TOTALE
15-19	5,1	86,0	9,0	0,0	100,0	15-19	2,8	83,2	14,0	0,0	100,0
20-24	4,5	58,8	36,3	0,3	100,0	20-24	2,7	34,5	61,7	1,0	100,0
25-29	7,3	58,8	30,5	3,3	100,0	25-29	3,4	42,1	46,1	8,4	100,0
30-34	14,2	51,0	28,8	6,0	100,0	30-34	4,9	53,6	32,2	9,3	100,0
35-39	31,9	40,3	21,1	6,7	100,0	35-39	6,3	57,1	28,6	7,9	100,0
40-44	52,2	29,4	13,4	5,1	100,0	40-44	12,9	50,0	28,7	8,4	100,0
45-49	66,1	22,2	8,6	3,0	100,0	45-49	28,8	41,9	21,1	8,3	100,0
50-54	73,6	18,4	6,5	1,5	100,0	50-54	50,3	30,5	13,2	6,0	100,0
55-59	81,1	13,7	4,1	1,1	100,0	55-59	64,1	23,4	8,4	4,1	100,0
60-64	82,5	12,7	3,6	1,1	100,0	60-64	73,6	17,7	6,2	2,5	100,0
65-69	87,5	8,4	2,8	1,2	100,0	65-69	80,7	13,2	4,1	2,0	100,0
70-74	89,7	6,9	2,6	0,9	100,0	70-74	82,6	11,6	3,9	1,9	100,0
75 +	93,4	4,8	1,4	0,4	100,0	75 +	89,2	6,0	2,6	2,1	100,0
TOTALE	51,9	32,3	13,4	2,4	100,0	TOTALE	39,9	34,6	20,5	5,1	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

L'avanzare della scolarizzazione ha contribuito anche a riequilibrare la ripartizione delle risorse educative fra donne e uomini, tant'è che al 2001 il gap sui titoli di studio più elevati si è sostanzialmente annullato. Infatti, nel decennio intercensuario l'incremento dei laureati è stato più incisivo per le donne che non per gli uomini: la quota di donne che ha conseguito la laurea è più che triplicata, mentre quella degli uomini è cresciuta di circa la metà (Tab. 1.12).

Tabella 1.12

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ 6 ANNI E + PER SESSO E GRADO DI ISTRUZIONE. CIRCONDARIO. 1991-2001

	1991	2001	%	%	Var.%
MASCHI					
Laurea	1.548	3.415	2,2	4,7	120,6
Scuola Media Superiore	10.159	14.931	14,5	20,7	47,0
Scuola Media Inferiore	23.788	26.073	34,0	37,2	9,6
Scuola Elementare	26.223	21.098	37,4	29,2	-19,5
Alfabeti senza titolo	7.690	6.203	11,0	8,6	-19,3
Analfabeti	653	530	0,9	0,7	-18,8
Totale	70.061	72.250	100,0	100,0	3,1

Tabella 1.12 segue

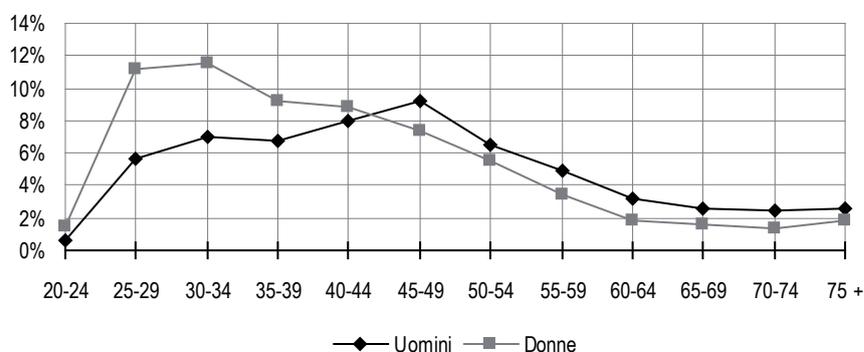
	1991	2001	%	%	Var.%
FEMMINE					
Laurea	1.219	4.078	1,6	5,3	234,5
Scuola Media Superiore	11.341	17.389	15,1	22,4	53,3
Scuola Media Inferiore	17.682	18.612	23,6	24,0	5,3
Scuola Elementare	31.140	26.440	41,5	34,1	-15,1
Alfabeti senza titolo	12.255	10.016	16,3	12,9	-18,3
Analfabeti	1.413	1.054	1,9	1,4	-25,4
Totale	75.050	77.589	100,0	100,0	3,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Anche in questo caso il confronto intergenerazionale consente di rilevare dinamiche profondamente diverse tra i due generi. Nelle generazioni più giovani si rileva una tendenza femminile al proseguimento degli studi più marcata rispetto agli uomini: con il contingente di donne nate agli inizi degli anni '60 si assiste al sorpasso dei coetanei maschi rispetto al conseguimento di titoli di studio medio-alti. Nelle generazioni successive la percentuale delle diplomate, seppur di misura, continua ad essere superiore rispetto a quella degli uomini, ma è soprattutto tra i laureati appartenenti alle coorti

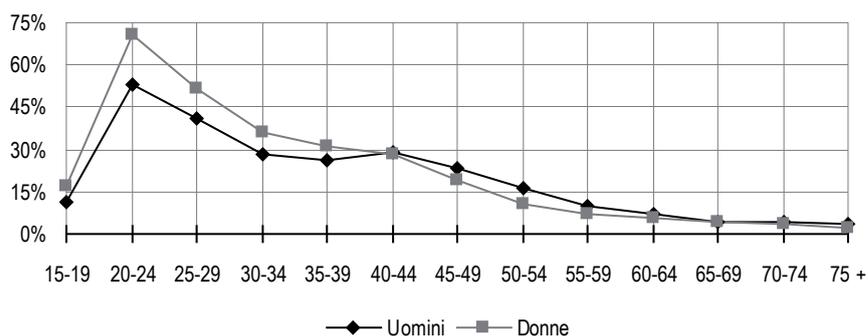
più giovani (20-24 anni) che il divario tra donne e uomini tende ad ampliarsi (Graff. I.13 e I.14).

Grafico I.13
COMPOSIZIONE % DI DONNE E UOMINI CON LAUREA PER CLASSI DI ETÀ. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA. 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Grafico I.14
COMPOSIZIONE % DI DONNE E UOMINI CON DIPLOMA PER CLASSI DI ETÀ. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA. 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

1.4 I flussi migratori nel Circondario

Nell'ultimo decennio, in linea con quanto avvenuto a livello regionale, il Circondario è stato caratterizzato da flussi migratori sempre maggiori. Al 2005 i residenti di cittadinanza straniera sono oltre 12mila (Tab. 1.15).

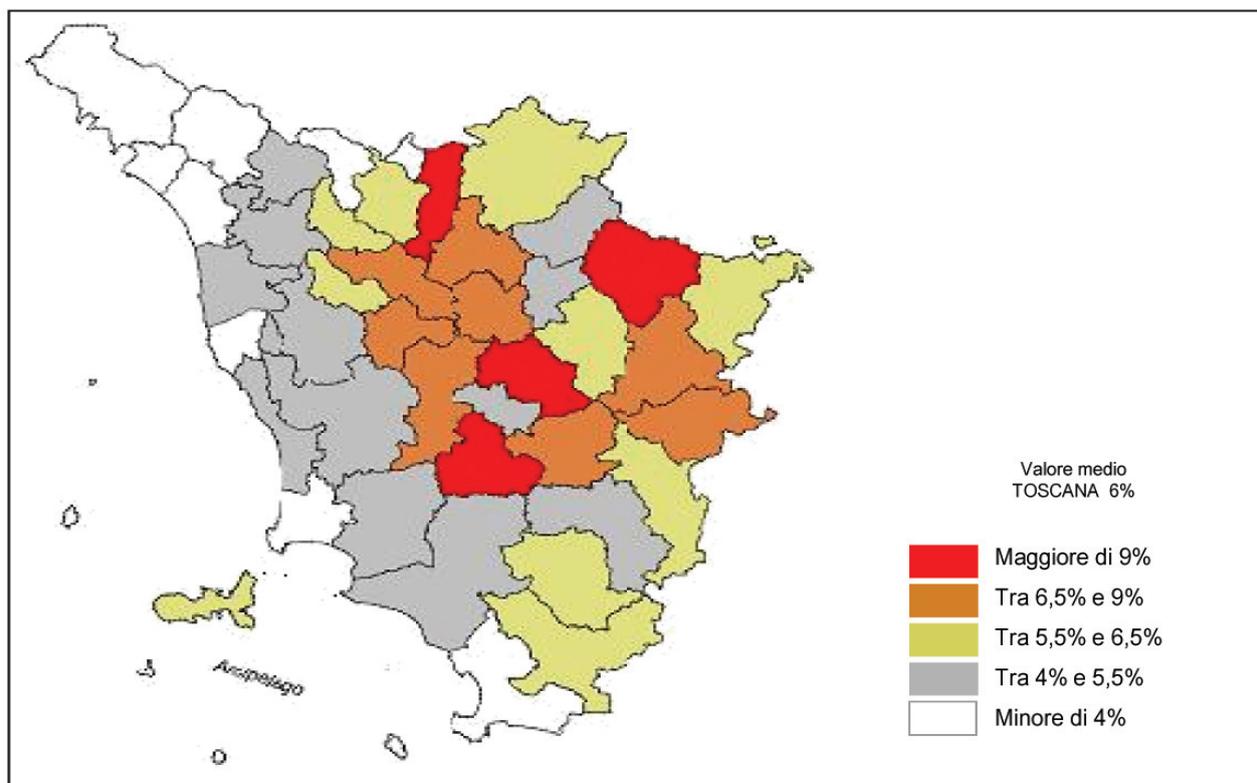
Tabella 1.15
POPOLAZIONE STRANIERA E POPOLAZIONE COMPLESSIVA. 2005

	Residenti stranieri	Popolazione residente	% residenti stranieri su totale popolazione
SEL Empolese	9.103	124.181	7,3
SEL Valdelsa	3.027	42.223	7,2
Circondario	12.130	166.404	7,3
TOSCANA	215.490	3.619.872	6,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La componente straniera ha incrementato in modo sostanzioso la propria incidenza sul totale della popolazione residente, passando da meno dell'1% nel 1994 a oltre il 7% nel 2005 (a fronte del 6% rilevato a livello regionale). In ambito toscano, il Circondario rientra nel gruppo dei sistemi locali a maggior capacità attrattiva dei flussi migratori provenienti dall'estero, sospinta da una domanda di lavoro sempre più rilevante espressa dalle imprese locali ma anche dalle famiglie, che alimenta le opportunità occupazionali dei cittadini stranieri (Graf. 1.16).

Grafico 1.16
% STRANIERI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEI SEL TOSCANI. 2005



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Le differenze interne alla regione nel ricorso al lavoro degli immigrati sono particolarmente significative, come indica l'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione: a fronte di una media regionale del 5%, si passa da un livello massimo, superiore all'8%, rappresentato dall'area pratese ad un livello minimo su cui si attesta l'area livornese (2,9%). Il dato, dunque, conferma come le aree ricche e prospere della Toscana centrale siano quelle maggiormente attrattive nei confronti dei flussi migratori: la presenza di immigrati è correlata allo sviluppo economico di un sistema, di cui tende a diventare risorsa necessaria, soprattutto in presenza di vuoti occupazionali determinati dal mancato ricambio generazionale in alcuni settori specifici.

Per quanto concerne le provenienze nel Circondario, il primo dato da rilevare è che i due SEL si caratterizzano rispetto al quadro regionale per un elevato policentrismo, che si è accentuato nel tempo, per cui i primi quattro gruppi nazionali rappresentano circa il 70% delle presenze in entrambi i SEL (a fronte di poco più del 40% rilevato nel 1994).

Considerando le singole nazionalità, nell'Empolese si rileva la netta prevalenza della componente cinese, che rappresenta oltre 1/3 della popolazione straniera residente, seguita da cittadini albanesi (22%), marocchini (8%) e filippini (6%). Nella Valdelsa, invece, la principale comunità presente è quella albanese, che nel corso degli anni '90 registra una sensibile crescita, passando 36 residenti nel 1994 a circa 1.200 nel 2005, ed incidendo per quasi il 40% sulla popolazione straniera. Seguono nettamente distanziati i marocchini (13%) e i cinesi (11%).

In sensibile crescita in entrambe le aree anche la presenza di immigrati provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, in particolare i rumeni che diventano la quinta comunità presente in entrambi i territori, seppure rimangono sottorappresentati rispetto alla media regionale (Tab. 1.17).

Tabella 1.17
I PRIMI DIECI GRUPPI NAZIONALI DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI. 2005

Empolese			Valdelsa			Toscana		
Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %	
Cina	3.098	34,0	Albania	1.165	38,5	Albania	47.154	21,9
Albania	2.024	22,2	Marocco	399	13,2	Romania	24.343	11,3
Marocco	714	7,8	Cina	341	11,3	Cina	22.992	10,7
Filippine	553	6,1	Macedonia	154	5,1	Marocco	18.250	8,5
Romania	516	5,7	Romania	148	4,9	Filippine	7.862	3,6
Senegal	289	3,2	Senegal	106	3,5	Senegal	5.620	2,6
India	156	1,7	Filippine	73	2,4	Ucraina	5.348	2,5
Polonia	128	1,4	Tunisia	70	2,3	Polonia	5.050	2,3
Ucraina	117	1,3	Polonia	37	1,2	Peru'	4.494	2,1
Macedonia	116	1,3	Sri Lanka	34	1,1	Jugoslavia	4.054	1,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

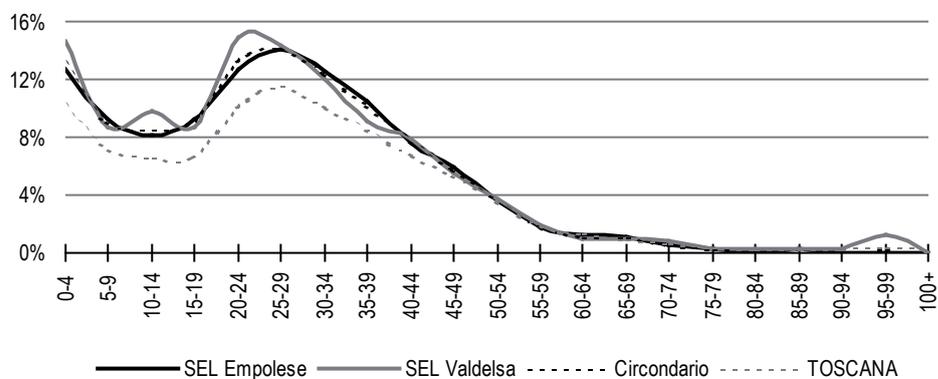
La composizione per sesso risulta abbastanza equilibrata, con un tasso di femminilizzazione pari al 46% (contro una media regionale del 50%). Come già evidenziato in altre ricerche (Giovani, Valzania 2004), questo dato deriva da una distribuzione eterogenea della componente femminile nei diversi gruppi etnici che si distinguono sensibilmente tra di loro rispetto alla variabile di genere.

Oltre ad indicare l'esistenza di processi di stabilizzazione dei flussi migratori sul territorio, l'analisi della presenza femminile risulta sempre più interessante, dato il ruolo crescente che le donne straniere assumono all'interno del mercato del lavoro. L'impiego crescente delle donne non comunitarie, in posizione regolare e non, in un segmento specifico rappresentato dal lavoro domestico, di cura e di assistenza costituisce un tipico esempio dei meccanismi di funzionamento della domanda di lavoro immigrato e di quanto questa sia alimentata dalle caratteristiche e dalle trasformazioni in atto nei sistemi economici e nelle società locali (Ambrosini, 2001).

La presenza di stranieri residenti è fortemente concentrata nelle classi di età infantili (0-4 anni), a conferma dei più elevati tassi di fecondità delle donne straniere, e in quelle centrali (20-40 anni) protagoniste di un'attiva partecipazione al mercato

del lavoro, in misura decisamente più rilevante rispetto alla media regionale (Graf. I.18).

Grafico I.18
% STRANIERI RESIDENTI PER CLASSI DI ETÀ. 2004



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

I principali indicatori testimoniano, dunque, una presenza di immigrati oramai stabilizzata, che risulta indispensabile dal punto di vista del riequilibrio demografico, oltre che per il positivo inserimento nel mercato del lavoro. La progressiva tendenza all'invecchiamento riscontrabile a livello locale, così come a livello regionale, può essere attenuata grazie non solo all'aumento della presenza di stranieri in età giovanile e in età lavorativa, che possono rafforzare la componente centrale della forza lavoro, ma anche grazie ad una ripresa della fecondità dovuta di nuovo per lo più ai comportamenti riproduttivi delle donne straniere.

1.5 Le previsioni della popolazione al 2024

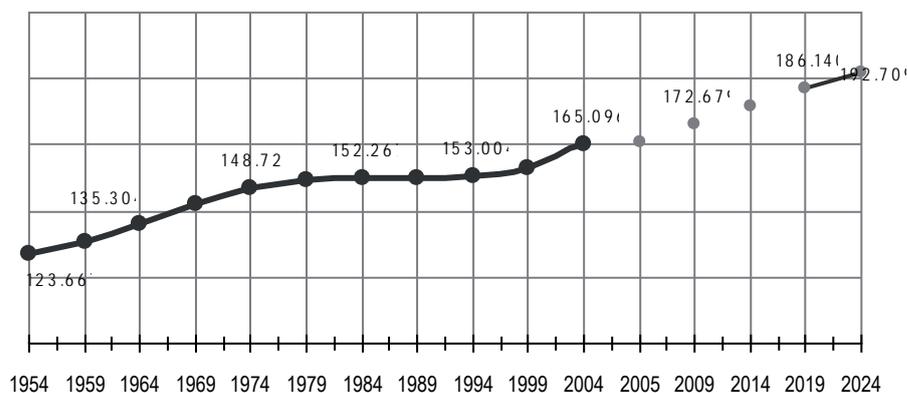
Le questioni demografiche rappresentano una componente fondamentale nell'analisi delle trasformazioni relative alle dinamiche del mercato del lavoro per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo perché il rilievo dei cambiamenti demografici, non solo in termini dimensionali, ma anche relativi alla struttura per età della popolazione, investe la qualità e la quantità di offerta del lavoro, oltre ad avere implicazioni rilevanti sul versante della domanda. In secondo luogo, perché in generale, a fronte di scenari economico-sociali di lungo periodo profondamente incerti ed instabili, i movimenti e le trasformazioni della popolazione, per quanto lente esse possano essere, mostrano una dimensione di "irreversibilità", tale che l'analisi delle attuali caratteristiche demografiche della popolazione consente di effettuare affidabili scenari previsionali, in grado supportare la programmazione e la fase di impostazione delle politiche.

Alla luce di tali considerazioni, in questo paragrafo presentiamo le stime relative alla consistenza e alla struttura della popolazione residente nel Circondario al 2024¹.

Nel 2024 la popolazione residente nell'area continuerà a crescere per l'effetto congiunto di una lieve ripresa della fecondità, di un saldo migratorio in ulteriore incremento e dell'allungamento della vita. Stando alle previsioni, la popolazione dovrebbe sfiorare i 193mila abitanti, con un tasso di crescita rispetto al 2003 di circa il 17%, ben al di sopra del dato medio regionale (+4%) (Graf. 1.19).

Grafico 1.19

POPOLAZIONE RESIDENTE 1953-2003 E PREVISIONI AL 2024. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA

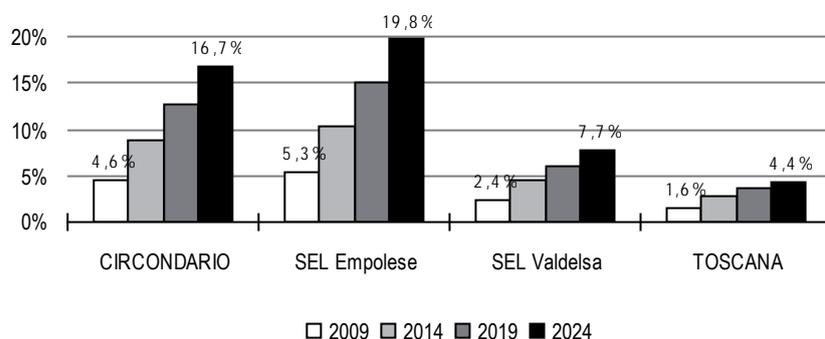


Fonte: stime Irpet

Tali stime si inquadrano in un contesto generale di crescita della popolazione residente nei due SEL, seppure con livelli di intensità diversi: l'area Empolese sperimenta una crescita demografica particolarmente elevata (+20%), sostenuta soprattutto dalla componente migratoria proveniente dall'estero, ma anche di quella proveniente dall'area fiorentina; i livelli di crescita della Valdelsa, seppure più contenuti, rimangono comunque al di sopra del dato medio toscano (6%) (Graf. 1.20).

¹ I dati derivano dall'applicazione del modello di proiezione demografica per componenti costruito dall'Irpet per la Toscana a base provinciale con dettaglio comunale. Viene stimato l'ammontare della popolazione al tempo t, e la sua composizione per sesso, età e comune di residenza, a partire dal contingente iniziale, stimando gli effetti delle tre componenti della dinamica demografica: tasso di fecondità, tasso di mortalità e movimento migratorio.

Grafico 1.20
PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2024
Variazioni % rispetto al 2004

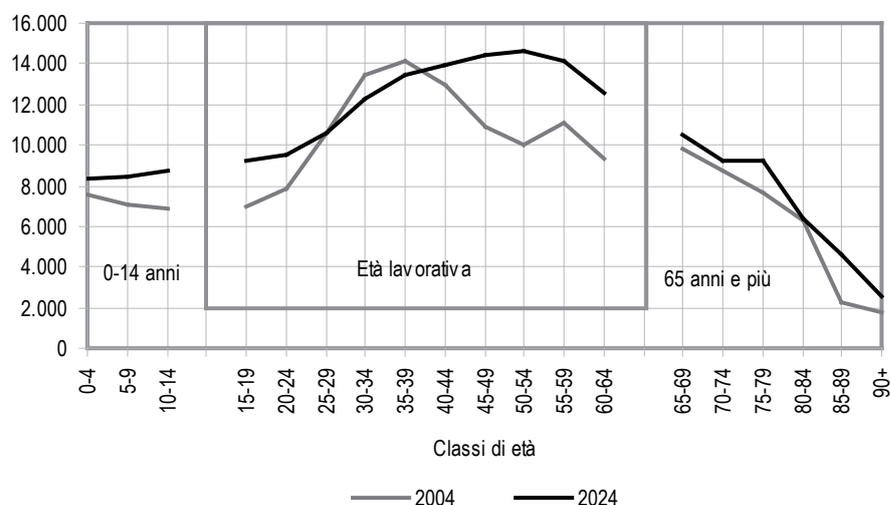


Fonte: stime IRPET

Le previsioni degli abitanti tra venti anni confermano anche per il futuro il proseguimento del processo di invecchiamento della popolazione in atto, solo in parte attenuato da un incremento del numero di giovani, cui darà un contributo non irrilevante la componente migratoria.

Aumentano i giovanissimi (+19%), ma crescono soprattutto le fasce anziane della popolazione, soprattutto gli ultrasettantacinquenni (+27%). Per quanto concerne la popolazione in età attiva si rileva una crescita attesa soprattutto per gli ultra45enni (+35%), determinando un processo di invecchiamento della forza lavoro (Graf. 1.21).

Grafico 1.21
POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ AL 2004 E PREVISIONI AL 2024. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA



Fonte: stime IRPET

In conclusione, pur con una performance comunque migliore di quella regionale, nel 2024 la società locale si presenterà con più anziani, ma anche con più giovani. Se quest'ultimo dato può senz'altro essere valutato positivamente, l'indice di dipendenza strutturale, che come abbiamo visto segnala il carico anche economico che la popolazione attiva deve sostenere rispetto alle fasce di età considerate non autonome (minorenni e, con alcune cautele, anziani over 65), assume valori assai superiori a quelli odierni. E questo risultato è da valutare attentamente.

Altra questione di estrema delicatezza attiene al ricambio lavorativo² tra persone che sono in procinto di uscire dal mercato del lavoro, avendo raggiunto l'età prossima alla pensione, e coloro che al contrario vi stanno entrando (ad un'età mediamente

² L'indice di ricambio lavorativo misura il potenziale turn over generazionale nel lavoro tra lavoratori in età avanzata e lavoratori più giovani; è calcolato rapportando la popolazione compresa nella classe di età 20-34 anni con quella tra i 50 e i 64 anni.

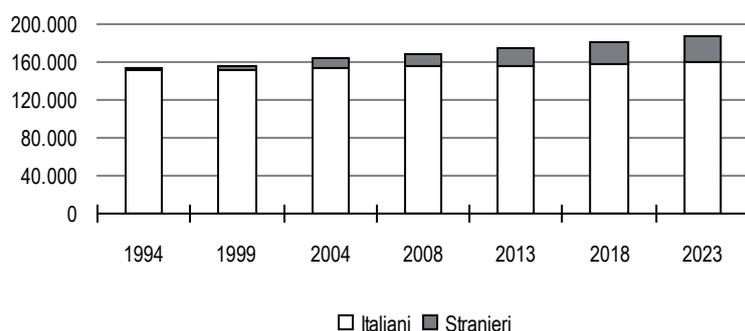
superiore a quella che si dava nel passato e che si dà anche oggi, a causa della crescita del numero di anni entro i quali si compie il percorso di scolarizzazione). Come si è visto, il Circondario, soprattutto nell'area Empolese, è contraddistinto da una popolazione "giovane" se raffrontata a quella della Toscana: maggiori sono anche, di conseguenza, le risorse per il mercato del lavoro presente e futuro. Ciò tuttavia non significa che questo territorio risulti del tutto estraneo al processo, che interessa tutta la nostra regione, di contrazione delle classi di età lavorative. Nel 2024 il ricambio non risulterà paritario, e per ogni individuo in età 50-64 anni ve ne saranno 0,8 nella classe 20-34 (Tab. I.22).

Tabella I.22
INDICI DEMOGRAFICI 2004 E 2024
Valori %

	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	Toscana
2004				
Vecchiaia	165,0%	192,7%	170,1%	191,8%
Dipendenza	52,3%	52,5%	52,4%	54,0%
Pop 0-14	13,0%	11,8%	12,7%	12,0%
Pop 15-64	65,6%	65,6%	65,6%	64,9%
Pop 65+	21,4%	22,7%	21,6%	23,0%
Ricambio lavorativo	97,4%	93,6%	96,6%	95,2%
2024				
Vecchiaia	187,7%	255,7%	198,9%	213,4%
Dipendenza	55,7%	56,8%	55,9%	57,8%
Pop 0-14	12,4%	10,2%	12,0%	11,7%
Pop 15-64	64,2%	63,8%	64,1%	63,4%
Pop 65+	23,3%	26,1%	23,9%	24,9%
Ricambio lavorativo	75,9%	62,7%	73,2%	70,1%

Fonte: stime IRPET

Grafico I.23
VALORI OSSERVATI 1994-2004 E PREVISIONI 2009-2024. CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA



Fonte: stime IRPET

Tale percentuale supererebbe il 25% per gli under 19 e si attesterebbe attorno al 22% nella classe di età 20-54 anni (Tab. I.24).

Tabella I.24
INCIDENZA % DEGLI STRANIERI SUI RESIDENTI PER CLASSI DI ETÀ
Valori osservati 2004 e previsioni 2009-2024

	2004	2009	2014	2019	2024
0-19	10,0%	15,5%	19,8%	23,1%	25,3%
20-39	12,3%	16,7%	19,7%	21,0%	22,5%
40-54	5,8%	9,7%	13,9%	18,2%	21,8%
50-64	1,5%	3,4%	6,3%	9,4%	13,0%
65-74	0,8%	1,5%	2,4%	4,2%	7,0%
75+	0,2%	0,5%	1,1%	1,7%	2,7%
TOTALE	6,7%	9,9%	12,8%	15,3%	17,6%

Fonte: stime IRPET

Tali dinamiche condurranno all'ampliamento delle cosiddette seconde generazioni, rispetto alle quali è necessario porsi il problema della loro integrazione, perché rappresentano una delle questioni cruciali per la coesione sociale delle società riceventi. Come suggeriscono i primi risultati di una ricerca condotta nell'area fiorentina e in quella pratese (Giovani, 2005a), sembra abbastanza evidente che, una volta diventati adulti, al pari dei loro coetanei autoctoni, i giovani di origine immigrata, soprattutto se scolarizzati, tenderanno a rifiutare le occupazioni subalterne, accettate di buon grado dai loro padri, come destino ineludibile. Ma al contempo è presumibile che, senza adeguate politiche di sostegno, l'accesso alle opportunità migliori rimarrà loro precluso, a causa sia della debolezza dei loro percorsi scolastici (il divario con gli studenti italiani pare essere presente in tutti gli ordini di scuola), sia delle caratteristiche di funzionamento intrinseche del mercato del lavoro, caratterizzato da un tessuto economico di piccola impresa, pervaso di economia informale, in cui i tassi di disoccupazione giovanile sono elevati e l'esiguità di capitale sociale può fare la differenza nell'accesso al lavoro, in particolare in alcune aree professionali presidiate corporativamente.

2. Domanda e offerta di lavoro: le trasformazioni in atto

2.11 cambiamenti nell'economia locale

- *Il quadro macroeconomico*

Nel corso degli anni '90 il quadro evolutivo del Circondario è dominato da segnali di netta crescita, che tuttavia sintetizzano diversificazioni interne anche molto marcate. Il valore aggiunto al costo dei fattori (VAC) globalmente realizzato nell'anno 2001 è stimato attorno ai 3,2 miliardi di Euro e risulta cresciuto (a valori correnti) di circa 2/3 sul 1991. Il dato non è decisamente superiore a quello toscano, ma compone un netto vantaggio del Quadrante Empolese (QE) rispetto alla Valdelsa (QV) (Tab. 2.1).

Tabella 2.1

VALORE AGGIUNTO E ADDETTI.

Composizione % 2001 e Variazione % 1991-2001

	VAC - Comp. % al 2001				VAC - Var. % 1991-2001			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
SEL Empolese	1,8	36,0	62,3	100,0	36,9	57,7	82,3	71,7
SEL Valdelsa	2,8	39,4	57,8	100,0	39,8	52,2	62,9	57,8
Circondario	2,0	36,8	61,2	100,0	37,8	56,3	77,7	68,3
TOSCANA	1,8	29,8	68,4	100,0	26,7	50,4	69,9	62,6
	Addetti - Comp. % al 2001				Addetti - Var. % 1991-2001			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
SEL Empolese	4,0	46,1	49,9	100,0	-4,9	-8,1	19,1	3,9
SEL Valdelsa	5,7	51,2	43,1	100,0	-15,8	-7,3	8,1	-1,8
Circondario	4,4	47,3	48,2	100,0	-8,5	-7,9	16,5	2,4
TOSCANA	4,1	34,9	61,0	100,0	-13,8	-3,6	10,6	4,0

Fonte: elaborazione su dati Istat- Censimento dell'industria e dei servizi

Il differenziale è prevalentemente dovuto al settore dei servizi: costituisce attorno ai 6/10 del VAC totale in entrambi i Quadranti, ma nell'Empolese ha segnato un aumento nettamente maggiore, superiore anche al dato regionale, alimentato soprattutto dal rafforzamento del ruolo di Empoli come polo urbano di una zona ampia, estesa oltre i confini del Circondario che alla città fa capo.

L'incidenza dell'agricoltura è marginale, con un lieve "di più" nel QV. Merita tuttavia menzione, sia per la crescita nettamente superiore a quella toscana, sia perché lo specifico VAC del Circondario, fra quelli dei 33 SEL effettivi della regione, allineati in ordine decrescente, sta al nono posto. Il settore si sostanzia in alcune produzioni di pregio ed è sostenuto dal sommarsi fra una ricca domanda diretta locale e quella connessa al boom turistico caratterizzante il decennio.

Nell'industria, la dinamica delle due aree risulta positiva e più elevata, seppur di poco, rispetto a quella regionale; ma sta a sua volta molto indietro rispetto al dato dei servizi e va sottolineato che l'incidenza sul totale locale del VAC è ormai al di sotto del 40% sia nel QE che nel QV, pur trattandosi di aree pervase, fino dagli anni Sessanta, dal tessuto aziendale e produttivo tipico del distretto industriale.

Il parametro relativo all'occupazione (addetti rilevati ai Censimenti ISTAT) conferma sostanzialmente il quadro. Il saldo decennale complessivo del QE è moderatamente positivo ed in linea con quello regionale, mentre è leggermente negativo quello del QV, a causa di un divario d'incremento dei servizi più marcato di quello visto sul VAC. Gioca poco, per scarsità d'incidenza, la minor riduzione subita dal QE nell'agricoltura; mentre la ben più rilevante l'industria accusa una perdita notevole, maggiore del dato toscano, ma non significativamente differenziata fra i due Quadranti.

Alcuni dei caratteri evolutivi richiamati, malgrado un deciso peggioramento della capacità espansiva di contesto economico generale, persistono anche nel periodo più recente. Tuttavia, nel confronto territoriale/settoriale emergono novità rispetto al decennio precedente, tali da far intuire che le componenti interne ai settori medesimi, nelle due aree, abbiano dato risposte articolate alle difficoltà, ma anche alle opportunità, connesse al nuovo scenario nazionale ed internazionale.

Fra il 2001 ed il 2005, l'insieme del valore aggiunto a prezzi base (VAP³) del Circondario è aumentato solo del 12% (sta intorno ai 3,6 miliardi di Euro)⁴, ponendosi in linea col dato regionale e, questa volta, senza differenza sostanziale fra QE e QV (un lievissimo vantaggio di quest'ultimo).

Si conferma determinante la crescita dei servizi (oltre un quinto sul 2001), più marcata rispetto a quella regionale. L'agricoltura segna invece un saldo negativo, soprattutto a causa di un 2005 così critico per dinamiche di prezzo e quantità delle produzioni principali, specie nel QE, da far perdere molto terreno anche rispetto alla regione (lieve incremento). L'industria, infine, presenta un preoccupante ristagno rispetto al 2001, anche qui con accentuazione nel QE. Il QV segna un incremento, però debole ed inferiore alla dinamica toscana già non brillante (Tab. 2.2).

Tabella 2.2

VALORE AGGIUNTO E ADDETTI

Composizione % 2005 e variazione % 2001-2005

	VAP - Comp. % 2005				VAP - Var. % 2001-2005			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
SEL								
Empolese	1,3	35,2	63,5	100,0	-4,9	-0,1	20,6	12,1
SEL Valdelsa	1,7	37,9	60,4	100,0	-0,0	2,4	21,6	13,1
Circondario	1,4	35,8	62,8	100,0	-3,6	0,5	20,8	12,3
TOSCANA	1,6	26,5	71,8	100,0	2,8	2,5	15,8	11,8
	UDL - Comp. % 2005				UDL - Var. % 2001-2005			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
SEL								
Empolese	3,2	42,5	54,3	100,0	4,1	-4,8	7,1	1,6
SEL Valdelsa	4,9	46,1	49,0	100,0	9,0	-1,5	7,2	3,1
Circondario	3,6	43,3	53,1	100,0	5,6	-4,0	7,1	2,0
TOSCANA	3,2	29,8	67,0	100,0	-3,3	-3,7	4,2	1,5

Fonte: stime Irpet

Le stesse posizioni relative, sia fra aree che fra settori, vengono ribadite sul versante della dinamica occupazionale, misurata mediante le unità di lavoro (UDL)⁵.

Come tuttavia era da attendersi, per via del parallelo effetto degli incrementi di produttività, le positività sono in genere meno pronunciate e le negatività rafforzate, rispetto al quadro visto sul VAP.

Fa eccezione l'agricoltura, dove la marcata controtendenza è forse da interpretare come un ulteriore segnale di sofferenza delle aziende locali nel 2005, però in ragione di una tenuta strutturale che farebbe sperare in recuperi di prospettiva.

3 Il cambiamento di parametro è imposto dall'ISTAT. In sintesi, il VAC misura la differenza fra valore finale della produzione e consumi intermedi (materie prime, energia, ammortamenti, ecc.). Aggiungendo le imposte sulla produzione e togliendo i contributi a suo sostegno, si ottiene il VAP. Infine, sottraendo il valore dei servizi bancari utilizzati e sommando le imposte indirette sui prodotti (es.: IVA), si ottiene il più noto PIL (prodotto interno lordo). L'ISTAT fornisce i dati fino alla scala di regione; per la Toscana, l'IRPET li articola poi per SEL, con scansione in 2 branche per il settore primario, 18 il secondario e 10 per il terziario.

4 Si ricordi la non immediata confrontabilità col VAC del 2001.

5 Le unità di lavoro, sulla base di standard settoriali forniti dall'ISTAT e ricalibrati nei SEL dall'apparato econometrico dell'IRPET, stimano quante unità-uomo sono state attive, per otto ore giornaliere di lavoro e per 220 giornate annue, per ottenere il VAP di una branca (si ricordi che ne vengono distinte 30). Il parametro, dunque, si riferisce non agli occupati effettivamente risultanti dai "libri-paga" delle aziende e compresi i vertici dirigenziali ed imprenditoriali, bensì a tutte le unità-uomo/giorno/anno che si considerano impegnate, incluse quelle operanti all'esterno delle aziende di ciascuna branca ed indipendentemente dalla continuità, dall'intensità e dalla configurazione legale del loro rapporto di lavoro.

- *Le dinamiche disaggregate del tessuto produttivo*

Procedendo ad un'analisi dettagliata e mantenendo la stessa profondità e scansione temporale per conciliare la percezione dei caratteri di lungo periodo con quella delle capacità di risposta alle oscillazioni di contesto nel breve termine, scontiamo il limite di dover utilizzare, per gli anni Novanta, il solo indicatore costituito dagli addetti nelle unità locali rilevate ai censimenti, non essendo il dato del VAC disaggregabile attendibilmente oltre i grandi settori sopra esaminati.

Considerando l'industria⁶, da notare la rilevanza dell'aggregato costituito dall'edilizia e dalle attività ad essa più strettamente connesse (8% del totale addetti del Circondario) e l'incremento molto marcato nel QV, ma con anche il QE al di sopra della regione (Tab. 2.3).

Tabella 2.3

ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Composizione % 2001 e variazione % 1991-2001

Settori di attività	Anno 2001 - Comp. % su tot.				Var. % 1991-2001			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
AGRICOLTURA	4,0	5,6	4,4	3,9	-4,2	-15,8	-8,1	-14,6
INDUSTRIA	46,1	51,2	47,3	34,9	-8,1	-7,3	-7,9	-3,6
Ind. aliment. e delle bev.	2,9	2,8	2,8	1,6	-9,2	-1,2	-7,4	-0,8
Industrie tessili	1,2	0,3	1,0	3,7	-31,2	-51,0	-33,2	-17,3
Industria dell'abbigliam.	8,5	5,0	7,7	1,9	-29,9	-42,7	-32,2	-29,1
Pelli e cuoio	4,1	0,8	3,3	1,8	-5,8	38,2	-4,0	13,5
Calzature	5,9	12,3	7,4	1,9	-9,6	-15,6	-12,1	-13,4
Lavoraz. varie del legno	0,9	5,0	1,9	0,9	8,6	19,2	15,1	-3,0
Carta e cartotecnica	1,2	0,7	1,1	0,7	30,6	22,1	29,2	11,4
Editoria e stampa	0,8	0,5	0,7	0,7	-3,5	-19,5	-6,4	-6,3
Chimica, fibre sint. e artif.	1,4	0,2	1,1	0,9	15,8	4,2	15,4	-12,6
Gomma e mat. plastiche	1,7	1,2	1,6	0,7	63,5	128,6	72,0	31,2
Vetro e prodotti in vetro	2,6	0,6	2,1	0,4	-21,4	13,0	-19,8	-15,6
Ceramica	1,3	0,4	1,1	0,3	-21,2	-49,5	-24,5	-39,9
Prodotti in metallo	1,5	3,1	1,8	2,2	15,1	0,0	8,6	8,0
Macchine e app. meccan.	1,4	2,6	1,7	1,9	2,7	7,0	4,3	10,7
Fabbr. di mobili e infissi	0,8	3,3	1,4	1,1	-27,8	-12,1	-19,9	-19,7
Rec. e prep. per ricicl.	0,2	0,0	0,2	0,1	489,5	-66,7	356,0	300,3
Edilizia e strette connesse	7,3	10,1	8,0	7,5	21,0	43,4	27,0	17,5
Industria estrattiva	0,1	0,4	0,1	0,2	-41,7	436,4	32,4	-32,3
Industria manifatturiera	38,3	40,6	38,9	26,4	-11,9	-15,2	-12,8	-7,3
Energia, gas, acqua	0,4	0,1	0,3	0,7	-17,2	-50,0	-22,0	-25,5
Ediliz. e strette connesse	7,3	10,1	8,0	7,5	21,0	43,4	27,0	17,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	3,9	-1,8	2,4	4,0

Fonte: elaborazione su dati Istat- Censimento dell'industria e dei servizi

Il ramo di attività che segna l'incidenza più forte (39%), sempre sul totale degli addetti extra-agricoli nel Circondario,

⁶ Nell'analisi delle articolazioni produttive locali, ci siamo tenuti su un limite minimo di incidenza superiore allo 0,5% degli addetti extra-agricoli a scala di Circondario. Pertanto, sono state escluse, per scarsa consistenza, l'estrattiva e la produzione di energia ed acqua.

è ovviamente quello manifatturiero, che tuttavia accusa una riduzione notevole e più forte che in Toscana, con relativa accentuazione nel QV.

Abbigliamento e calzature restano in testa per incidenza occupazionale; ma hanno accusato, specie il primo, colpi durissimi, che peraltro si replicano in quasi tutte le altre produzioni manifatturiere tipiche del modello toscano d'industrializzazione leggera: tessile, vetro, ceramica, mobili ed infissi (nessuno, tranne l'ultimo, presente in misura non trascurabile nel QV). All'interno del genere, solo la lavorazione delle pelli e del cuoio presenta un cedimento non molto sensibile a livello di Circondario e inoltre articolato in un calo del QE (vi prevale una molto consistente conceria) che contrasta con una crescita marcata del QV (pelletteria; ma la cospicuità in gioco resta molto modesta).

Hanno poi un indicatore negativo, ma sempre su livelli non allarmanti, anche l'importante alimentaristica (specie il QE) e l'editoria e stampa (principalmente il QV).

Risaltano tuttavia anche alcuni casi di decisa controtendenza, che accomunano i due Quadranti: le lavorazioni del legno (per il QV il segnale misura lo sviluppo della produzione di cornici che ancora caratterizza il periodo), la carta e cartotecnica, la chimica (presente nel QE) e la gomma e plastica (pure concentrata nel QE), seguiti a distanza dai prodotti generici in metallo e dalla produzione di macchine ed apparecchi (rilevanti in entrambe le aree). Infine, c'è un incremento elevatissimo nel recupero e riciclaggio, tutta localizzata nel QE.

L'ipotesi interpretativa che meglio pare raggruppare queste contrastanti dinamiche è certamente quella di una crisi estesa del tessuto industriale locale, nel quadro di profondi mutamenti dei canoni di competitività che caratterizzano il decennio in esame. Ma si colgono anche i segni di una selettività complessa, con esiti molto diversificati, nella quale dunque non mancano punti di reattività efficiente e perfino vivace, seppur caratterizzati da rapporti fra investimento e posti di lavoro meno capaci, rispetto alle dominanti produttive più "storiche", di sostenere numericamente questi ultimi.

L'altro aspetto che già da questo primo quadro di lungo periodo pare opportuno sottolineare è la tendenza all'accentuazione del carattere polisettoriale dei due distretti industriali, a seguito del graduale declino dei comparti storicamente caratterizzanti l'area e, contemporaneamente, della salita alla ribalta di novità produttive qualche volta nate anche dalla massiccia presenza passata di quelle ora in crisi (esempi: cartotecnica, gomma e plastica, lavorazioni del legno, alcuni segmenti della meccanica).

Rispetto a questo quadro, sulla base dei dati censuari, si possono aggiungere due ulteriori annotazioni. La prima è quella di una quota di donne assai elevata: a livello di Circondario, esse incidono, sul totale degli addetti specifici, attorno ai 4/10, ben 12 punti percentuali più del dato regionale nel caso del QV. È chiaro che ciò è dovuto alla concentrazione di industrie storicamente più "adeguate" all'impiego di maestranze femminili (ad esempio, le confezioni di abbigliamento; ma si pensi anche alle decorazioni del vetro e della ceramica, a fasi del calzaturiero e della cartotecnica, alle pur non molto cospicue lavorazioni del tessile e della pelletteria, ad alcuni segmenti dell'alimentaristica, ecc.).

Va allora subito annotato che la persistenza di questo carattere è una delle cause principali per cui, a seguito delle crisi apertesi negli anni Novanta ed aggravatesi più di recente, hanno determinato lacune un tempo sconosciute nel cumulo dei redditi in molte famiglie locali: è infatti particolarmente difficile la ricerca di una nuova occupazione per le donne che abbiano perduto il lavoro in età matura. Il rovescio positivo della medaglia è però quello di una relativa maggior diffusione locale, nei nuclei familiari, di consistenti cumuli pensionistici (preceduti da TFR), accompagnati da proprietà di immobili, sostenuti proprio da livelli e sicurezze di reddito connessi alla floridezza tradizionale, ora invece minacciata dalla nuova stagione evolutiva dell'economia.

Il secondo aspetto dell'industria locale da sottolineare è un'incidenza occupazionale particolare della micro-impresa nel manifatturiero: al 2001 il 57% nell'Empolese, il 59% nella Valdelsa per la classe dimensionale 1-19 addetti. Il parametro non è molto diverso da quello toscano, ma si accompagna ad una presenza di media e grande dimensione (200 addetti ed oltre) che è invece sensibilmente più bassa nel QE (4%, contro l'1%) e addirittura nulla nel QV.

Per quanto riguarda il settore terziario, fra i 18 comparti che a livello di Circondario hanno una consistenza non trascurabile, sono solo 7 quelli da segnalare (sempre in ordine decrescente rispetto ad essa) in perdita: il commercio al dettaglio, la Pubblica amministrazione, i trasporti per via terra, le poste e telecomunicazioni, le attività ricreativo-culturali e sportive e le organizzazioni associative di vario genere⁷. A ciò va aggiunta la pressoché completa stasi degli addetti al commercio di veicoli e carburanti.

In tutti i suddetti casi, il segno negativo della dinamica si conferma in entrambi i Quadranti, ma con forti diversificazioni di intensità, che, in genere, vedono in svantaggio l'area non comprendente il capoluogo.

Fa netta eccezione la Pubblica amministrazione; ma va poi annotato che anche le crescite segnate dal Circondario nell'istruzione e nella sanità e servizi sociali nascondono una riduzione del QV contro un aumento delle ben più cospicue consistenze del QE (Tab. 2.4).

⁷ Si è fatta un'eccezione di "soglia", trattandosi di un comparto per sua natura caratterizzato da un bassissimo numero di addetti in pianta stabile, tuttavia di grande ed ovvia importanza nella vita di una comunità e nel lasciarne intuire i gradi di relativa autonomia e capacità di "auto-mobilizzazione".

Tabella 2.4
ADDETTI per settori di attività
Composizione % 2001 e variazione % 1991 e 2001

Settori di attività	Anno 2001 - Comp. % su totale				Var. % 1991-2001			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
Comm. di veicoli e carb.	3,0	2,2	2,8	2,4	0,2	0,6	0,3	-4,4
Intermediari del comm.	2,3	1,5	2,1	1,8	17,6	22,9	18,5	37,8
Commercio all'ingrosso	4,4	2,9	4,0	3,7	6,8	36,7	10,9	-1,2
Commercio al dettaglio	7,4	7,2	7,3	8,8	-7,1	-20,4	-10,6	-11,7
Alberghi e ristoranti	2,2	4,0	2,6	5,2	36,1	56,4	42,9	21,1
Trasporti via terra	1,7	1,6	1,7	2,3	-1,9	-27,8	-9,2	-9,9
Poste e telecomunicaz.	0,8	0,5	0,7	1,3	-17,7	-39,3	-22,6	-18,0
Interm. monet. e finan.	1,5	2,1	1,6	2,2	4,4	49,5	15,2	5,1
Ausil. dell'interm. finanz.	0,8	0,9	0,8	0,8	38,3	76,9	46,8	35,0
Attività immobiliari	1,8	1,5	1,7	1,5	130,3	300,0	152,4	140,9
Informat. e att. connesse	1,8	1,2	1,6	1,4	68,8	37,3	62,1	75,2
Altre att. profess. e impr.	5,6	3,7	5,1	7,2	82,4	46,6	75,0	63,2
P.A., difesa e simili	1,7	2,8	1,9	4,0	-20,7	48,8	-5,5	-1,1
Istruzione	4,6	4,3	4,5	5,6	8,3	-5,8	4,8	-4,2
Sanità e altri serv. sociali	6,3	3,3	5,6	6,7	58,7	-18,8	40,1	20,1
Smaltimento rifiuti e simili	0,6	0,5	0,6	0,5	173,2	1,4	105,4	40,6
Att. ricreat., cult., sport.	0,8	0,5	0,7	1,3	-9,0	-28,0	-12,8	9,7
Altre attività dei servizi	1,9	1,8	1,9	1,8	9,6	4,2	8,3	3,1
Comm., p. es., riparaz.	19,2	17,8	18,9	21,9	3,4	4,0	3,6	0,3
Trasporti e comunicaz.	3,0	2,4	2,9	5,4	3,3	-24,6	-3,8	1,7
Interm. mon., ass. e ausil.	2,3	3,0	2,5	3,1	14,9	56,3	24,4	9,0
Serv. orientati alle impr.	9,2	6,6	8,6	10,4	84,9	65,3	80,9	71,8
P. A., serv. a fam. e pers.	16,1	13,2	15,4	20,2	20,2	-2,7	14,7	5,5
TOTALE SERVIZI	49,9	43,1	48,2	61,0	19,1	8,1	16,5	10,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	3,9	-1,8	2,4	4,0

Fonte: elaborazione su dati Istat- Censimento dell'industria e dei servizi

Tutti gli altri dieci comparti localmente da considerare (restano esclusi il noleggio di beni mobili, le assicurazioni e fondi pensione non obbligatori, i trasporti non per via terra, gli ausiliari dei trasporti, la ricerca e sviluppo e le agenzie di viaggio ed operatori turistici) mostrano, a saldo del decennio, incrementi più o meno sensibili in entrambi i Quadranti.

Com'era da attendersi, il QE, includendo il capoluogo locale, si rivela relativamente privilegiato sui servizi più orientati alle imprese e su quelli vari orientati alla persona (lavanderie, stirerie, parrucchieri, estetisti, centri sportivi e di benessere, ecc.).

Il commercio all'ingrosso (che comprende la grande distribuzione), gli alberghi e pubblici esercizi, gli intermediari del commercio, l'apparato bancario, gli ausiliari finanziari e le attività immobiliari vedono invece avvantaggiarsi il QV, facendo intuire anche il legame con una espansione del turismo che vi segna un parametro veramente "esplosivo": +272% fra

1993 e 2001 (QE, peraltro, +174%, contro il solo +41% della regione).

Appare subito importante, riflettendo sull'insieme di questi segnali relativi al terziario di tutto il Circondario annotare in primo luogo la fondatezza dell'ipotesi di uno sviluppo di attività private riconducibile alla persistente forza dell'economia locale (malgrado la ricordata crisi di importanti componenti dell'industria); ma, per il QE in particolare, si deve presumibilmente risalire pure al fatto che Empoli, nel corso del decennio, fa "sentire" gradualmente di più l'insieme delle sue funzioni urbane in un ambito territoriale sensibilmente più vasto del proprio SEL.

Non va inoltre dimenticato l'accumularsi dei risultati di numerose iniziative pubbliche che, nel periodo medesimo, hanno appunto cominciato ad insistere, oltre che sulla sanità, proprio sull'istruzione, sui trasporti (urbani e peri-urbani in particolare) e su aziende locali di servizi a partecipazione pubblica.

- *Il periodo più recente*

Nella fase più recente, la non brillante performance dell'industria precedentemente evidenziata è ancora da attribuire in larga misura all'ulteriore precipitare della crisi del tessile-abbigliamento e del pellettiero-calzaturiero, in linea con la dinamica rilevata a scala regionale. Ma questa volta, sempre con intensità allineata o solo un po' inferiore ai parametri toscani, si accompagnano in negativo, in entrambi i Quadranti, solo l'eterogenea branca "altre industrie manifatturiere" (nel dato locale, si pensi al mobilio) e la chimica.

In tutte le altre 10 branche dell'industria di rilievo nel Circondario, il saldo del difficilissimo quinquennio è positivo, naturalmente con accentuazione anche molto diversificata, sebbene con i due Quadranti ancora in sostanziale allineamento: punte nell'alimentaristica, nell'energia ed acqua, nella metallurgia e meccanica generica, nella cartotecnica ed editoria, seguite dalle lavorazioni del legno e dalle macchine ed apparecchi meccanici. Inoltre, solo nell'edilizia la dinamica del Circondario sta al di sotto di quella toscana, mentre c'è addirittura controtendenza, a favore del primo, nell'elettromeccanica, nella gomma e plastica e nella lavorazione dei minerali non metalliferi.

Tabella 2.5
VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO. 2005
Incidenza % sul totale

Settori di attività	Val. agg. a prezzi base (VAP)				Unità di lavoro (UDL)			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
Agric., caccia e silvic.	1,2	1,7	1,3	1,6	3,2	4,8	3,6	3,1
Alimentari, bev. e tabacco	3,6	3,1	3,4	1,4	2,6	2,7	2,6	1,4
Tessili ed abbigliamento	5,9	4,0	5,5	3,5	9,8	5,4	8,7	5,0
Conc., pellett. e calzature	5,2	6,7	5,5	1,7	7,6	10,2	8,2	2,6
Legno e prodotti in legno	0,7	4,0	1,4	0,5	0,8	4,7	1,7	0,8
Carta, stampa ed editoria	2,1	1,4	1,9	1,5	2,0	1,2	1,8	1,4
Chim., fibre sint. e artif.	1,7	0,2	1,4	1,1	1,2	0,2	0,9	0,8
Gomma e mat. plastiche	1,4	1,0	1,3	0,5	1,5	1,0	1,3	0,6
Lav. dei min. non metall.	4,0	1,7	3,5	1,4	5,5	2,0	4,7	1,8
Metall. e fabbr. pr. in met.	1,0	2,6	1,4	1,8	1,2	2,7	1,5	2,0
Macchine e app. meccan.	1,3	2,9	1,7	1,6	1,3	2,6	1,6	1,6
Elettrom. e mecc. di prec.	0,7	1,0	0,8	1,3	0,7	0,9	0,7	1,4
Altre industrie manifatt.	1,1	2,4	1,4	1,3	1,3	2,9	1,7	1,9
En. elettr., gas e acqua	2,0	0,8	1,7	2,1	0,3	0,1	0,3	0,5
Costruzioni	4,2	5,5	4,5	4,7	6,5	9,3	7,2	7,0

Fonte: stime Irpet

Tabella 2.6
VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO
Variazioni % 2001-2005

Settori di attività	Val. agg. a prezzi base (VAP)				Unità di lavoro (UDL)			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
Agric., caccia e silvic.	-5,2	-0,5	-4,0	1,5	4,0	8,8	5,5	-3,2
Alimentari, bev. e tabacco	18,5	22,3	19,2	12,7	9,9	13,3	10,7	4,3
Tessili ed abbigliamento	-20,8	-20,0	-20,7	-20,2	-18,6	-17,7	-18,5	-17,6
Conc., pellett. e calzature	-8,9	-8,3	-8,8	-12,1	-8,3	-7,5	-8,0	-11,8
Legno e prodotti in legno	9,8	10,1	10,0	4,5	0,6	0,6	0,6	-5,3
Carta, stampa ed editoria	14,9	17,4	15,3	8,5	-2,1	-0,1	-1,8	-4,0
Chim., fibre sint. e artif.	-5,0	-2,7	-4,9	-5,5	-1,8	0,8	-1,7	-4,8
Gomma e mat. plastiche	4,4	5,9	4,6	-0,7	4,6	5,9	4,8	-0,2
Lav. dei min. non metall.	2,9	4,8	3,1	-3,6	1,8	3,3	1,9	-3,5
Metall. e fabbr. pr. in met.	15,5	15,7	15,6	9,2	2,2	2,0	2,1	-4,1
Macchine e app. meccan.	9,6	10,1	9,8	1,6	11,4	12,1	11,7	4,0
Elettrom. e mecc. di prec.	7,2	8,4	7,6	-2,8	9,5	10,6	9,8	-0,2
Altre industrie manifatt.	-4,7	-4,9	-4,8	-8,1	0,4	-0,1	0,2	-3,1
En. elettr., gas e acqua	19,2	19,9	19,3	13,3	-1,3	0,2	-1,2	-7,2
Costruzioni	8,0	9,5	8,4	18,3	3,3	4,8	3,8	8,9
Commercio e riparazioni	17,2	18,1	17,4	11,1	6,1	7,1	6,3	4,0
Alberghi e pubbl. esercizi	16,2	18,1	16,9	13,9	-3,7	1,8	-1,7	0,1
Trasp., magazz. e com.	26,1	27,6	26,3	14,7	12,3	15,4	12,9	6,7
Interm. monet. e finanz.	7,5	9,0	7,8	1,5	2,4	3,4	2,7	-1,4
Infor., ricer., att. profess.	28,9	31,4	29,2	20,6	18,6	20,5	18,9	12,7
P.A., difesa e simili	25,9	26,2	26,0	25,8	-2,3	-1,7	-2,1	-4,2
Istruzione	14,7	15,0	14,8	14,3	-0,0	0,6	0,1	-2,2
Sanità e altri serv. sociali	24,0	24,4	24,0	24,1	8,2	8,9	8,3	6,4
Altri serv. a fam. e pers.	18,0	18,4	18,1	19,5	8,9	9,5	9,0	8,3
Immobiliari e noleggio	24,8	26,2	25,2	18,9	9,0	9,8	9,2	5,9
AGRICOLTURA	-4,9	-0,0	-3,6	2,8	4,1	9,0	5,6	-3,3
INDUSTRIA	-0,1	2,4	0,5	2,5	-4,8	-1,5	-4,0	-3,7
SERVIZI	20,6	21,6	20,8	15,8	7,1	7,2	7,1	4,2
TOTALE	12,1	13,1	12,3	11,8	1,6	3,1	2,0	1,5

Fonte: stime Irpet

Sia nei casi di cedimento che in quelli di incremento non si notano diversificazioni degne di nota fra i due Quadranti locali. Una sottolineatura particolare pare opportuna riguardo alla straordinaria performance dell'alimentaristica, che costituisce forse la più importante novità positiva dello scenario industriale. Qui, l'insieme dei segnali sottolinea che Empoli è ormai il riferimento di un plesso merceologicamente molto articolato ed esteso un po' a tutto il Circondario; questo dunque, dal comparto, trae

una caratterizzazione aggiuntiva, visto che al 2005, nella sua unitarietà, ha conquistato la seconda posizione specifica fra i SEL toscani, dopo solo la grande area metropolitana fiorentina. Vi opera ormai una forte sinergia di filiera con l'agricoltura ed il turismo, che, sapientemente sfruttata, potrebbe offrire importanti ricadute d'immagine anche a gran parte della produzione artigianale o perfino industriale.

L'esame del quadro esaminato suggerisce che l'apparato industriale locale ha dato una risposta vivace alle difficoltà: già a partire dalle turbolente vicende degli anni Novanta, ma poi addirittura in crescendo a fronte di quelle ancor più preoccupanti del 2001-2005. Ha messo in campo la straordinaria multisettorialità che da tempo lo connotava, ma che era fino a ieri rimasta soffusa dalla posizione di spicco occupata dalle due branche produttive più tipiche dell'industria leggera locale e regionale: il tessile-abbigliamento ed il pellettiero-calzaturiero. Per queste, si potrebbe purtroppo pensare di esser giunti alla "crisi terminale di un'epoca", dalla quale sembrerebbe potersi salvare solo un selezionato sottoinsieme di aziende solidamente strutturate, imprenditorialmente ben sostenute e marcatamente improntate sull'innovazione di prodotto⁸.

Passando all'analisi disaggregata del VAP specifico alle branche del settore terziario, si è anche qui subito colpiti non solo dalla generalizzata e quasi sempre marcata positività del quadro, ma anche dall'evidenziarsi, nella maggior parte dei casi, di differenziali a vantaggio del Circondario, rispetto alla Toscana, talvolta anche marcati e ancora comuni ai due Quadranti che lo compongono.

Tabella 2.7
VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO
Incidenza % sul totale

Settori di attività	Val. agg. a prezzi base (VAP)				Unità di lavoro (UDL)			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
Commercio e riparazioni	16,7	13,0	14,0	15,9	16,6	13,8	16,8	15,9
Alberghi e pubbl. esercizi	1,9	3,9	4,5	2,3	2,6	5,1	6,9	3,2
Trasp., magazz. e com.	4,0	3,1	6,9	3,8	3,3	2,8	5,9	3,2
Interm. monet. e finanz.	4,5	3,9	5,8	4,4	2,1	2,8	2,8	2,3
Infor., ricer., att. profess.	10,1	5,2	11,8	9,0	7,3	5,0	8,6	6,7
P.A., difesa e simili	2,2	3,8	5,1	2,6	2,1	3,5	4,8	2,4
Istruzione	3,6	4,0	4,5	3,7	4,7	4,4	5,3	4,6
Sanità e altri serv. sociali	4,5	2,8	5,3	4,1	5,6	2,9	5,6	4,9
Altri serv. a fam. e pers.	5,1	5,1	5,2	5,1	8,6	7,4	9,0	8,4
Immobiliari e noleggio	11,0	15,7	8,8	12,0	1,4	1,3	1,3	1,4
AGRICOLTURA	1,3	1,7	1,6	1,4	3,2	4,9	3,2	3,6
INDUSTRIA	35,2	37,9	26,5	35,8	42,5	46,1	29,8	43,3
SERVIZI	63,5	60,4	71,8	62,8	54,3	49,0	67,0	53,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Irpet

Il processo di terziarizzazione, insomma, ha fondamenti robusti; viene da spinte espansive che certamente sono di intensità differenziata, ma caratterizzano tutte le branche di attività disaggregabili, rinviando così, nuovamente, alla persistenza di cospicui circuiti interni di ricchezza (magari di origini e percorsi parzialmente mutati rispetto al passato, tenuto conto dei cambiamenti strutturali dell'economia).

Sta in testa, molto significativamente e con un tasso di incremento davvero di spicco l'insieme dei servizi più orientati alle imprese (vi prevalgono le libere professioni). Seguono i trasporti e le comunicazioni, la Pubblica amministrazione, la sanità ed assistenza

⁸ Anche a seguito dei limiti degli indicatori statistici che è giocoforza utilizzare, abbiamo inteso richiamare l'attenzione sulla problematica più comune a questi comparti. Se si potesse mirare il commento in modo più specifico, il problemi e le tendenze del calzaturiero, per fare un esempio, si presenterebbero sensibilmente diversi da quelli dell'abbigliamento, o del conciario, o del pellettiero, e così via.

e le attività immobiliari e di noleggio. Perfino la branca degli alberghi e pubblici esercizi, grazie ad un 2004 già in ripresa e ad uno splendido 2005, chiude il periodo con un sensibile aumento di VAP, ricollocandosi in linea con l'aggregato del commercio, con l'istruzione e con l'insieme dei servizi alla famiglia ed alla persona.

Tabella 2.8
VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO
Variazioni % 2001-2005

Settori di attività	Val. agg. a prezzi base (VAP)				Unità di lavoro (UDL)			
	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA	SEL Empolese	SEL Valdelsa	Circondario	TOSCANA
Commercio e riparazioni	17,2	18,1	17,4	11,1	6,1	7,1	6,3	4,0
Alberghi e pubbl. esercizi	16,2	18,1	16,9	13,9	-3,7	1,8	-1,7	0,1
Trasp., magazz. e com.	26,1	27,6	26,3	14,7	12,3	15,4	12,9	6,7
Interm. monet. e finanz.	7,5	9,0	7,8	1,5	2,4	3,4	2,7	-1,4
Infor., ricer., att. profess.	28,9	31,4	29,2	20,6	18,6	20,5	18,9	12,7
P.A., difesa e simili	25,9	26,2	26,0	25,8	-2,3	-1,7	-2,1	-4,2
Istruzione	14,7	15,0	14,8	14,3	-0,0	0,6	0,1	-2,2
Sanità e altri serv. sociali	24,0	24,4	24,0	24,1	8,2	8,9	8,3	6,4
Altri serv. a fam. e pers.	18,0	18,4	18,1	19,5	8,9	9,5	9,0	8,3
Immobiliari e noleggio	24,8	26,2	25,2	18,9	9,0	9,8	9,2	5,9
AGR.ICOLTURA	-4,9	-0,0	-3,6	2,8	4,1	9,0	5,6	-3,3
INDUSTRIA	-0,1	2,4	0,5	2,5	-4,8	-1,5	-4,0	-3,7
SERVIZI	20,6	21,6	20,8	15,8	7,1	7,2	7,1	4,2
TOTALE	12,1	13,1	12,3	11,8	1,6	3,1	2,0	1,5

Fonte: stime Irpet

La dinamica locale della domanda turistica, ne dà infatti pieno riscontro, mostrando un saldo complessivo quinquennale sensibilmente positivo a fronte di un ristagno del dato regionale.

Questa volta va anche segnalato un netto vantaggio del QV, che, con una forte espansione della componente straniera (orientata all'extralberghiero), compensa più che abbondantemente un marcato calo di quella italiana. Nel QE, invece, il pur sensibile tasso d'incremento complessivo è prevalentemente dovuto a quest'ultima (che privilegia ancora l'alberghiero). Proprio sulla branca degli alberghi e pubblici esercizi, evidentemente a causa dell'ulteriore spostamento della struttura complessiva verso l'extralberghiero, si misura l'unico caso locale non solo di saldo 2001-2005 (appena) negativo nelle UDL, ma anche di differenziale davvero rilevante fra le due aree, a svantaggio del QE. C'è poi da segnalare una lieve perdita anche per la Pubblica amministrazione, accanto ad un ristagno completo della branca dell'istruzione. I servizi vari più orientati alle imprese ed i trasporti e comunicazioni confermano anche sulle UDL risultati davvero brillanti, rispetto ai quali raccomandiamo però, per la più volte ricordata natura dell'indicatore, una certa cautela nel vedervi anche una equivalente misura d'incremento di ciò che correntemente si intende per "occupazione".

Una riflessione finale a parte sembra opportuna, riconsiderando appunto i potenti segnali specifici sia sul VAP che sulle UDL, per la branca delle attività immobiliari e di noleggio (che, può essere pleonastico ripeterlo, è quasi totalmente saturata dalle prime), per via delle valenze fortemente ambigue del fatto che l'accentuata crescita sopra indicata vi si associa con una cospicuità ormai impressionante⁹.

Come accennato, appare ragionevolmente fuorviante, vista la generale caratterizzazione evolutiva del periodo e tenuto

⁹ In termini di VAP, il Circondario si colloca ormai al terzo posto fra i SEL toscani, dopo l'Area Fiorentina e l'Area pratese e nel QV il dato assoluto specifico è ormai il più elevato fra le 30 disaggregazioni dell'intera economia qui analizzate

conto delle informazioni direttamente attingibili sulla situazione locale, poter interpretare il fenomeno come riflesso di una vera e propria “tenuta dei livelli di benessere”, nel senso di mantenimento della consueta diffusione di redditi medi elevati e di sicurezze di prospettiva.

È molto più plausibile pensare che, da un lato ciò sia il risultato anche di processi di disinvestimento da altre attività economiche e di “rifugio” anti-inflattivo¹⁰. Dall’altro lato, (il segnale sull’edilizia già ne dava riscontro, ma le case non sono il solo bene immobile coinvolto nel fenomeno) è intuitivo e plausibile supporre che vi corrisponda un livello medio locale relativamente davvero alto delle rendite connesse e quindi anche un incremento sia delle difficoltà della popolazione non proprietaria (o proprietaria, però con reddito progressivamente inadeguato a sostenere le derivanti spese correnti) sia del divario di condizione economico-sociale fra questa fascia e quella che, in tale campo, “tira la volata” degli investimenti.

2.2 I livelli di partecipazione al mercato del lavoro

Le dinamiche del decennio tra gli ultimi due Censimenti sono stati caratterizzati da importanti cambiamenti nel mercato del lavoro, in parte dipendenti dal trend economico e dalle trasformazioni del tessuto produttivo locale (a partire dalla composizione settoriale e quella professionale), ma che hanno interagito con fattori di natura demografica (invecchiamento della popolazione), socio-culturale (partecipazione femminile, inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro), oltre che normativa (la flessibilizzazione del lavoro avviata con la Legge Treu del 1997). In termini strutturali, i dati censuari restituiscono un’immagine dei livelli occupazionali del Circondario senz’altro positiva, se confrontata con le altre aree della Toscana, caratterizzata da maggiori capacità di produrre posti di lavoro e minori rischi di disoccupazione per la popolazione residente (Tab. 2.9).

Tabella 2.9
TASSI DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE (15-64 ANNI)

	2001			1991		
	totale	Maschi	Femmine	totale	Maschi	Femmine
Tasso di occupazione						
Sel Empolese	63,8	74,4	53,3	60,1	74,6	45,9
Sel Valdelsa	64,2	73,7	54,8	61,7	74,9	48,7
Circondario	63,9	74,2	53,7	60,5	74,7	46,6
Toscana	60,7	71,6	49,9	52,6	70,6	33,3
Tasso di disoccupazione						
Sel Empolese	4,5	3,0	6,4	10,5	7,3	15,1
Sel Valdelsa	4,4	3,0	6,1	9,3	6,6	13,1
Circondario	4,4	3,0	6,3	10,1	7,1	14,6
Toscana	6,5	4,5	9,3	12,1	7,8	20,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

Per quanto concerne i livelli di partecipazione al mercato del lavoro, il Circondario si è sempre distinto in ambito regionale per la capacità di garantire livelli occupazionali più elevati rispetto alla media: sulla base dei dati censuari, al 2001 il tasso di occupazione dell’area è pari al 63,9% (nell’Empolese 63,8%, nella Valdelsa 64,2%) a fronte del 60,7% rilevato a livello regionale; allo stesso modo il tasso di disoccupazione (5,8%) si attesta al di sotto del dato regionale (6,5%).

L’aumento dell’occupazione, sia nel Circondario che in Toscana, si deve quasi tutto alla dinamica espansiva delle donne, sostenuta sia dal processo di terziarizzazione della domanda di lavoro, sia dal progressivo innalzamento dei livelli di istruzione dell’offerta femminile: dalle 24mila unità rilevate all’inizio degli anni ’90 le occupate sfiorano le 28mila nel 2001 (+15% a

¹⁰ L’inflazione non è stata elevata in assoluto; ma, va osservato, per rispetto al buon senso della maggior parte degli interlocutori di questo studio, che non potremmo dire lo stesso per quanto riguarda la dinamica di ciò che invece intendiamo per “costo medio di un livello di vita ritenuto accettabile”

fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile), incrementando la propria incidenza sul totale degli occupati dal 38% al 42%.

Le quote di occupazione garantite alle donne dai due sistemi locali del Circondario (nell'Empolese 53,3%, nella Valdelsa 54,8%) risultano ancora maggiori rispetto alla media regionale (49,9%), ma la dinamica di crescita nel periodo intercensuario appare meno pronunciata rispetto alle donne toscane e i divari di genere appaiono ancora evidenti, con tassi di occupazione femminile attestati circa 20 punti percentuali al di sotto di quanto rilevato per gli uomini.

La crescita occupazionale registrata nel decennio intercensuario è accompagnata da una sensibile diminuzione delle persone in cerca di occupazione nel Circondario, che quasi dimezzano la propria consistenza, passando da 7mila a poco più di 4mila, in linea con il trend osservato a livello regionale (Irpel, 2005).

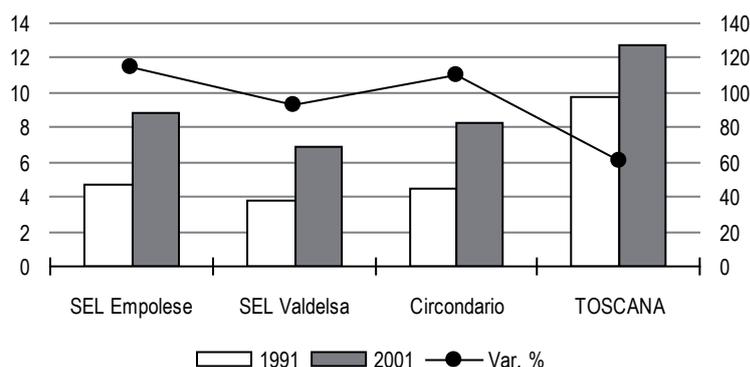
Questa dinamica dipende essenzialmente dai fattori già precedentemente evidenziati: il trend demografico caratterizzato dal processo di invecchiamento della popolazione, accentuato dal significativo prolungamento della scolarizzazione delle generazioni più giovani, ha contribuito alla sensibile riduzione della popolazione in età attiva, in particolare della componente più giovane (15-19 anni).

La disoccupazione subisce una generale diminuzione, per entrambi i generi, anche se quella femminile (6,4%) come tipico del modello italiano, rimane attestata su livelli più elevati di quella maschile (3%).

L'aumento dei livelli di istruzione è stato uno dei fenomeni più significativi dell'ultimo decennio intercensuario, che ha determinato nei sistemi locali del Circondario un trend di crescita degli occupati con titolo di studio universitario più pronunciato che in Toscana. Ciononostante, la quota di laureati con occupazione rimane ben al di sotto della media regionale: 8,8% nell'Empolese, 6,9% nella Valdelsa a fronte del 12,7% rilevato in ambito regionale (Graf. 2.10).

Grafico 2.10

INCIDENZA % OCCUPATI LAUREATI 25-64 ANNI SU TOTALE OCCUPAZIONE E VARIAZIONE %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

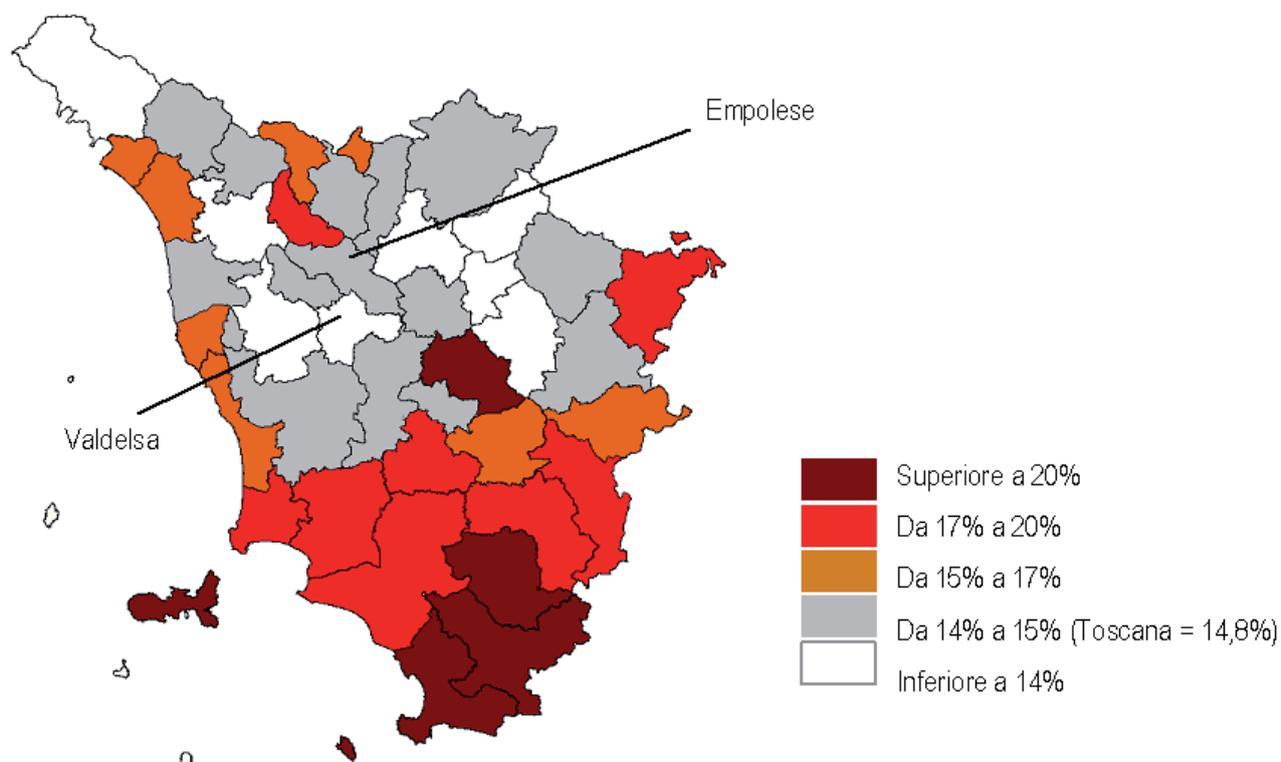
I dati dell'ultima rilevazione censuaria consentono di fare un breve cenno anche ad uno dei cambiamenti più importanti che ha interessato il mondo del lavoro a partire dall'ultimo decennio, ossia la diffusione dei lavori flessibili.

Al 2001 nel Circondario si contavano 6.549 occupati a tempo determinato, pari al 14% sull'occupazione complessiva, rispettivamente 14,1% nell'Empolese, 13,7% nella Valdelsa, a fronte di una media regionale del 14,8%.

Come evidente dal grafico, la flessibilità del lavoro sembra interessare in misura maggiore le aree agricole e terziarie, con prevalenza di attività turistiche (nei sistemi locali dell'Arcipelago e dell'Argentario la quota di occupazione temporanea supera il 22%) mentre si riduce nei sistemi industriali e terziari della Toscana centrale (nell'Area Aretina e nel Valdarno Inferiore siamo attorno al 12%), all'interno del quale possiamo situare sia l'Empolese che la Valdelsa.

Grafico 2.11

INCIDENZA % degli occupati a tempo determinato sul totale deGLI OCCUPATI dipendenti



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

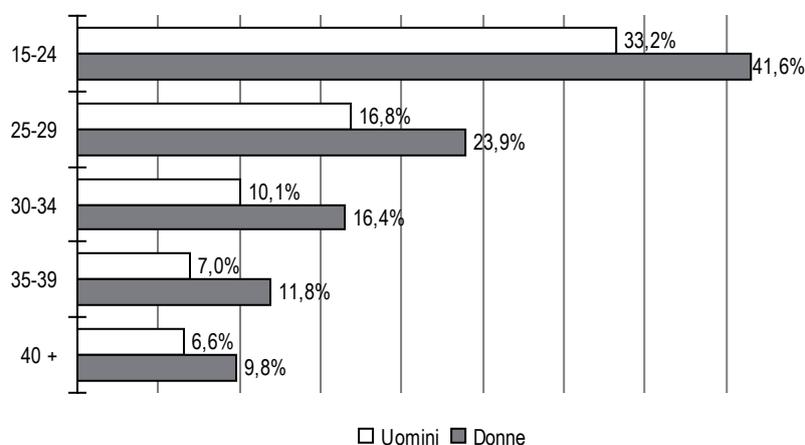
Per quanto riguarda l'età, la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro riguarda prevalentemente le fasce di primo ingresso nell'occupazione: il 37% degli occupati con meno di 25 anni è impiegato con contratti a termine a fronte dell'8% di coloro che hanno più di 40 anni.

Le differenze di genere sono evidenti, tant'è che le donne rappresentano la componente maggioritaria dell'occupazione temporanea (55%) e in tutte le fasce di età mostrano livelli di presenza nei lavori a termine superiore a quella degli uomini (Graf. 2.12).

Anche i dati più recenti provenienti dalle banche dati dei Centri per l'impiego confermano negli anni più recenti un trend di crescita del lavoro a termine nella zona (al 2004 due rapporti su tre sono avviati con contratti a tempo determinato), che coinvolge soprattutto la componente giovanile, ma che tende ad estendersi anche verso le fasce dei trentenni ed oltre, indicando un allungamento del periodo di inserimento stabile nel mondo del lavoro (Osservatorio integrato sul Mercato del Lavoro Empolese Valdelsa, 2006).

Grafico 2.12

INCIDENZA % OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ. CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA. 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

2.3 I giovani e il lavoro

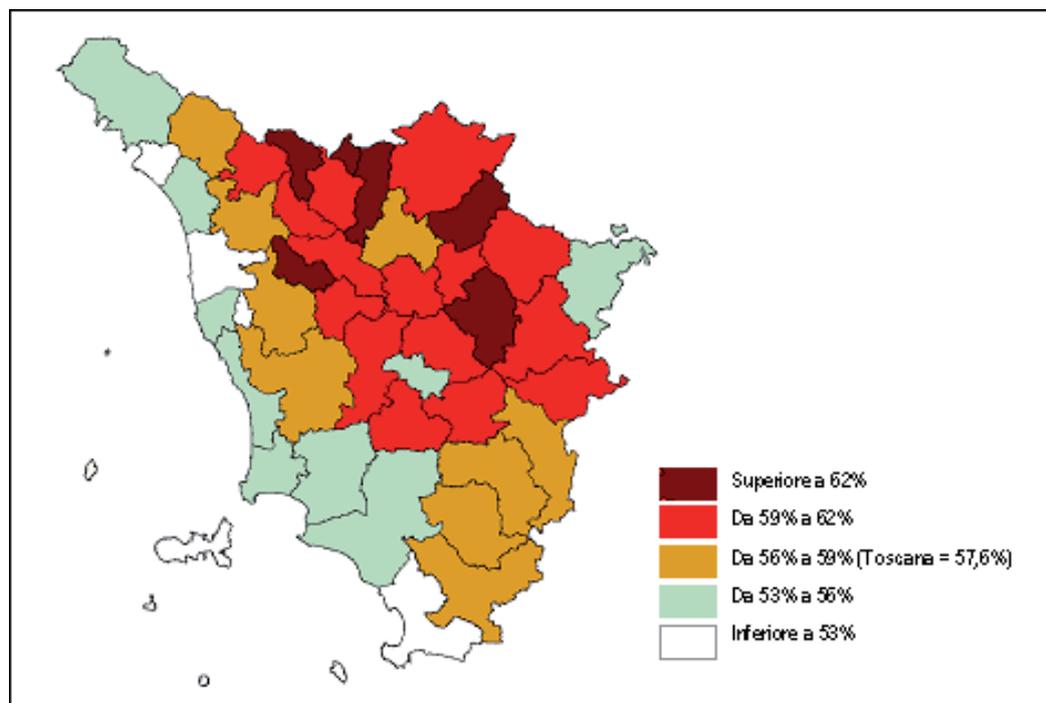
Una delle caratteristiche del mercato del lavoro toscano è rappresentata dalle differenze territoriali in termini di opportunità lavorative. La Toscana, infatti, presenta una netta contrapposizione tra sistemi a forte sviluppo (come le aree ad imprenditorialità diffusa oppure le aree urbane) e sistemi più deboli, che non hanno avuto un significativo sviluppo industriale (le aree montane o interne), oppure che dopo il declino della grande industria affrontano oggi un periodo di riconversione dello sviluppo (le aree della costa) (Cavalieri, 1999; Bacci, 2002; Casini Benvenuti, Sciclone, 2003).

I diversi livelli di sviluppo economico contribuiscono evidentemente a determinare una diversa distribuzione delle opportunità lavorative, con ovvie implicazioni sul livello complessivo di partecipazione femminile e giovanile al mercato del lavoro. Coerentemente con quanto avviene a scale territoriali più ampie (Reyneri, 2002), nei mercati più deboli sono soprattutto le donne e i giovani a costituire le componenti più svantaggiate; invece, nelle aree più sviluppate, dotate di maggiori capacità di creare posti di lavoro, i livelli di occupazionali di queste componenti appaiono più elevati.

Per quanto concerne la forza lavoro giovanile, nella graduatoria regionale da un lato spiccano i SEL che afferiscono alle province della Toscana centrale, in particolare Arezzo, Firenze e Siena, oppure aree distrettuali come il Valdarno Inferiore, dove le buone opportunità occupazionali consentono di contenere i livelli di disoccupazione dei giovani. I tassi di disoccupazione giovanile salgono nelle aree della Toscana costiera, in particolare Massa Carrara (33%), l'Arcipelago (32,8%), l'Area Livornese (32,3%), la Costa d'Argento (29%), dove vengono raggiunti livelli in linea con il dato medio nazionale (33,2%).

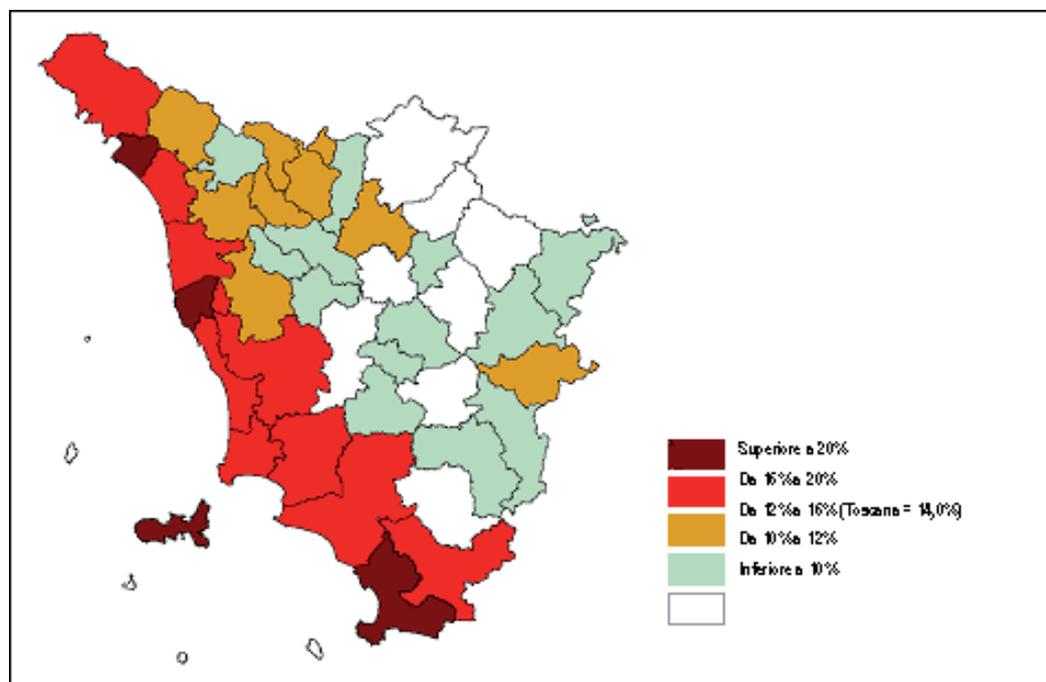
In questo quadro, i due sistemi locali del Circondario si collocano al di sopra della media toscana in termini di partecipazione giovanile al mercato del lavoro (61,3% nell'Empolese, 61,7% nella Valdelsa, rispettivamente al nono e al sesto posto), e si caratterizzano per livelli medio-bassi di disoccupazione giovanile (11,1% nella Valdelsa, 11,5% nell'Empolese) (Graff. 2.13 e 2.14).

Grafico 2.13
TASSO DI ATTIVITÀ GIOVANILE (15-29 ANNI)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

Grafico 2.14
TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI)



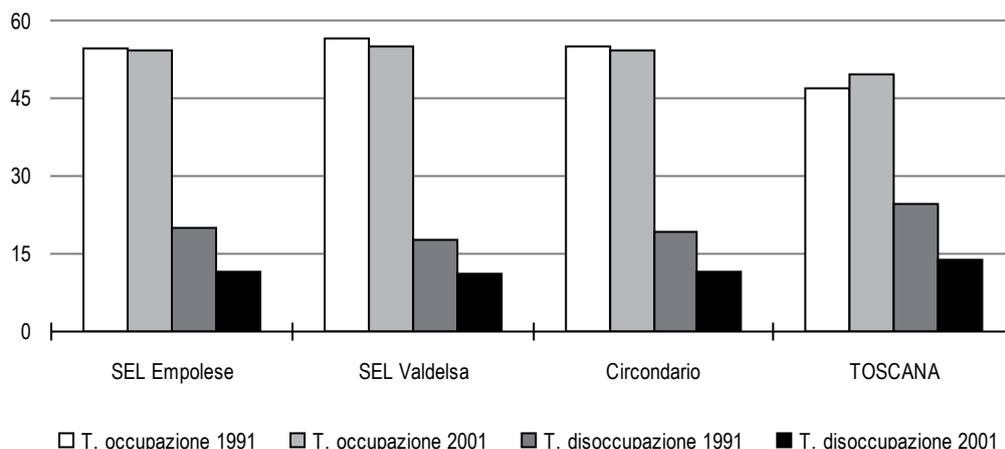
Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

Da un punto di vista dinamico, nel decennio intercensuario gli occupati tra i 15 e i 29 anni nel Circondario sono diminuiti di 3.656 unità (-20,3%), senza rilevanti differenziazioni nei due SEL, con una flessione del tasso di occupazione dal 55,1% al 54,4%; ancor più marcata è la contrazione dei giovani in cerca di occupazione (-57%), determinando una riduzione

della disoccupazione giovanile, che passa dal 19,4% all'11,4% (Graf. 2.15).

Grafico 2.15

TASSI DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI). 1991 E 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

Su tali dinamiche hanno effetti rilevanti le trasformazioni demografiche, che nel corso degli ultimi decenni sono state caratterizzate da una sensibile flessione del contingente delle nuove generazioni e soprattutto dalla prolungata permanenza dei giovani nel sistema scolastico. Inoltre, nel ridimensionamento della disoccupazione giovanile (o meglio della ricerca del primo impiego) può aver contribuito anche la diffusione dei contratti a termine, che riguardano il 37% dei giovani under 25.

Se ad una prima valutazione il declino demografico, e nello specifico la contrazione delle nuove leve di lavoro, può determinare rilevanti vantaggi nell'affrontare il problema della disoccupazione e soprattutto di quella giovanile nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, in realtà una riflessione più ampia ne evidenzia anche le possibili problematiche. La componente giovanile della popolazione attiva rappresenta in ogni caso una delle più importanti risorse per lo sviluppo e la qualificazione stessa della struttura produttiva. Inoltre, le maggiori chances lavorative -in termini di consistenza numerica- che ciascun giovane avrebbe a disposizione non necessariamente si traducono per lo stesso in maggiori opportunità in termini di qualità del lavoro, competenze ed aspettative.

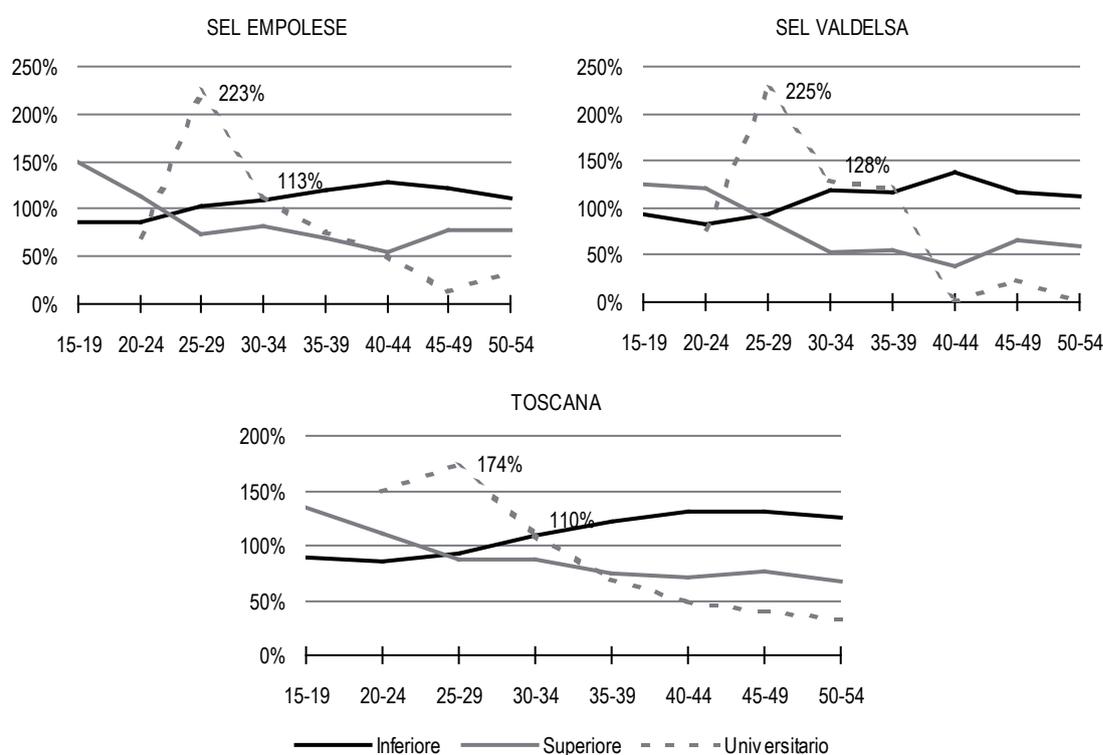
In effetti, se all'analisi aggiungiamo il dato relativo all'istruzione il quadro appare meno ottimistico. Una delle criticità che caratterizza il mercato del lavoro toscano è rappresentato dai bassi livelli di partecipazione dei giovani e soprattutto di quelli laureati e diplomati, che sperimentano nella fase iniziale del percorso professionale difficoltà di accesso al mercato del lavoro maggiori dei coetanei residenti nelle regioni settentrionali con pari titolo di studio. Il problema si inserisce all'interno della questione del mancato incontro fra le caratteristiche del fattore lavoro richieste dalle imprese e quelle offerte dagli individui. La nuova offerta di lavoro presenta tassi di scolarizzazione più elevati (e quindi aspirazioni e aspettative elevate nei confronti del mondo del lavoro) a fronte di una domanda di lavoro espressa dal sistema di piccola e media impresa (di cui il Circondario è un esempio emblematico) attestata, invece, su bassi livelli di qualificazione e che non sembra orientata ad accrescere l'impiego di individui con titoli di studio più elevati.

Per quanto concerne la sola componente giovanile la questione appare ancora più cruciale. Se si prescinde dall'età di conclusione del percorso formativo e di inizio della ricerca di lavoro e si analizza la sola classe di età 25-29 anni, lo svantaggio dei laureati appare evidente sia in Toscana che nei sistemi locali appartenenti al Circondario: i laureati in ingresso nel mondo del lavoro hanno tassi di disoccupazione superiori ai coetanei con titoli di studio inferiori che hanno cominciato prima il proprio percorso professionale. Il fenomeno appare ancora più evidente nel Circondario, dove le maggiori opportunità offerte dal mercato del lavoro, anche in età giovanissima, possono disincentivare la prosecuzione degli studi. La differenza tra il tasso medio di disoccupazione e quello dei laureati in età 25-29 anni è di 16 punti in Italia, di 74 in Toscana e balza a oltre 120 sia nell'Empolese che nella Valdelsa. Inoltre, mentre nelle classi di età successive il ritardo dei laureati viene recuperato abbastanza rapidamente in Toscana, nel Circondario, soprattutto nel quadrante valdelsano, lo svantaggio dei laureati permane anche tra i 30-34enni e tra i 35-39enni.

Nelle classi di età successive i tassi di ricerca del lavoro per i laureati diminuiscono rapidamente, a conferma di come l'istruzione più elevata abbia rendimenti crescenti nel corso della vita professionale, garantendo agli adulti una maggiore protezione contro i rischi di disoccupazione (Graf. 2.16).

Grafico 2.16

EFFETTO TITOLO DI STUDIO. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E CLASSE DI ETÀ SU TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIO PER CLASSE DI ETÀ



Fonte: elaborazione su dati ISTAT Censimento della popolazione e delle abitazioni

Tale criticità del mercato del lavoro comporta problemi non solo sul piano della soddisfazione e della qualità della vita dei singoli lavoratori, ma anche implicazioni sulla capacità della società locale di affrontare le sfide poste dalla competizione globale. A questo si aggiungano anche gli effetti sulla mobilità determinati dalla tendenza dei lavoratori più qualificati a spostarsi in aree in cui poter trovare opportunità occupazionali coerenti con la propria professionalità, lasciando invece ai lavoratori immigrati i lavori più modesti.

Infine, su un piano più strettamente sociologico, possiamo ipotizzare che nella realtà del Circondario si verifichino le condizioni rilevate anche in altre realtà distrettuali toscane (ad esempio Prato). Infatti, se alla diminuzione nella consistenza numerica associamo anche la crescita dei livelli di istruzione che caratterizza le nuove generazioni, distinguendole in maniera forte dall'esperienza dei padri, la forte etica del lavoro e la disponibilità ad affrontare alti costi personali per svolgere la propria attività vengono meno soprattutto nei giovani che, in aperta discontinuità con i padri, intraprendono percorsi scolastici e formativi più lunghi; al lavoro autonomo e a quello operaio in fabbrica preferiscono professioni e mestieri nel settore terziario, allontanandosi dal baricentro produttivo locale, che sembra aver perso ogni forma di appeal perché le opportunità di promozione sociale sembrano essersi rarefatte; vivono in misura maggiore rispetto al passato esperienze di non lavoro sostenute comunque da meccanismi di solidarietà familiare (Giovannini, Innocenti, 1996).

2.4 I lavoratori stranieri

Nonostante l'importanza ormai universalmente riconosciuta della presenza dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano, e in quello toscano, a tutt'oggi la relativa quantificazione rappresenta ancora un'operazione né scontata né facile da realizzare, tanto più se si scende a scala locale, dove il quadro informativo fornito dalle fonti ufficiali in tema di lavoro (permessi di soggiorno, lavoratori extracomunitari contribuenti dell'INPS, previsioni di assunzioni dell'indagine Excelsior ecc.) appare particolarmente carente (Bragato, 2003).

In un quadro statistico-informativo di questo tipo, i risultati censuari offrono notevoli potenzialità informative, perché consentono ricerche e analisi mirate a livello locale, focalizzate sulle molteplici dimensioni del fenomeno (forme di vita familiare, reti familiari e sociali, luoghi e stili di vita, modalità di partecipazione e di inserimento nel mercato del lavoro,

specificità dell'immigrazione al femminile). Ovviamente i dati vanno recepiti con una certa cautela, visto che sono trascorsi ormai cinque anni dalle operazioni censuarie e nel frattempo la popolazione immigrata è cresciuta rapidamente, grazie anche alla regolarizzazione del 2002.

Il Circondario rientra nel gruppo delle realtà toscane a maggior capacità attrattiva dei flussi migratori dall'estero, sospinta da una domanda di lavoro sempre più rilevante espressa dalle imprese locali ma anche dalle famiglie, che alimenta le opportunità occupazionali dei cittadini stranieri. Per quanto riguarda l'incidenza della componente straniera sull'occupazione complessiva il Circondario si situa sostanzialmente in linea con il dato regionale, senza grandi differenze tra i due sistemi economici (nell'Empolese 3,9%, nella Valdelsa 3,7%)

Tra gli stranieri, le forze di lavoro rappresentano quasi il 69% contro il 68% nel caso della popolazione residente italiana; gli occupati stranieri sono quasi il 62% a fronte del 64%. Più elevata è la quota di persone in cerca di occupazione (7% contro 3,7%), rappresentate in larga misura da disoccupati in senso stretto (Tab. 2.17).

Tabella 2.17

POPOLAZIONE RESIDENTE ITALIANA E STRANIERA 15-64 ANNI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E NON. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA

Valori assoluti e valori %

	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
FORZE DI LAVORO	2.860	68,8	67.302	67,8
Occupati	2.571	61,8	63.548	64,0
Disoccupati	289	7,0	3.754	3,8
NON FORZE DI LAVORO	1.297	31,2	32.031	32,2
Studenti	231	5,6	7.933	8,0
Casalinghe	652	15,7	9.514	9,6
Ritirati	56	1,3	10.058	10,1
In altra condizione	358	8,6	4.526	4,5
TOTALE	4.157	100,0	99.333	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Le non forze di lavoro costituiscono poco meno di 1/3 della popolazione immigrata: sono ovviamente sottorappresentati i ritirati dal lavoro (1% contro il 10% nella popolazione totale); il 16% è composto da casalinghe, ben al di sopra del livello rilevato tra gli italiani (9,6%); infine, gli studenti costituiscono il 5,6% dei residenti stranieri, al di sotto del dato generale (8%).

A fronte di una presenza per genere sostanzialmente equilibrata della popolazione straniera, le donne straniere incontrano maggiori difficoltà di inserimento rispetto agli uomini, rappresentando soltanto il 37% sul totale degli stranieri occupati. In linea con quanto rilevato in altri studi condotti su altri sistemi di industria diffusa, l'occupazione straniera nel Circondario è prevalente concentrata nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni: quasi 1/3 è occupato nel settore moda (contro il 18,8% degli autoctoni), oltre 1/5 nelle costruzioni (contro il 7,2% degli autoctoni), a fronte di una media regionale rispettivamente del 13,8% e del 13,3%. Consistente anche la quota di lavoratori stranieri occupati negli altri servizi (11,5%) (Tab. 2.18).

Tabella 2.18**DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA****Valori %**

	Stranieri			Italiani		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Agricoltura e pesca	4,7	5,5	3,2	3,8	4,6	2,7
Estrazione minerali	0,2	0,3	0,0	0,2	0,2	0,1
Alimentari	1,8	2,1	1,3	2,4	2,7	2,1
Moda	31,2	31,1	31,3	18,8	13,3	26,3
Legno, mobili	4,0	4,8	2,6	5,8	7,5	3,3
Chimica, plastica, gomma	2,2	2,8	1,2	2,7	3,6	1,5
Minerali non metalliferi	2,8	3,5	1,7	3,1	4,0	1,8
Metalmeccanica, elettronica, mezzi trasporto	5,1	6,3	3,0	5,8	8,4	2,2
Energia, gas, acqua	0,2	0,2	0,1	0,6	0,8	0,2
Costruzioni	14,6	22,4	1,3	7,2	11,4	1,4
Commercio, alberghi, pubblici esercizi	12,4	9,8	17,1	18,8	18,7	18,9
Trasporti, comunicazioni	2,2	2,6	1,6	3,4	4,6	1,7
Credito assicurazioni	0,5	0,4	0,7	2,9	2,9	2,8
Informatica, ricerca, sviluppo	0,3	0,2	0,4	1,1	1,3	0,9
Attività professionali, consulenza	1,1	0,4	2,3	4,3	3,6	5,4
Pubblica Amministrazione	1,0	1,0	0,8	4,5	4,7	4,2
Istruzione	1,5	0,5	3,2	4,7	1,7	8,9
Sanità	2,6	0,9	5,6	5,2	3,0	8,4
Altri servizi	11,5	5,1	22,7	4,8	3,1	7,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Nel caso dell'Empolese, accanto a oltre 1/3 di lavoratori stranieri occupati nell'industria locale dell'abbigliamento, assume un certo peso anche l'occupazione straniera nel terziario, in particolare nei servizi alle famiglie (incluso non solo i servizi domestici, ma anche le altre attività di servizio). La Valdelsa, invece, oltre ad una elevata presenza degli immigrati nell'industria -nello specifico nel comparto dell'abbigliamento (23%) e in quello della meccanica (9,3%) - si caratterizza in provincia per il più elevato livello di occupati nell'edilizia (21%).

Come era facile attendersi, gli inserimenti lavorativi delle donne straniere si indirizzano prevalentemente verso le attività terziarie, dove risultano sempre sovrarappresentate, a parte il caso dei trasporti. Particolarmente evidente è il dato relativo agli altri servizi, in cui sono presenti le attività domestico-assistenziali: 71 occupati su 100 sono donne, a fronte di un'incidenza media della componente femminile sul totale degli occupati stranieri pari a circa il 37%.

Se a questo aggiungiamo anche la quota di straniere occupate nella sanità e assistenza sociale (8,8%), i dati sono evidentemente indicativi dell'esistenza anche nel Circondario di una forte domanda di lavoro di cura che le trasformazioni del tessuto sociale locale (l'invecchiamento della popolazione, la nuclearizzazione delle famiglie, l'accresciuta partecipazione femminile al mercato del lavoro, ecc.) hanno senza dubbio contribuito ad alimentare.

Oltre ai servizi domestici e assistenziali, la presenza delle donne straniere è significativa nelle tradizionali industrie della moda (31%) e nel commercio, nelle attività alberghiere e della ristorazione (17%).

L'analisi dei profili professionali conferma una marcata presenza nei più bassi livelli della gerarchia occupazionale, in corrispondenza di attività prevalentemente manuali e soprattutto non qualificate, anche se in non pochi casi gli immigrati impiegati nelle aziende locali e presso le famiglie sono in possesso di buoni livelli di istruzione.

Tabella 2.19**OCCUPATI STRANIERI PER ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA. CIRCONDARIO EMPOLESE-VALDELSA****Valori %**

	Stranieri	Italiani	Totale
Legislatori, dirigenti, imprenditori	8,8	12,8	12,7
Prof. intellettuali, scient.elevata specializzazione	4,1	5,8	5,8
Prof. intermedie	9,3	15,5	15,3
Prof. esecutive amministrative	3,2	6,8	6,6
Prof. relative alla vendita	8,6	12,4	12,2
Agricoltori	1,2	1,7	1,7
Operai specializzati	27,7	20,8	21,1
Conduttori di impianti	7,3	8,0	7,9
Personale non qualificato	29,7	15,6	16,2
Forze armate	0,0	0,6	0,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Considerando i diversi modelli idealtipici di impiego del lavoro immigrato in Italia e in Toscana (Ambrosini, 2001; 2004), i sistemi locali del Circondario rientrano a pieno titolo nel modello definito dell'industria diffusa, riscontrabile nei distretti industriali e nelle aree di piccola impresa della penisola, che richiede immigrati (soprattutto maschi) come manodopera relativamente stabile, in primo luogo per le attività manifatturiere ed edili.

Si tratta di una domanda forte di lavoratori manuali, con profili esecutivi, che vadano ad inserirsi nei cosiddetti lavori delle 5 P -pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente- in quei settori in cui più evidenti sono le carenze di manodopera: nel nostro caso il settore moda e l'edilizia, ma, in linea con le tendenze di molti contesti urbani, comincia ad essere particolarmente evidente anche la presenza nel lavoro domestico (soprattutto per le donne immigrate) e nei servizi del basso terziario.

Le difficoltà di ricambio generazionale rappresentano un aspetto da tener presente nell'analisi complessiva dell'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri, generalmente orientato verso quelle nicchie di domanda inevasa, occupando i posti di lavoro caratterizzati da condizioni più dure e disagiate, da turni di lavoro socialmente sgraditi e da livelli di nocività ambientale e pericolosità per la sicurezza particolarmente elevati, che le rendono scarsamente appetibili alla forza-lavoro autoctona (Giovani, Savino, 2001).

3. GIOVANI E LAVORO: TRASFORMAZIONI, SIGNIFICATI E PROSPETTIVE FUTURE

3.1 Introduzione

La condizione dei giovani del nuovo secolo è un tema ormai all'ordine del giorno dell'agenda politica¹¹ e della riflessione scientifica, ma fa parte anche della consapevolezza comune che si tratta di un argomento centrale per lo sviluppo futuro delle società in cui viviamo, in quanto i comportamenti delle nuove generazioni anticipano le tendenze future e ad esse è affidato il rinnovamento della società: nella produzione di beni e di conoscenza, nella diffusione dell'innovazione, nelle attività sociali, nella riproduzione demografica (Livi Bacci, 2005).

L'importanza del tema appare ancora più rilevante nello studio di aree ad industrializzazione diffusa, come l'Empolese Valdelsa, dove le trasformazioni intergenerazionali rappresentano un'importante cartina di tornasole per cogliere le discontinuità in atto e le tendenze di sviluppo del modello locale.

La prima parte di questo Rapporto ha evidenziato come l'ultimo quindicennio della storia locale sia stato caratterizzato da grandi trasformazioni: come altrove la popolazione sta invecchiando; si assiste ad un forte incremento nei livelli di scolarizzazione; le nuove generazioni crescono in un clima di maggior benessere e più istruite dei loro genitori, con forti implicazioni sulle loro aspettative e sui loro stili di vita; si verifica un intenso processo di terziarizzazione e di contemporanea riduzione della base industriale; aumenta l'occupazione femminile; si intensificano i flussi migratori provenienti dall'estero e la popolazione straniera, sempre più stanziata sul territorio, rappresenta ormai un fattore indispensabile per lo sviluppo presente e futuro del sistema locale.

Si tratta evidentemente di trasformazioni profonde, che riguardano sia il versante della domanda di lavoro che quello dell'offerta, in un mercato del lavoro che sostanzialmente continua a mantenere posizioni di eccellenza, se confrontato con altri sistemi locali della Toscana; un'area che continua ad essere caratterizzata da maggiori capacità di produrre posti di lavoro e minori rischi di disoccupazione per la popolazione residente. Ciononostante l'analisi ha mostrato come il mercato locale del lavoro non sia affatto esente da specifiche problematiche, molte delle quali investono soprattutto le nuove generazioni, in termini di bassa partecipazione al mercato del lavoro, di job mismatch, di diffusione di processi di flessibilizzazione del lavoro, che interessano anche l'area, in linea con la media toscana (siamo attorno al 14-15% sul totale degli occupati) e coinvolgono soprattutto soggetti giovani, ma tende ad estendersi anche verso le fasce di trentenni ed oltre, indicando un allungamento nel processo di inserimento stabile nel mondo del lavoro.

Alla luce di tali dati di contesto, la fase successiva dell'indagine ha posto al centro dell'analisi la condizione dei giovani, il loro vissuto rispetto al mondo del lavoro, i loro atteggiamenti verso il lavoro, avendo come riferimento un ambito socioeconomico specifico, ossia quello di un'area distrettuale, dove l'alta dedizione al lavoro e la disponibilità ad affrontare alti costi personali per svolgere la propria attività lavorativa, la forte valutazione etica del lavoro, la spiccata propensione all'autonomia e all'iniziativa individuale hanno rappresentato storicamente gli atteggiamenti prevalenti nei confronti del lavoro.

A tal fine, è stata effettuata una rilevazione campionaria su 1000 giovani residenti a Empoli e Castelfiorentino, in modo da rappresentare i due sistemi locali appartenenti al Circondario. L'indagine è stata condotta mediante interviste telefoniche, con metodologia CATI, nel corso del mese di ottobre 2006. Il campione, composto da 500 giovani residenti in ciascun comune, è stato stratificato per genere e per fasce di età (18-19 anni; 20-24; 25-30).

Il questionario è stato costruito per affrontare le seguenti aree tematiche: la storia personale dell'intervistato e del nucleo familiare, raccogliendo informazioni generali sull'intervistato e ponendo domande relative ai percorsi scolastici e professionali dei genitori in modo da valutare i percorsi di mobilità intergenerazionali in atto; scuola e istruzione, con riferimento ai percorsi attuati (o in corso) sia in ambito scolastico che di formazione professionale; il lavoro e la ricerca del lavoro, con particolare attenzione sia alle caratteristiche dell'impiego e al grado di soddisfazione di chi è attualmente occupato, sia alle strategie occupazionali di chi è alla ricerca di un impiego; le aspettative per il futuro lavorativo, in modo da evidenziare l'occupazione desiderata e ritenuta probabile date le opportunità dell'area, la disponibilità alla mobilità, la propensione al lavoro autonomo; infine, la condizione familiare, con riferimento sia alla condizione attuale, sia alle prospettive future e alle difficoltà incontrate verso l'autonomia dalla famiglia di origine (cfr. Appendice).

Nel corso dell'analisi, laddove possibile è stato effettuato un confronto tra i giovani locali e i coetanei toscani, utilizzando in un'ottica comparata i risultati di una ricerca campionaria condotta dall'IRPET su circa 4.000 giovani residenti in cinque comuni della Toscana, ritenuti rappresentativi dei molteplici sentieri di sviluppo della regione: Firenze e Scandicci (aree urbane), Camaiore (area turistica), Prato (distretto industriale), Piombino (area turistico-industriale) (Giovani, Lorenzini, 2007).

¹¹ Nel DPEF 2007-2011, presentato lo scorso luglio, il governo si è impegnato "ad avviare un vero e proprio Piano Nazionale per i giovani, che risponda agli obiettivi dell'accesso dei giovani alla casa, al lavoro, all'impresa, al credito e alla cultura". Tale impegno è stato ribadito anche dalla Legge Finanziaria per il 2007, all'interno della quale sono previste misure specifiche e risorse volte a finanziare azioni a favore della popolazione giovanile.

3.2 La permanenza nella famiglia di origine

A partire dalla seconda metà del Novecento, in tutti i paesi industrializzati si registra una forte propensione delle giovani generazioni a dilazionare le scelte che determinano l'ingresso nella vita adulta, ossia i giovani allungano il periodo di permanenza nel circuito scolastico, ritardando progressivamente l'inizio della vita lavorativa e le scelte relative alla sfera privata.

In Italia il fenomeno ha assunto dimensioni tali da identificare un modello mediterraneo di "prolungamento della giovinezza" (Galland, 1996). Secondo un'indagine transnazionale, svolta nel 2003 su ventotto paesi europei (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2004), i giovani italiani sono, dopo i maltesi, quelli che permangono più a lungo nella famiglia di origine e tardano di più a entrare in un rapporto di convivenza di coppia.

I giovani italiani si differenziano rispetto ai coetanei nord europei non solo perché affrontano ad età più elevate gli eventi chiave del processo di transizione allo stato adulto, in particolare quelli legati alla sfera familiare, ma anche perché, in misura decisamente più consistente, la loro lunga permanenza nella casa dei genitori si conclude con un'uscita per matrimonio. Mentre in altri paesi si esce dalla famiglia di origine per una molteplicità di ragioni (per studio, per lavoro ecc.) e i giovani di trovano in un'ampia gamma di condizioni (da solo, con amici, in coppia non coniugata ecc.), in Italia la situazione più diffusa è quella di giovani che hanno lasciato il nucleo di appartenenza per sposarsi e quindi fanno parte di una coppia coniugata (Saraceno, 2005).

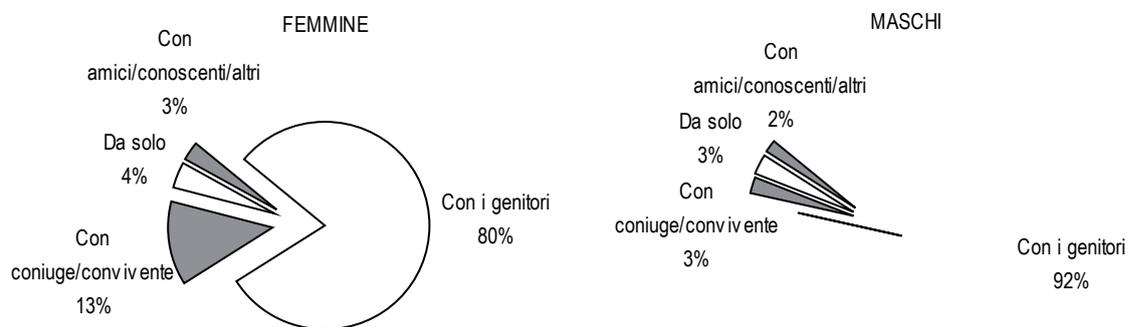
Le interpretazioni relative a quella che è stata definita la "sindrome del ritardo" (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003) fanno riferimento ad una molteplicità di fattori, di natura strutturale ma anche culturale, la cui interazione contribuisce a rafforzare la dipendenza dalla famiglia di origine: la tradizione tardiva al matrimonio nel nostro paese e la persistenza di un modello di comportamento, per cui si esce dalla famiglia solo quando ci si sposa, l'aumento della scolarizzazione, le crescenti aspettative e difficoltà nel raggiungimento del lavoro desiderato, le rigidità del mercato delle abitazioni.

Oltre ad essersi accresciuta¹², la tendenza alla permanenza prolungata nel nucleo di origine ha subito un'importante trasformazione, per cui continuare a vivere con i propri genitori è sempre meno una scelta da parte dei giovani, ma rappresenta una risposta sempre più diffusa alle situazioni di difficoltà, che, presente in misura più ampia nelle aree deboli, tende ad accentuare il ruolo della famiglia come rete di protezione sociale (Mencarini, Tanturri, 2005).

Anche per la Toscana il fenomeno più rilevante del decennio è rappresentato dall'ulteriore accentuazione della tendenza dei giovani a rimanere nella famiglia originaria, dilazionando nel tempo le scelte familiari e riproduttive. In linea con quanto rilevato a livello nazionale, si registra un incremento del numero dei figli conviventi con i genitori, che riguarda tutte le classi di età e coinvolge soprattutto la componente femminile. L'analisi territoriale mostra la tendenza ad una progressiva omologazione, per cui il prolungamento della permanenza in famiglia riguarda, con percentuali non molto difformi, tutti i sistemi locali della regione, ma con una particolare accentuazione nelle aree della Toscana costiera e meridionale (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005).

Alla luce di tale quadro nazionale e regionale, l'obiettivo conoscitivo della nostra indagine è stato quello di valutare il grado di diffusione del modello di "famiglia lunga" anche nel Circondario Empolese Valdelsa. I dati segnalano come sia ampiamente presente nel territorio il fenomeno della permanenza nella famiglia di origine e del rinvio della costituzione di un nucleo autonomo (Graf. 3.1).

Grafico 3.1
CON CHI VIVE? PER GENERE



Come risulta evidente dal grafico, la quota di giovani che ancora vivono stabilmente con i propri genitori è molto elevata (86%), particolarmente accentuata nel caso dei maschi (92% contro l'80% delle donne), mentre tra le ragazze è più

¹² I dati Istat (2005) addirittura segnalano come tra il 2003 e il 1993 si sia registrato un incremento della quota di giovani che abitano con i genitori: dal 49% al 61% tra i 25-29enni; dal 18,5% al 29,5% tra i 30-34enni

elevata la percentuale di quante vivono in coppia (13% contro il 3% dei ragazzi), a conferma di come, in generale, le giovani donne mostrino una chiara tendenza a sposarsi e a fare figli più precocemente rispetto agli uomini. Nonostante che i comportamenti femminili mostrino negli ultimi due decenni una dinamica di cambiamento più pronunciata, nel modello di costituzione della coppia permane un'asimmetria tra le età dei partner, dal momento che l'età media al matrimonio, in genere coincidente con l'uscita dal nucleo familiare, continua ad essere inferiore per le ragazze rispetto ai ragazzi (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002).

Coloro che vivono da soli o condividono l'abitazione con amici o conoscenti rappresentano una quota veramente esigua (rispettivamente 4% e 2%), coinvolgendo sostanzialmente in egual misura maschi e femmine, segnale di una progressiva omologazione dei comportamenti tra i due sessi.

Un ruolo centrale è svolto dalla fascia di età di appartenenza: tra gli under 25 la condizione di figlio in famiglia riguarda la quasi totalità degli intervistati (90%); al crescere dell'età tale percentuale diminuisce, ma non in maniera significativa, tant'è che rimane elevata tra coloro che hanno tra i 25 e i 27 anni (86%), ma anche tra quelli in età 28-30 anni (70%), per cui anche nelle prime classi di età adulte il modello dominante rimane quello della famiglia lunga.

È soprattutto nella componente maschile che la sindrome del ritardo appare più evidente, mantenendosi elevata anche tra chi si appresta alla soglia dei trenta anni (81%); tra le ragazze, invece, la quota di figlie in famiglia tra gli over 28 scende al 58%; coloro che sono uscite dal nucleo di origine vivono in genere con il coniuge/convivente (30% a fronte del 6% per i ragazzi), mentre non si rilevano grandi differenze di genere tra quanti sono andati a vivere da soli o con amici/conoscenti (11% per le femmine, 13% per i maschi) (Tab. 3.2).

Tabella 3.2
CON CHI VIVE? PER GENERE E CLASSI DI ETÀ

	Femmine			Maschi			Totale		
	18-24	25-27	28-30	18-24	25-27	28-30	18-24	25-27	28-30
Con i genitori	89,5	80,5	58,2	98,3	91,3	81,3	94,0	86,2	69,5
Con famiglia propria	3,5	8,9	29,8	0,0	3,6	6,0	1,7	6,1	18,2
Da solo	3,1	4,9	5,0	0,4	3,6	7,5	1,7	4,2	6,2
Con amici/ conoscenti/altri	1,3	3,3	5,7	0,8	1,4	5,2	1,1	2,3	5,5
Non risponde	2,6	2,4	1,4	0,4	0,0	0,0	1,5	1,1	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per quanto concerne l'influenza del contesto territoriale, non emergono specificità rilevanti nei modi di fare famiglia da parte dei giovani di Empoli e quelli di Castelfiorentino: la quota di giovani under 30 che vivono stabilmente con i propri genitori è sostanzialmente simile (86% e 84%).

Semmai appare interessante il confronto con i risultati dell'indagine campionaria condotta a livello regionale (Giovani, Lorenzini, 2007), dove si rileva che l'81% dei giovani toscani vive ancora con la famiglia di origine. I giovani del Circondario si collocano, dunque, ben al di sopra della media regionale e mostrano i livelli più elevati tra i diversi sistemi locali inclusi nell'indagine, preceduti solo da Scandicci, dove la quota di figli in famiglia raggiunge l'88%.

Nel complesso i dati sulla struttura familiare evidenziano un radicamento del modello di famiglia lunga nel Circondario ed una ancora scarsa diffusione di tendenze emancipatorie e stili di vita moderni, che prefigurano un modello più vicino a quello dei Paesi nord europei (ad esempio con uscite dal nucleo di origine anche in assenza di matrimonio), come invece sembrano emergere a Firenze. Nel caso dei giovani del Circondario, inoltre, la vicinanza alla sede universitaria fiorentina rappresenta un disincentivo all'uscita dal nucleo dei genitori per frequenza universitaria, come invece accaduto per i giovani piombinesi.

Le difficoltà strutturali non sembrano essere le uniche ragioni a spiegare le motivazioni della convivenza nel nucleo familiare anche in età più avanzate: poco meno della metà degli intervistati percepisce tale condizione come una costrizione, per cui dichiara di vivere ancora con i genitori perché non ha un impiego (24%), perché pur lavorando non è in grado di sostenere l'acquisto o l'affitto di una casa (17%), perché intende risparmiare in attesa di acquistare una casa (8%). Oltre il 43% dichiara di trovarsi in tale condizione per scelta: il 37% perché con i genitori sta bene, il 7% perché è comodo avere qualcuno che ti accudisce (Tab. 3.3).

Tabella 3.3
PERCHÈ LEI VIVE ANCORA CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE? PER GENERE

	Femmine	Maschi	Totale
Con i miei sto bene	31,3	42,3	37,4
è comodo avere chi ti accudisce	3,1	9,8	6,8
Per risparmiare soldi in attesa di comprare una casa mia	9,6	7,1	8,2
Perché lavoro ma non ce la faccio a comprare casa	13,2	15,8	14,6
Perché lavoro ma non ce la faccio a pagare affitto	2,8	1,9	2,3
Sono costretto perché non lavoro	29,0	20,1	24,1
Altro	10,6	2,8	6,3
Non risponde	0,3	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

In effetti, altre indagini hanno sottolineato come anche la profonda trasformazione dei rapporti familiari, con genitori che, oltre a offrire aiuto e protezione, concedono ai figli ampi margini di libertà alla vita sociale e affettiva dei figli, influisca sulla tendenza a scegliere la permanenza in famiglia, anziché subirla, come condizione che prospetta più vantaggi rispetto agli oneri connessi con l'assunzione delle responsabilità tipiche dell'età adulta (Dalla Zuanna 1995, Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, ISTAT 2006).

Non a caso anche tra i giovani che hanno concluso gli studi e trovato un lavoro, la maggior parte continua a vivere nel nucleo di origine. Come già evidenziato da Meini (1997), il fenomeno della prolungata permanenza dei giovani in famiglia non è univocamente spiegato dalla condizione professionale, nel senso di una relazione inversa tra opportunità di lavoro e permanenza in famiglia.

Anche dai risultati relativi ai giovani del Circondario si evince che avere un impiego (indipendentemente dal livello di stabilità) rende più probabile l'uscita dal nucleo di origine rispetto alla condizione di studente, ma non in maniera così determinante: tra gli occupati l'84% vive ancora con i propri genitori a fronte del 95% degli studenti. Per quanto concerne le differenze di genere si conferma la tendenza delle ragazze ad anticipare l'uscita dalla famiglia di origine in concomitanza con la formazione di un proprio nucleo: tra le inattive il 58% delle giovani vive con i genitori a fronte del 90% dei maschi, mentre il 23% vive con il coniuge/convivente contro il 7% dei ragazzi (Tab. 3.4).

Seppure rimanga centrale il modello della famiglia lunga tra i giovani del Circondario, tuttavia emergono anche alcuni timidi segnali di innovazione, soprattutto nella componente femminile: il 7% delle ragazze e il 5% dei ragazzi dichiara, infatti di vivere da solo o con amici/conoscenti, in linea con il dato medio regionale (7% per le femmine, 6% per i maschi).

Tabella 3.4
CON CHI VIVE? PER GENERE E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

		Con i genitori	Con famiglia propria	Da solo	Con amici/ conoscenti/altri	N.R.	Totale
Femmine	Occupato	75,1	16,3	5,7	2,4	0,5	100,0
	di cui a tempo indet.	78,2	14,9	5,0	1,0	1,0	100,0
	di cui a tempo det.	72,2	17,6	6,5	3,7	0,0	100,0
	Studente	92,0	2,7	3,2	2,1	0,0	100,0
	Non occupato	58,3	22,9	2,1	6,3	10,4	100,0
Maschi	Occupato	89,3	3,2	4,2	2,9	0,3	100,0
	di cui a tempo indet.	89,0	3,4	5,1	1,7	0,8	100,0
	di cui a tempo det.	89,5	3,1	3,7	3,7	0,0	100,0
	Studente	97,5	0,0	1,3	1,3	0,0	100,0
	Non occupato	90,2	7,3	2,4	0,0	0,0	100,0
Totale	Occupato	83,6	8,5	4,8	2,7	0,4	100,0
	di cui a tempo indet.	84,0	8,7	5,0	1,4	0,9	100,0
	di cui a tempo det.	83,3	8,4	4,7	3,7	0,0	100,0
	Studente	94,5	1,4	2,3	1,7	0,0	100,0
	Non occupato	67,9	18,2	2,2	4,4	7,3	100,0

Inoltre, ben l'87% dichiara la propria disponibilità ad andare a vivere per conto proprio una volta raggiunta l'indipendenza economica, a prescindere dalla creazione di una nuova famiglia attraverso il matrimonio o la convivenza (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
SE AVESSE L'INDIPENDENZA ECONOMICA, LEI ANDREBBE A VIVERE PER CONTO SUO (DA SOLO O CON DEGLI AMICI) INDIPENDENTEMENTE DALLA CREAZIONE DI UNA NUOVA FAMIGLIA (CIOÈ PRIMA DEL MATRIMONIO O DI UNA CONVIVENZA?) PER GENERE

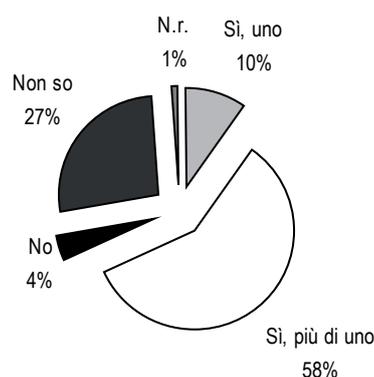
	Femmine	Maschi	TOTALE
No	10,9	7,6	9,3
Non so	2,8	5,2	4,0
Sì	86,3	87,1	86,7
Totale	100	100	100

La prolungata moratoria rispetto alla costituzione di una famiglia autonoma contribuisce ad un ulteriore dilazionamento di quella che viene definita l'ultima tappa di ingresso nell'età adulta, ossia l'assunzione delle responsabilità genitoriali. I dati dell'indagine evidenziano tra i giovani del Circondario comportamenti riproduttivi attestati su livelli molto bassi: solo il 4% ha figli (7% tra le femmine e il 2% tra i maschi), a fronte dell'8% rilevato in ambito regionale; tra gli under 25 il fenomeno è statisticamente trascurabile (inferiore al 2%), tra i 25-30enni sale ma non significativamente, coinvolgendo il 7% degli intervistati.

Per quanto concerne il futuro, solo il 4% dichiara esplicitamente di non voler figli, mentre una quota maggioritaria dichiara di volerne più di uno (58%); in minoranza, invece, coloro che si attestano in prospettiva sul modello del figlio unico (10%); significativa la quota di incerti (27%), particolarmente elevata tra le ragazze (32% contro il 22% dei ragazzi) (Graf. 3.6).

Come già evidenziato in altre indagini (Meini 2003), le aspettative dei giovani si avvicinerebbero ai livelli di natalità necessari per garantire la stabilità demografica, ma la forza vincolante del contesto è tale per cui lo scarto tra il numero di figli desiderati (più di uno) e avuti (tendenzialmente uno) rimane elevato. Si conferma, dunque, come la riduzione della discrepanza tra desideri e realtà nelle decisioni riproduttive sia perseguibile, agendo sugli ostacoli che hanno ritardato e contratto la fecondità (ampia diffusione di modalità lavorative poco tutelate, scarso utilizzo del part time, disponibilità limitata di asili nido, ecc.).

Grafico 3.6
LEI VORREBBE AVERE FIGLI?



3.3 I percorsi scolastici e formativi

Se l'Italia rappresenta un paese a scolarizzazione tardiva e sconta un divario non trascurabile con il resto dei paesi europei in riferimento ai tassi di conseguimento del diploma e della laurea, anche la Toscana non occupa certamente una posizione di primato da questo punto di vista.

È senza dubbio evidente che a partire dall'ultimo trentennio, in linea con quanto avviene a livello nazionale, in Toscana si sia verificato un processo di graduale innalzamento dei livelli di istruzione (Irpert-Regione Toscana, 2006), sostenuto soprattutto dal comportamento delle nuove generazioni. Ciononostante la Toscana continua a rimanere lontana dagli standard europei¹³. È evidente come le difficoltà che i soggetti con titoli di studio elevati incontrano nell'accesso al mercato del lavoro rappresentano un importante disincentivo nella prosecuzione degli studi. Tanto più in un sistema produttivo, basato sulla piccola e media impresa, dove la domanda di lavoro si attesta su bassi livelli di qualificazione, e sulla conoscenza formale derivante dall'istruzione continua a prevalere la conoscenza tacita, il know how proveniente dall'esperienza, rispetto al quale ovviamente la componente giovanile della forza lavoro risulta svantaggiata (Giovani, Lorenzini, 2007).

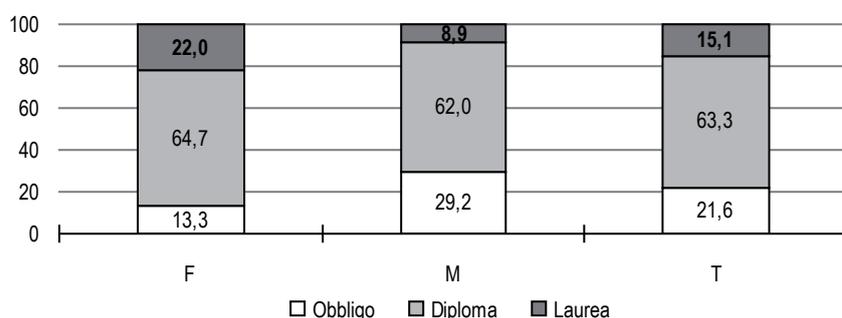
Come evidenziato nel Capitolo I, anche per quanto concerne la popolazione residente nel Circondario si evidenzia una costante crescita della partecipazione scolastica. Nonostante i progressi registrati nel corso del decennio intercensuario, tuttavia, la quota di laureati e di diplomati si attesta al di sotto della media regionale, confermando in quest'area la persistenza del cosiddetto conflitto scuola-lavoro che caratterizza i sistemi di piccola e media impresa della regione: la maggiore importanza del sapere contestuale e la relativa facilità a trovare un impiego, anche per le persone con bassi livelli di istruzione formale, tendono a scoraggiare le scelte dei giovani all'insegna del proseguimento degli studi.

Per quanto concerne il campione di intervistati, la maggioranza si attesta su un livello medio-alto di scolarizzazione: il 63% è in possesso del diploma di maturità, il 15% di una laurea; infine, circa il 22% è titolare del solo obbligo scolastico.

Si conferma anche in questo caso il maggior orientamento delle donne verso percorsi scolastici medio-alti: il 22% delle ragazze è laureato (contro il 9% dei maschi) e il 65% ha conseguito un diploma (contro il 62% dei maschi). Tra i maschi decisamente più rilevante la quota di quanti si sono fermati all'obbligo scolastico (29%), contro percentuali più contenute nel caso della componente femminile (13%) (Graf. 3.7).

¹³ L'obiettivo fissato dall'Unione Europea per il 2010 è che l'85% dei giovani di 22 anni siano arrivati alla fine del secondo ciclo dell'insegnamento secondario.

Grafico 3.7
INTERVISTATI PER TITOLO DI STUDIO E GENERE

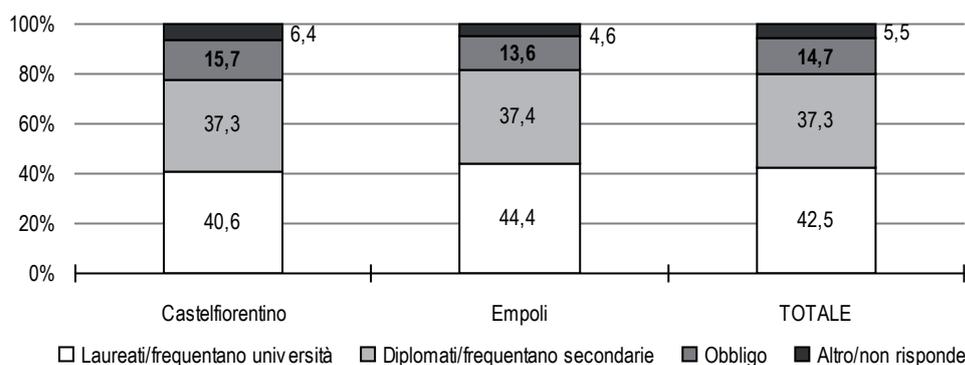


Se oltre al titolo di studio conseguito, consideriamo anche l'attuale partecipazione scolastica dei giovani, le differenze di genere appaiono ancora più marcate, per cui tra le ragazze oltre la metà è laureata o attualmente iscritta all'università, a fronte di 1/3 registrato tra i ragazzi.

Come ben noto in letteratura, esiste una relazione diretta che collega il maggior investimento in istruzione con i comportamenti agiti sul mercato del lavoro, soprattutto nel caso delle donne: al crescere del titolo di studio aumentano anche i livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro, il possesso di un elevato titolo di studio rappresenta una risorsa in grado di attenuare il gap occupazionale tra donne e uomini e di determinare un percorso lavorativo al femminile, caratterizzato da una durata più elevata e da una maggiore continuità professionale. Pertanto per le ragazze la tendenza a prolungare gli studi scolastici, posticipando l'ingresso nel mercato del lavoro, rappresenta senza dubbio un investimento, dal quale possono derivare vantaggi maggiori in termini di chances di entrata e mobilità nel mercato del lavoro rispetto ai coetanei maschi.

Oltre il genere, è interessante evidenziare anche le differenze territoriali, caratterizzate da livelli di scolarizzazione più elevati tra gli empolesi: il 44% ha un livello di scolarizzazione/partecipazione universitario, contro il 41% dei giovani di Castelfiorentino (Graf. 3.8).

Grafico 3.8
TITOLO DI STUDIO E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA PER COMUNE DI RESIDENZA



Il gap sembra imputabile esclusivamente alla componente maschile che a Castelfiorentino mostra livelli inferiori di quanti frequentano o hanno già concluso gli studi universitari (29% a fronte del 38% degli empolesi); tra le ragazze il differenziale è più contenuto e mostra un livello di scolarizzazione superiore per le ragazze di Castelfiorentino: il 53% è laureata o sta frequentando l'università a fronte del 51% delle ragazze empolesi (Tab. 3.9)

Tabella 3.9**TITOLO DI STUDIO E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA PER COMUNE DI RESIDENZA E GENERE**

	Castelfiorentino		Empoli		Totale	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Laureati/frequentano università	52,9	29,2	51,0	37,8	51,9	33,4
Diplomati/frequentano secondarie	28,1	45,8	35,5	39,4	31,8	42,6
Obbligo	9,5	21,5	5,6	21,7	7,5	21,6
Altro/non risponde	9,5	3,5	8,0	1,2	8,7	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

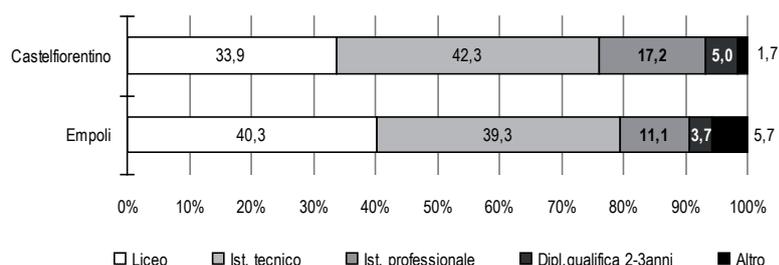
La configurazione del mercato del lavoro locale e i diversi tassi di terziarizzazione della struttura produttiva consentono di spiegare la differenza tra i due comuni oggetto della ricerca: il processo di terziarizzazione della struttura produttiva empolesè è già evidente agli inizi degli anni Novanta e prosegue nel periodo considerato, tant'è che Empoli oggi si configura come il polo terziario del Circondario, per cui al 2001 il 58% dei residenti risultano attivi nei servizi (Dei, 1997; Irpet, 2002; cfr. paragrafo 2.1). Nella Valdelsa le dinamiche di trasformazione del tessuto produttivo si sono avviate più tardi e, ancora oggi, a Castelfiorentino l'industria rappresenta lo sbocco occupazionale prevalente, offrendo ancora incentivi per un inserimento precoce nel lavoro industriale, soprattutto per la componente maschile, a scapito della prosecuzione degli stimoli a proseguire gli studi.

Complessivamente prevalgono percorsi formativi superiori di tipo tecnico-professionale (54%), seguiti dai licei (37%), con una maggiore rilevanza delle donne nei licei (48% contro il 28% dei maschi), mentre i maschi hanno maggiori probabilità di essersi diplomati in istituti tecnici (53% contro il 26%) e professionali (15% contro il 12%) (Tab. 3.10).

Tabella 3.10**DIPLOMATI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA SECONDARIA E PER GENERE**

	Femmine	Maschi	Totale
Licei	48,4	27,7	37,4
Istituto professionale	12,3	15,1	13,8
Istituto tecnico	26,2	53,3	40,6
Magistrali/istituto d'arte	7,5	0,7	3,9
Diplomi di qualifica 2-3 anni	5,6	3,2	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0

In linea con quanto emerso anche in altre indagini passate (ORML, 1999), Empoli si distingue per una percentuale significativamente superiore di possessori di maturità liceale (40%), a fronte del 34% rilevato a Castelfiorentino, ma anche al di sopra del dato medio regionale (34%) e secondo solo al capoluogo fiorentino (44%). Evidentemente nel caso dei giovani empolesì l'obiettivo di molti parrebbe essere indirizzato verso l'università, a conferma del forte investimento nell'istruzione superiore visto come strumento privilegiato per garantire l'accesso a posizioni professionali e classi sociali medio-alte (Graf. 3.11).

Grafico 3.11**DIPLOMATI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA SECONDARIA E PER COMUNE**

Nell'ambito dell'istruzione universitaria, dove le donne ormai costituiscono la maggior parte degli iscritti e dei laureati, si osservano sensibili differenze di genere per quanto riguarda la composizione dei laureati per tipo di facoltà. Dai dati si evince la netta preferenza delle ragazze per percorsi di tipo letterario (38% contro il 28% dei ragazzi), in particolare tutte le facoltà afferenti le scienze umanistiche (12%), mentre minoritaria è la quota di quante risultano laureate in discipline scientifiche (27% contro il 42% dei maschi). Tra i giovani maschi la facoltà più scelta è ingegneria (22% contro il 4% delle femmine), seguita da scienze economiche (21%); tra le femmine le laureate sono soprattutto in scienze economiche (17%) e scienze umanistiche (12%) (Tab. 3.12).

Tabella 3.12
LAUREATI PER TIPO DI FACOLTA' E PER GENERE

	Femmine	Maschi	Totale
Agricoltura, veterinaria	1,0	2,2	1,4
Architettura, urbanistica	4,9	4,4	4,8
Archivistica e gestione biblioteche	10,8	14,0	11,7
Arte, musica e arti espressive	1,0	0,0	0,7
Chimica	2,9	4,4	3,4
Educazione, insegnamento, pedagogia e formazione	7,8	2,3	6,2
Geologia	1,0	0,0	0,7
Gruppo farmacia	4,9	0,0	2,7
Informatica, programmazione, gestione di sistemi informativi	0,0	2,2	0,7
Ingegneria	3,9	22,2	9,5
Lingue straniere	6,9	2,3	5,5
Medicina, odontoiatria, infermieristica, servizi medici	5,9	4,4	5,4
Psicologia	4,9	2,3	4,1
Scienze biologiche e ambientali	2,9	2,2	2,7
Scienze economiche	16,7	20,9	17,9
Scienze matematiche	2,9	0,0	2,0
Scienze sociali	3,9	2,3	2,8
Scienze umanistiche	11,8	9,3	11,0
Servizi ambientali	1,0	0,0	0,7
Non risponde	4,9	2,2	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Area letteraria	38,2	27,9	35,2
Area sociale	28,4	27,9	28,3
Area scientifica	27,5	41,9	31,7
Altro/non risponde	5,9	2,3	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Come evidenziato nel capitolo 2, una delle trasformazioni più rilevanti che hanno investito la società locale è rappresentata dal vistoso innalzamento nei livelli di istruzione, generando un divario particolarmente marcato tra le generazioni, con implicazioni rilevanti, come vedremo più avanti, sulle aspettative verso il lavoro e l'economia locale.

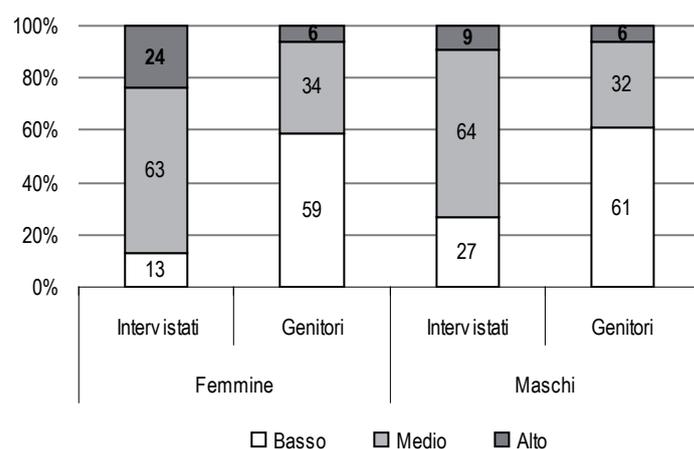
Per quanto concerne il processo di mobilità scolastica, i risultati dell'indagine confermano come il Circondario sia stato investito da un intenso processo di innalzamento del livello di scolarizzazione delle generazioni più giovani. Tra i genitori i laureati rappresentano soltanto il 7% a fronte del 16% rilevato tra i figli, così come la quota di diplomati si raddoppia nel giro di una generazione, passando dal 30% dei genitori al 63% dei figli. I soggetti con bassi livelli di scolarizzazione, che tra i genitori rappresentavano quasi i 2/3, oggi costituiscono poco più di 1/5 dei giovani intervistati. I differenti livelli di scolarità risultano evidenti in entrambi i comuni, ma particolarmente marcato è il processo di mobilità intergenerazionale rilevata nel caso di Castelfiorentino, dove tra le due generazioni la quota di laureati è cresciuta di circa 12 punti percentuali (Tab. 3.13).

Tabella 3.13
LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI E DEI GENITORI PER COMUNE

	Castelfiorentino		Empoli		Totale	
	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori
Alto	18,4	6,5	13,4	7,8	15,5	7,0
Medio	59,3	27,5	67,0	33,7	62,8	30,1
Basso	22,3	66,1	19,6	58,4	21,6	62,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La discontinuità generazionale appare più evidente tra le ragazze, per le quali la quota di laureate è quadruplicata rispetto alle madri, a fronte di crescite meno pronunciate rilevate tra i ragazzi. Il dato, che conferma come il processo di scolarizzazione abbia investito soprattutto la componente femminile, è imputabile presumibilmente alla consapevolezza che le scelte scolastiche orientano il successivo inserimento nel mercato del lavoro, fornendo, soprattutto nel caso di investimenti in percorsi di tipo universitario, maggiori prospettive di autonomia e di autorealizzazione, rispetto al modello delle loro madri, maggiormente family committed e il cui ruolo di lavoratrici era concepito nei termini tradizionali di integrazione al reddito (Graf. 3.14).

Grafico 3.14
LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI E DEI GENITORI PER GENERE



Come risulta evidente anche a livello nazionale (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002), l'innalzamento dei livelli di scolarizzazione e l'ampliamento delle opportunità educative non hanno implicato una significativa riduzione delle disuguaglianze sociali. La correlazione tra istruzione dei padri e dei figli si è mediamente ridotta, traducendosi quindi in una maggiore uguaglianza di opportunità, che tuttavia diminuisce in riferimento al grado più alto di istruzione. Il titolo di studio, soprattutto se universitario, conseguito da un giovane continua a dipendere in misura tutt'altro che trascurabile dalle sue origini sociali, per cui i figli di genitori non laureati sembrano scontrarsi con l'equivalente del soffitto di vetro nel conseguire una laurea (Checchi, Fiorio, Leonardi 2007).

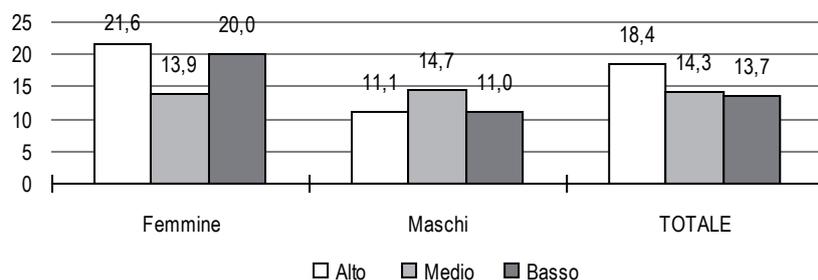
La tabella successiva mostra come avere genitori che hanno studiato significa senza dubbio una maggiore probabilità di intraprendere percorsi scolastici più lunghi: fra i giovani che hanno genitori con elevati livelli di istruzione ben il 73% raggiunge gli studi universitari e solo una quota esigua (2%) si ferma alla scuola media inferiore. Se si passa a famiglie con livelli culturali inferiori, anche i livelli di scolarizzazione dei figli tendono a diminuire: fra i giovani i cui genitori non sono andati oltre l'obbligo scolastico poco più di 1/3 raggiunge l'università e una quota considerevole si ferma alla scuola media inferiore (22%). Per quanto riguarda il conseguimento del diploma, gli svantaggi legati all'origine sociale sembrano essersi attenuati, tant'è che ben il 44% dei giovani con genitori poco istruiti ha raggiunto la scuola media superiore (Tab. 3.15).

Tabella 3.15**LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA DEGLI INTERVISTATI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI**

	Basso	Medio	Alto
Laureati/frequentano università	34,2	56,8	73,1
Diplomati/frequentano secondarie	44,1	38,6	25,0
Obbligo	21,7	4,7	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Oltre al grado di istruzione formale, è interessante osservare che solo poco più del 14% giovani intervistati ha svolto negli ultimi tre anni corsi di formazione. Ovviamente il dato è correlato positivamente sia con l'età, per cui solo il 7% dei giovani in età 18-19 anni ha partecipato a iniziative formative, contro il 12% dei 20-24enni e il 18% dei 25-30enni; sia con la condizione professionale, per cui il dato relativo agli studenti è molto contenuto (8%) a fronte di quote di oltre il 18% nel caso di occupati e di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione.

La propensione ad investire in formazione è associata positivamente con il titolo di studio, per cui oltre il 18% dei laureati ha partecipato ad attività formative contro circa il 14% dei soggetti con titoli di studio inferiori. Sono soprattutto le donne più scolarizzate a mostrare i livelli più elevati di partecipazione a corsi di formazione: il 22% a fronte dell'11% rilevato per i maschi laureati, del 14% delle diplomate e del 20% di quelle con bassi titoli di studio (Graf. 3.16).

Grafico 3.16**% DI GIOVANI CHE NEGLI ULTIMI TRE ANNI HANNO PARTECIPATO A CORSI DI FORMAZIONE PER GENERE E TITOLO DI STUDIO**

Il 29% conosce l'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa e circa il 18% dichiara di aver partecipato ad un corso di formazione organizzato dall'ente. Non emergono differenze di particolare rilievo: una quota più rilevante di giovani residenti a Empoli (31%) dichiara di conoscere l'Agenzia rispetto a Castelfiorentino (25%). L'ente è meno conosciuto nelle fasce di età giovanile (21% tra i 18-19enni, il 27% tra i 20-24enni, il 31% tra 25-30enni), dai soggetti con titoli di studio bassi (20% tra i poco istruiti, 32% tra i diplomati, 30% tra i laureati), tra gli studenti (il 25% contro il 30% tra i non occupati e il 32% tra gli occupati).

3.4 I giovani e le trasformazioni del lavoro

Pur essendo comuni ai giovani dell'Unione Europea le difficoltà di inserimento lavorativo, l'Italia si distingue per il primato negativo del più elevato livello di discriminazione nei confronti dei giovani, con tassi di disoccupazione e differenziali nei livelli di attività e di occupazione superiori rispetto alla media europea, grazie ad un sistema di protezione che privilegia la stabilità lavorativa dei maschi adulti capofamiglia e penalizza donne e giovani (Reyneri, 2002).

Anche in Toscana, l'appartenenza generazionale si configura come una potente causa di disuguaglianza. Per quanto concerne la fase di ingresso nel mercato del lavoro, nella fascia d'età 20-24 anni solo poco più del 46% dei toscani ha un'occupazione, contro il 60% nel complesso degli altri grandi paesi europei¹⁴. Tra i 25 e i 30 anni sono occupati il 75% dei giovani negli altri paesi contro il 70% in Toscana.

Anche in termini relativi, rispetto all'occupazione adulta, la situazione dei giovani toscani risulta particolarmente svantaggiata. Il differenziale tra occupazione della fascia 20-29 anni (60%) rispetto a quella 30-54 anni (81%) è pari a oltre 20 punti percentuali, in linea con il dato nazionale, che, secondo l'ultimo Rapporto annuale dell'ISTAT (2006), è tra i più elevati in Europa.

Sul fronte della ricerca dell'impiego, il tasso di disoccupazione giovanile è indubbiamente diminuito nell'ultimo decennio, grazie da un lato al progressivo assottigliamento della popolazione con meno di trenta anni, dall'altro alla prolungata permanenza nel sistema formativo. La sostanziale riduzione della percentuale di giovani alla ricerca di un impiego nell'ultimo decennio non sembra tuttavia essersi tradotta in un corrispettivo aumento dei livelli occupazionali.

Neppure l'ultima stagione della flessibilizzazione del lavoro, avviata con l'entrata in vigore della Legge 30/2003, che nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto rappresentare la strategia vincente per far crescere l'occupazione soprattutto nelle componenti più in difficoltà (giovani e donne), sembra aver avuto effetti positivi nell'agevolare le giovani generazioni. Oltre a non essere più occupati, i giovani toscani si trovano ad affrontare un'ulteriore crescita della provvisorietà della propria condizione lavorativa. (Giovani, 2005; 2006).

Particolarmente critica appare la situazione dei giovani con elevate credenziali educative. Un titolo di studio superiore come la laurea è risaputo, o meglio auspicato, dovrebbe garantire ai giovani un più facile accesso al mercato del lavoro. Complessivamente nell'Unione Europea allargata a 25 Paesi più elevati livelli di istruzione assicurano maggiori probabilità di occupazione e minori rischi di disoccupazione già per le classi giovanili, con un indiscusso vantaggio della laurea rispetto ai titoli di studio inferiori: per i ventenni, il tasso di occupazione sale dal 57% per i poco istruiti ad oltre il 75% per i laureati, così come la ricerca di un impiego coinvolge il 20% delle persone con bassi livelli di scolarizzazione a fronte del 9% per i laureati (ISTAT, 2006).

Viceversa, in Toscana, in linea con quanto accade a livello nazionale, il tasso di occupazione dei giovani ventenni con basso titolo di studio è più elevato rispetto a quelli con livelli di studio superiori, sia secondari che universitari. Allo stesso modo, i tassi di ricerca dell'impiego dei laureati sono decisamente superiori rispetto a quelli dei coetanei in possesso di titoli di studio inferiori che hanno cominciato prima il proprio percorso professionale.

Rispetto a questi dati di contesto, l'intento conoscitivo è quello di verificare le conseguenze delle trasformazioni del mercato del lavoro sulla componente giovanile residente in un'area di piccola impresa, caratterizzata da alti livelli di occupazione, e come questo modifichi gli orizzonti delle nuove generazioni rispetto al mondo del lavoro.

- *Le caratteristiche dell'impiego*

I dati relativi alla condizione professionale attuale indicano come oltre la metà degli intervistati si dichiara occupato (56%), il 37% è ancora impegnato nello studio, mentre esigue sono le quote di quanti si dichiarano disoccupati (5%) e inattivi (2%).

La componente femminile risulta essere quella più svantaggiata rispetto alle possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, con livelli più elevati di disoccupazione (5,7% contro il 4,8% dei ragazzi) e di inattività (3,7% contro 0,8%). I più bassi tassi di occupazione femminile sono imputabili in buona misura anche alla più elevata quota di ragazze che si sono dichiarate studentesse, ben il 43% a fronte del 32% rilevato tra i ragazzi (Tab. 3.17).

¹⁴ I dati si riferiscono ai valori medi per il 2004 degli altri quattro grandi paesi dell'Unione: Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna (Livi Bacci, 2005).

Tabella 3.17**CONDIZIONE PROFESSIONALE DEGLI INTERVISTATI PER GENERE E COMUNE DI RESIDENZA**

	Castelfiorentino			Empoli			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Occupato	46,7	66,9	57,7	48,7	57,6	53,3	47,7	62,3	55,5
Disoccupato	6,1	6,0	6,0	5,3	3,7	4,5	5,7	4,8	5,2
Studente	42,5	26,3	33,7	43,4	38,0	40,6	42,9	32,1	37,2
Inattivi	4,7	0,8	2,6	2,7	0,8	1,7	3,7	0,8	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il confronto con i dati relativi all'indagine toscana (Giovani, Lorenzini, 2007) mostrano come il quadro sia complessivamente favorevole per entrambi i comuni, caratterizzati da elevati tassi di occupazione, ai quali si coniugano percentuali contenute di giovani alla ricerca di un impiego: le performances occupazionali dei giovani del Circondario sono superiori alla media campionaria (con un tasso di occupazione del 55% e quello di disoccupazione all'8%) e tra le migliori a livello regionale¹⁵.

Degne di nota sono comunque alcune specificità territoriali. Castelfiorentino si presenta come la realtà nella quale è maggiore la presenza dei giovani nel mercato del lavoro, con tassi di attività (64%) e di occupazione (58%) più elevati, ma anche una maggior quota di disoccupati (6%). Nel caso di Empoli, invece, pur mantenendosi elevato il tasso di occupazione giovanile (53%), si registra una quota inferiore di attivi (58%) a fronte di alti livelli di partecipazione scolastica (41%). Il differenziale sembra imputabile soprattutto alla componente maschile, che nel caso di Castelfiorentino è caratterizzata da altissimi livelli di occupazione (67% contro il 47% delle femmine) e dalla quota in assoluto più bassa di popolazione studentesca (26% contro il 43% delle femmine), a conferma di quanto le opportunità occupazionali di lavoro (in gran parte industriale) siano ancora un fattore di attrazione che spinge la componente maschile a lasciare gli studi precocemente per inserirsi nel mercato del lavoro. Le ragazze di Castelfiorentino hanno comportamenti molto più simili alle coetanee di Empoli, dove peraltro le differenze di genere relative alla condizione professionale non appaiono così marcate.

Il rapporto tra maschi e femmine occupati per singole classi di età e titolo di studio mostra come la componente femminile di Empoli risulti complessivamente meno discriminata rispetto a quella maschile, per cui lo svantaggio relativo delle donne si riduce fino quasi ad annullarsi al crescere dell'età e soprattutto in funzione di titoli di studio più elevati, e addirittura nel caso delle giovani laureate si verifica una situazione di vantaggio relativo rispetto ai coetanei maschi. Nel caso dei giovani di Castelfiorentino la dinamica è sempre la stessa, ma le differenze tra le due componenti appaiono decisamente più elevate (Tab. 3.18).

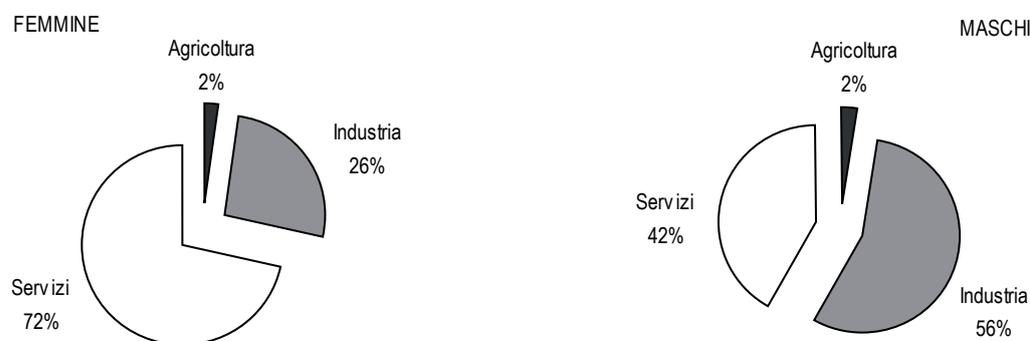
Tabella 3.18**RAPPORTO MASCHI/FEMMINE OCCUPATI PER ETÀ, TITOLO DI STUDIO E COMUNE DI RESIDENZA**

	Castelfiorentino	Empoli	Totale
Età			
18-24	295,0	142,3	208,7
25-30	138,0	123,8	130,7
Titolo di studio			
Basso	293,8	425,0	350,0
Medio	210,6	112,5	151,3
Alto	58,3	39,1	50,8

¹⁵ Il quadro più favorevole è quello di Scandicci, dove il tasso di occupazione è pari al 58% a fronte della quota più bassa in assoluto di giovani alla ricerca di un'occupazione (4,5%) (Giovani, Lorenzini, 2007).

Le opportunità occupazionali maggiori provengono dal terziario, tant'è che oltre il 54% dei giovani intervistati dichiara di lavorare in questo settore. Rilevanti le differenze di genere, con il 72% di ragazze impiegate nei servizi a fronte del 42% dei ragazzi (Graf. 3.19).

Grafico 3.19
SETTORE DI ATTIVITA' PER GENERE



Il dato corrisponde alle profonde trasformazioni che hanno investito la struttura produttiva del Circondario, rendendo l'area sempre più, diversamente dal passato, polisettoriale nel settore manifatturiero, e soprattutto a più forte connotazione terziaria, con un'incidenza di addetti nel comparto dei servizi, che ormai ha superato il 50% dell'occupazione complessiva (cfr. Cap. 2).

Per quanto riguarda le differenze territoriali, da segnalare come a Empoli sia più consistente il peso dell'occupazione giovanile nei servizi (56% a fronte del 53% di Castelfiorentino), ma soprattutto il dato più interessante proviene dal confronto con la media toscana di occupati nell'industria (29%), che mostra come nei territori del Circondario le probabilità di occupazione nel settore industriale siano ancora superiori rispetto ad altre realtà toscane (41% a Empoli, 46% a Castelfiorentino) (Tab. 3.20).

Tabella 3.20
SETTORE DI ATTIVITA' PER GENERE E COMUNE DI RESIDENZA

	Castelfiorentino			Empoli			TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Agricoltura	0,0	1,5	1,0	3,9	3,4	3,6	2,3	2,4	2,4
Industria	30,1	55,4	46,3	23,5	55,1	40,5	26,3	55,2	43,3
Servizi	69,9	43,1	52,7	72,5	41,5	55,9	71,4	42,3	54,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La maggior parte degli intervistati svolge un lavoro alle dipendenze (85%), soprattutto di tipo impiegatizio (45%), ampiamente più diffuso tra le ragazze (61% contro il 24% dei maschi), mentre tra i ragazzi prevale il lavoro di tipo operaio (45% contro il 24% delle donne) e si registra una quota non certo trascurabile di lavoratori autonomi (17% contro il 10% delle ragazze).

Sostanzialmente in linea i dati tra i due comuni, anche se degna di nota è la quota più elevata di lavoratori autonomi che caratterizza i giovani di Empoli (16%) rispetto al dato di Castelfiorentino (12%) (Tab. 3.21).

Tabella 3.21**POSIZIONE NELLA PROFESSIONE PER GENERE E COMUNE DI RESIDENZA**

	Castelfiorentino			Empoli			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Dipendente	88,9	85,7	86,9	86,4	79,4	82,5	87,6	82,8	84,7
Dirigente/quadro	0,0	3,6	2,2	4,5	2,8	3,6	2,4	3,2	2,9
Impiegato intermedio	67,7	37,5	48,7	55,5	31,2	41,8	61,2	34,6	45,4
Operaio subalterno	21,2	44,6	36,0	26,4	45,4	37,1	23,9	45,0	36,5
Autonomo	10,1	13,7	12,4	9,1	20,6	15,5	9,6	16,8	13,9
Libero professionista	2,0	8,3	6,0	1,8	9,2	6,0	1,9	8,7	6,0
Imprenditore	1,0	2,4	1,9	0,0	2,8	1,6	0,5	2,6	1,7
Lavoratore in proprio	5,1	3,0	3,7	4,5	7,1	6,0	4,8	4,9	4,8
Coadiuvante/socio di cooperativa	2,0	0,0	0,7	2,7	1,4	2,0	2,4	0,6	1,4
Non risponde	1,0	0,6	0,7	4,5	0,0	2,0	2,9	0,3	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le trasformazioni che hanno investito il Circondario sono ben evidenziate anche dal confronto tra i dati relativi all'inserimento settoriale e professionale dei giovani intervistati rispetto ai loro genitori, dai quali si evince come si sia verificato nel recente passato un importante mutamento generazionale. Per quanto concerne il settore di attività si assiste ad uno spostamento delle opportunità occupazionali dall'industria ai servizi: la quota di occupati nell'industria tra i figli si attesta al 43% a fronte del 55% rilevato per i genitori; viceversa, si registra un incremento nelle giovani generazioni di quanti operano nel terziario. Tali dinamiche risultano evidenti in entrambi i comuni, ma con un'intensità particolarmente marcata nel caso di Castelfiorentino, dove tra le due generazioni la quota di occupati nell'industria si è ridotta di circa 14 punti percentuali (a fronte dei 7 punti percentuali rilevati a Empoli) (Tab. 3.22).

Tabella 3.22**OCCUPATI E GENITORI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E COMUNE DI RESIDENZA**

	Castelfiorentino		Empoli		Totale	
	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori
Agricoltura	1,1	1,7	4,1	3,6	2,4	2,6
Industria	47,8	61,2	40,2	47,4	43,0	54,1
Terziario	51,1	37,1	55,7	49,0	54,6	43,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Oltre allo spostamento settoriale, quello che sembra essersi verificato è anche un mutamento della struttura professionale. Da un lato si registra una sensibile contrazione nella generazione dei figli delle opportunità occupazionali in qualità di lavoratori autonomi (il 14% a fronte del 24% dei padri); dall'altro un incremento particolarmente marcato dei giovani inseriti in ruoli impiegatizi (il 46% degli occupati a fronte del 27% registrato dai genitori)

Il dato è indicativo di come la crescita dei livelli di istruzione tra i giovani abbia modificato, in senso negativo, le opportunità occupazionali di tipo operaio a vantaggio di quelle impiegatizie, per cui la componente giovanile e scolarizzata tende ad orientarsi verso percorsi lavorativi alternativi all'industria locale, optando per impieghi non manuali e nel comparto dei servizi, ma anche di come l'aspirazione alla mobilità sociale sembra discostarsi sempre più da percorsi di lavoro autonomo, tipici di un'area ad imprenditorialità diffusa come il Circondario, ma considerati adesso troppo difficili o poco appetibili, per la scarsa qualità della vita e del lavoro che offrono, per le minori prospettive di promozione sociale che garantiscono, perché le periodiche crisi dei settori tipici dell'economia locale incentivano questi giovani a cercare stabilità

e sicurezza nel lavoro dipendente. Si ipotizza, dunque, che le opportunità di ascesa sociale siano ricercate da parte dei giovani in nuovi settori, rivolgendosi al terziario, anche perché il sistema produttivo locale non sembra in grado di fornire più grandi possibilità negli sbocchi occupazionali tradizionali.

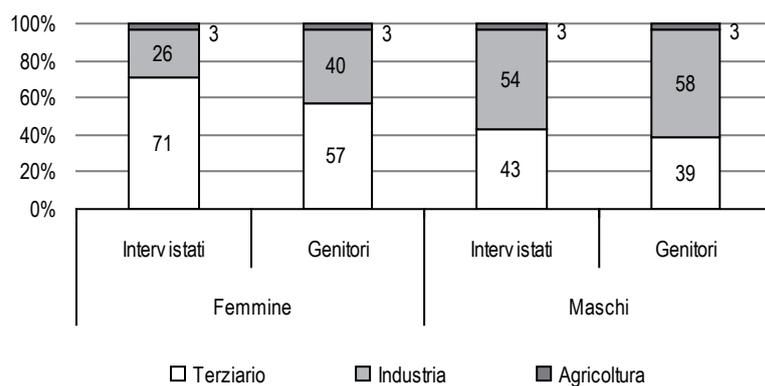
Anche in questo caso le trasformazioni investono entrambi i comuni, seppure appaiono più accentuate a Castelfiorentino, dove nel giro di una generazione si assiste ad una consistente crescita della percentuale di impiegati, che tra i figli diventano nettamente prevalenti rispetto alle posizioni operaie (rispettivamente 46% e 39% mentre tra i padri 27% e 47%), e ad una contrazione del ceto autonomo (tra i padri rappresentavano circa 1/4 degli occupati, tra i figli la percentuale scende al di sotto del 14%) (Tab. 3.23).

Tabella 3.23
OCCUPATI E GENITORI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E COMUNE

	Castelfiorentino		Empoli		Totale	
	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori
DIPENDENTE	86,5	75,7	82,4	75,9	86,0	75,7
Direttivo/dirigente	1,4	1,8	3,7	5,6	3,0	3,6
Impiegato intermedio	46,4	27,0	39,8	25,9	46,1	26,6
Operaio subalterno	38,7	46,8	38,9	44,4	36,9	45,5
AUTONOMO	13,5	24,3	17,6	24,1	14,0	24,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100	100

Interessante anche il confronto per genere, da cui emerge come la componente femminile, anche in virtù di più intense dinamiche di scolarizzazione sia caratterizzata da una mobilità particolarmente accentuata, per cui si assiste ad una crescita significativa di figlie occupate nei servizi (14% in più rispetto alle madri a fronte di soli 4 punti percentuali rilevato tra i maschi), in ruoli impiegatizi (+18% rispetto alle madri a fronte di solo il 6% rilevato tra i figli) e una conseguente diminuzione di operaie nelle nuove generazioni (-11% rispetto alle madri)¹⁶. Ciò che, invece, caratterizza in maniera più marcata la componente maschile è la diminuzione della quota di lavoratori autonomi (-9% rispetto ai padri) (Graf. 3.24 e Tab. 3.25).

Grafico 3.24
OCCUPATI E GENITORI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E GENERE



¹⁶ L'altro dato che discrimina la condizione delle figlie rispetto a quella delle madri è certamente la diversa quota di inattive, che mentre tra le giovani è inferiore al 2%, tra le madri rappresentava circa 1/3 sul totale.

Tabella 3.25
OCCUPATI E GENITORI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E GENERE

	Femmine		Maschi	
	Intervistati	Genitori	Intervistati	Genitori
DIPENDENTE	89,5	84,8	82,0	72,7
Direttivo/dirigente	2,9	4,8	2,6	3,7
Impiegato intermedio	64,8	46,7	32,6	26,6
Operaio subalterno	21,9	33,3	46,8	42,3
AUTONOMO	10,5	15,2	18,0	27,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

L'altro aspetto che presumibilmente diversifica le storie lavorative dei figli da quelle dei genitori è rappresentato dal grado di protezione dell'impiego, per cui se la generazione dei padri ha vissuto gran parte della propria vita attiva in relazioni di impiego tutelate e protette, i figli, invece, si trovano a dover sperimentare una più estesa esperienza nell'area dei cosiddetti lavori atipici.

Per quanto concerne il campione di intervistati, tra i dipendenti oltre il 27% lavora con un contratto a tempo indeterminato, tuttavia la percentuale di intervistati in condizione di instabilità lavorativa non è certo trascurabile (25%), soprattutto tra le ragazze, per le quali viene superato il 30% (contro il 21% dei maschi). Le forme contrattuali a termine sono più diffuse nel comune di Empoli (27% contro il 23% a Castelfiorentino), probabilmente data la maggiore rilevanza delle attività terziarie. Marginale, ma certo non da trascurare, la quota di quanti dichiarano di lavorare senza un contratto (2,4%), di nuovo più elevata tra le giovani donne (3% contro 2% dei maschi) e più diffusa tra i giovani di Castelfiorentino (3% contro l'1,5% degli empolesi) (Tab. 3.26).

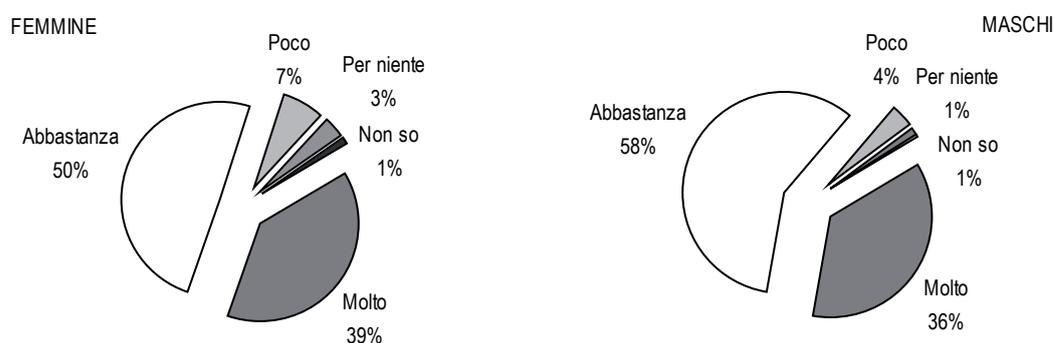
Tabella 3.26
TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI PER GENERE E COMUNE

	Castelfiorentino			Empoli			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Tempo determinato	27,4	20,6	23,1	33,3	22,0	27,1	30,5	21,2	25,0
Tempo indeterminato	63,1	70,9	68,0	61,1	74,3	68,3	62,1	72,4	68,2
Senza contratto	3,6	2,8	3,1	2,2	0,9	1,5	2,9	2,0	2,4
Altro	4,8	4,3	4,4	1,1	2,8	2,0	2,9	3,6	3,3
Non risponde	1,2	1,4	1,3	2,2	0,0	1,0	1,7	0,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

- *Soddisfatti del lavoro?*

In generale la maggior parte degli intervistati si ritiene molto (37%) o abbastanza (55%) soddisfatta del proprio attuale impiego. Tra le ragazze complessivamente le posizioni critiche rispetto al proprio lavoro rappresentano una quota più significativa: il 7% è poco soddisfatta (contro il 4% dei ragazzi), oltre il 3% non è affatto soddisfatta (contro l'1% dei maschi) (Graf. 3.27).

Grafico 3.27
QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO DEL SUO LAVORO? PER GENERE



Numerose sono tuttavia le variabili che influenzano i livelli di soddisfazione (Graf. 3.28).

Grafico 3.28
INTERVISTATI CHE SI SONO DICHIARATI MOLTO SODDISFATTI PER LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE, SETTORE DI ATTIVITÀ, POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

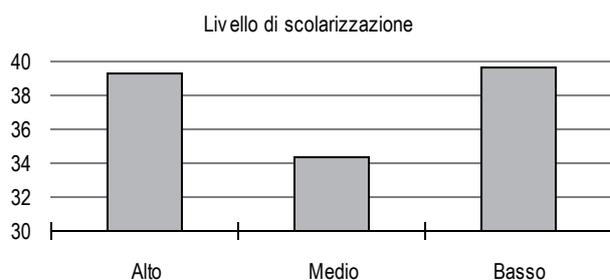
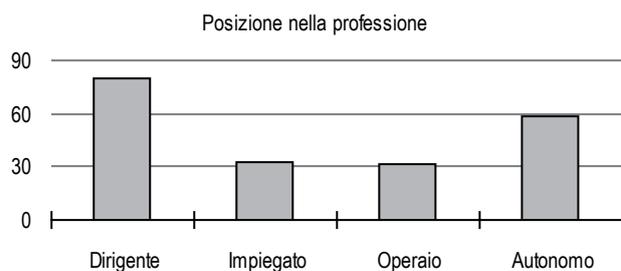
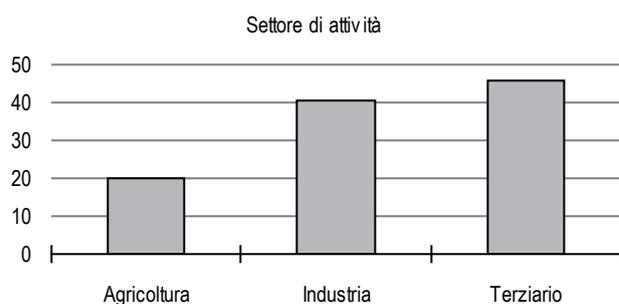


Grafico 3.28 segue



Per quanto concerne il livello di scolarizzazione, la quota di molto soddisfatti sfiora il 40% sia tra i laureati che tra coloro in possesso del solo obbligo scolastico, mentre scende al 34% tra i diplomati. Presumibilmente i diplomati sono anche quelli che vivono in misura maggiore la mancata rispondenza tra il proprio percorso formativo, le aspettative e l'iter professionale, con minori opportunità di scelta del lavoro e maggiore necessità di adeguamento nei contenuti alle occasioni proposte: non a caso, tra gli occupati si assiste ad una diffusa sottoutilizzazione del titolo di scuola media superiore, come mostra la quota rilevante di diplomati occupati come operai (oltre il 30%) (Tab. 3.29).

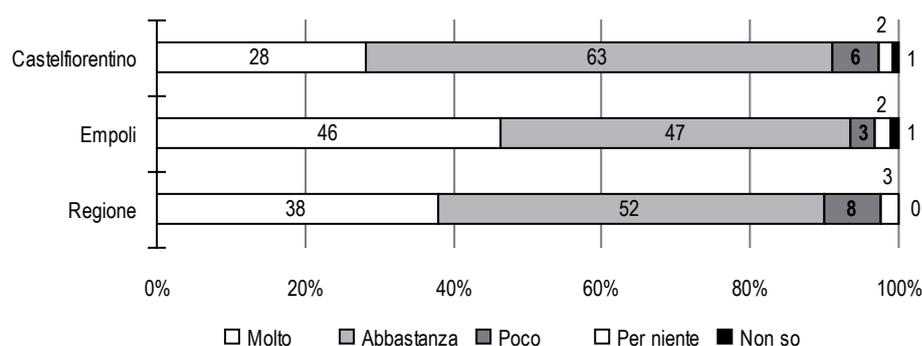
Tabella 3.29
POSIZIONE PROFESSIONALE PER TITOLO DI STUDIO

	Alto	Medio	Basso
Dirigente/quadro	6,7	3,0	0,0
Impiegato	66,3	52,8	11,9
Operaio	11,2	31,1	68,3
Autonomo	15,7	11,0	19,0
Non risponde	0,0	2,0	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0

I lavoratori del terziario sono in generale i più soddisfatti: 46% contro il 40% dell'industria e il 20% dell'agricoltura. Infine, come atteso, sono risultati particolarmente soddisfatti i dirigenti (80%) ma anche i lavoratori autonomi (58%) a fronte di quote decisamente più contenute tra gli impiegati e gli operai (per entrambi circa il 32%).

Complessivamente i giovani di Castelfiorentino risultano essere meno soddisfatti rispetto ai giovani empolesi: i molto soddisfatti sono decisamente meno numerosi (28% contro il 46%), e gli insoddisfatti risultano essere più numerosi (8% contro il 5%). Per ciascuna delle variabili prese in considerazione (genere, titolo di studio, settore, posizione nella professione) i giovani di Castelfiorentino risultano essere comunque in quota superiore ai coetanei empolesi insoddisfatti del proprio lavoro (Graf. 3.30)

Grafico 3.30
QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO DEL SUO LAVORO? PER COMUNE

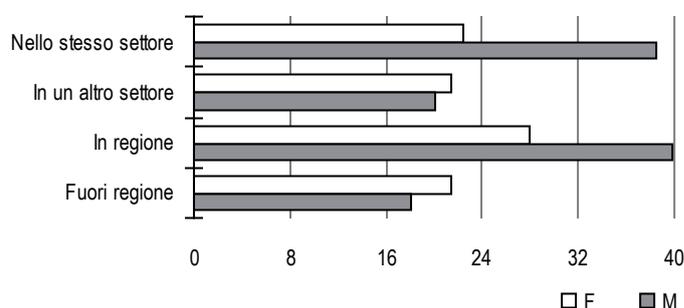


- **Fiduciosi nel futuro?**

Agli intervistati è stato inoltre richiesto se ritenessero possibile in futuro trovare un lavoro migliore rispetto a quello attualmente svolto. Dai dati si evince un atteggiamento complessivamente poco fiducioso rispetto alla possibilità di migliorare la propria condizione lavorativa nel proprio settore (32%), in un altro (21%), in regione (35%), fuori regione (20%).

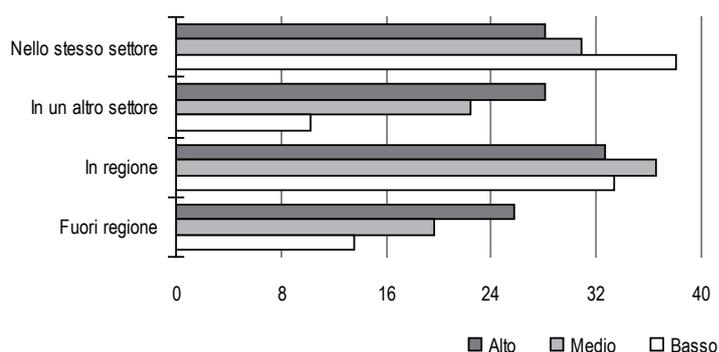
Le risposte per genere mostrano come i maschi siano nettamente più fiduciosi delle femmine nelle possibilità di miglioramento che può offrire l'attuale settore o anche il contesto regionale, mentre le ragazze ritengono che solo in un altro settore e addirittura fuori dalla Toscana possono ottenere i miglioramenti desiderati, a conferma di come la struttura produttiva locale si mostri ancora poco aperta alle richieste provenienti dalla componente femminile della forza lavoro (Graf. 3.31).

Grafico 3.31
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “IN FUTURO PENSA CHE SARÀ FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?” PER GENERE



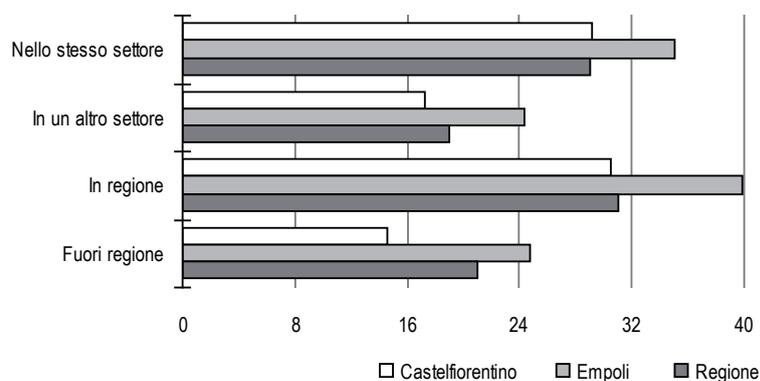
Nel caso dei laureati i miglioramenti relativi alla qualità del lavoro sono ritenuti possibili in vista di un cambiamento settoriale o geografico, confermando come nel contesto locale (ma anche regionale) i soggetti con elevate credenziali educative, nonostante i livelli di soddisfazione dell'attuale impiego, si trovino comunque a vivere una condizione di sproporzione tra i livelli di istruzione posseduti, le aspettative di realizzazione professionale e il lavoro effettivamente svolto (Graf. 3.32).

Grafico 3.32
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “IN FUTURO PENSA CHE SARÀ FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?” PER TITOLO DI STUDIO



L'analisi territoriale mostra come i giovani empolesi siano risultati più fiduciosi nelle opportunità di migliorare la propria posizione lavorativa rispetto ai coetanei residenti a Castelfiorentino, ma anche rispetto alla media regionale (Graf. 3.33)

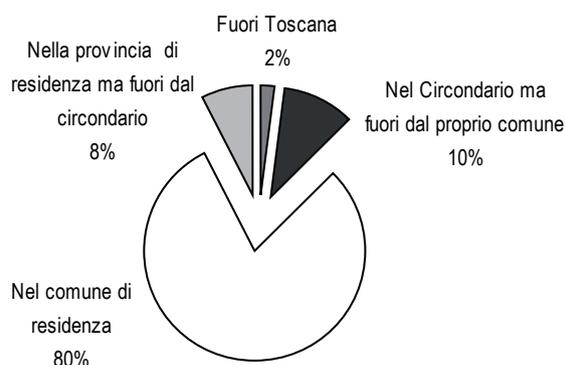
Grafico 3.33
RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “IN FUTURO PENSA CHE SARÀ FACILE TROVARE UN LAVORO MIGLIORE?” PER COMUNE



Ma cosa sono disposti a fare per migliorare la propria situazione lavorativa?

Il primo elemento da valutare attiene alla loro disponibilità a spostarsi geograficamente alla ricerca di un'opportunità occupazionale migliore. A tal proposito vale la pena di ricordare come quasi la totalità dei giovani intervistati lavora nel comune di residenza (80%) o comunque nel Circondario (10%); sono pochi coloro che hanno un impiego al di fuori del Circondario (e comunque rimanendo all'interno della provincia di Firenze) (8%), ancora meno coloro che sono costretti a spostarsi per motivi di lavoro al di fuori dei confini regionali (2%) (Graf. 3.34).

Grafico 3.34
LUOGO DI LAVORO



Come risulta evidente dalla tabella si rileva una disponibilità bassa a spostarsi per lavoro: oltre la metà non è affatto disponibile a trasferirsi dalla propria provincia di fronte ad un'offerta di lavoro migliore (51%); per gli altri il 21% si trasferirebbe solo entro i confini regionali, il 7% entro i confini nazionali, il 3% in Europa, il 13% ovunque.

La componente femminile mostra livelli più elevati di indisponibilità, tant'è che circa il 64% non si sposterebbe affatto per un lavoro migliore (a fronte del 48% dei maschi) e solo il 5% sarebbe disponibile a spostarsi ovunque a fronte del 19% dei maschi (Tab. 3.35).

Tabella 3.35
SAREBBE DISPONIBILE A TRASFERIRSI STABILMENTE IN QUESTI LUOGHI PER MIGLIORARE LA PROPRIA SITUAZIONE LAVORATIVA? PER GENERE

	Femmine	Maschi	Totale
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	63,5	48,1	54,4
Solo in Toscana	25,5	19,9	22,2
Entro i confini nazionali	3,5	9,4	7,0
In tutta Europa	2,5	3,5	3,1
Ovunque	5,0	19,2	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Si conferma, anche su questo particolare aspetto, l'influenza della variabile territoriale che ci mostra che i giovani del Circondario, in particolare gli empolesi, sono meno predisposti a trasferimenti di residenza rispetto ai coetanei toscani in cambio di un lavoro migliore, tanto più per spostamenti di lungo raggio o all'estero (Tab. 3.36).

La scarsa propensione alla mobilità si associa anche ad una bassa disponibilità complessiva a scambiare la sicurezza del proprio impiego con altre caratteristiche del lavoro: solo nel caso di maggiori opportunità di guadagni la maggioranza degli intervistati è disponibile a rinunciare alla sicurezza dell'impiego (55%); dopodiché si registrano percentuali via via decrescenti per quanto concerne le opportunità di carriera (48%), una maggiore autonomia (43%), una maggiore flessibilità degli orari (39%), una maggiore gratificazione (38%), maggiori opportunità formative (4%).

Tabella 3.36**SAREBBE DISPONIBILE A TRASFERIRSI STABILMENTE IN QUESTI LUOGHI PER MIGLIORARE LA PROPRIA SITUAZIONE LAVORATIVA? PER COMUNE**

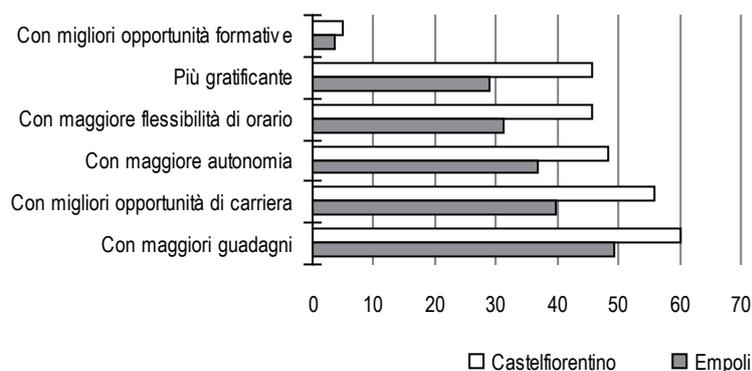
	Castelfiorentino	Empoli	Regione
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	51,5	57,3	42,5
Solo in Toscana	20,7	23,6	20,5
Entro i confini nazionali	9,9	4,1	13,0
In tutta Europa	3,7	2,4	6,7
Ovunque	14,1	12,6	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Interessante notare come per le ragazze la sicurezza è un aspetto del proprio lavoro al quale rinuncerebbero in misura meno evidente per qualsiasi altra dimensione del lavoro (Tab. 3.37).

Tabella 3.37**RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER UN LAVORO....?” PER GENERE**

	Femmine	Maschi	TOTALE
Con maggiori guadagni	47,4	60,2	55,0
Con migliori opportunità di carriera	36,8	55,7	48,1
Con maggiore autonomia	34,0	48,5	42,7
Con maggiore flessibilità di orario	31,6	43,4	38,6
Più gratificante	29,7	43,0	37,6
Con migliori opportunità formative	3,7	4,6	4,2

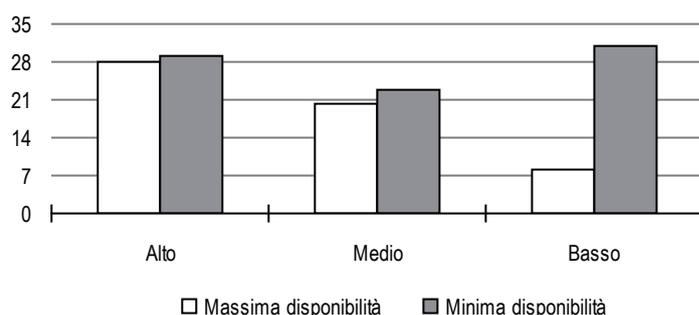
L'altro dato degno di rilievo sono le differenze territoriali, che ci mostrano come i giovani di Castelfiorentino siano risultati più predisposti al rischio di rinunciare alla stabilità di un impiego in virtù di miglioramenti ottenibili su altre dimensioni del proprio lavoro, un dato questo che trova conferma nella maggiore insoddisfazione espressa rispetto all'attuale occupazione (Graf. 3.38).

Grafico 3.38**RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER UN LAVORO....?” PER COMUNE**

Un'ulteriore variabile che influisce sulla propensione al cambiamento della stabilità del lavoro con la qualità di quest'ultimo è il livello di scolarizzazione. A tal proposito è stato costruito un indice sintetico che misura la disponibilità a scambiare la sicurezza con altre caratteristiche del lavoro che abbiamo rilevato come esista una correlazione positiva. Più elevato il livello di scolarizzazione maggiore è la predisposizione al rischio: il 28% dei laureati scambierebbe la sicurezza con tutte e cinque le alternative proposte, contro il 20% dei diplomati e solo il 7% dei soggetti poco istruiti. Al contrario la minor propensione alla rinuncia della stabilità si registra proprio tra i poco istruiti (31%), ma anche tra i laureati che per ben il 29% non rinuncerebbero alla sicurezza del lavoro (Graf. 3.39).

Grafico 3.39

MASSIMA E MINIMA DISPONIBILITÀ A SCAMBIARE LA SICUREZZA DEL POSTO CON ALTRE CARATTERISTICHE DEL LAVORO PER LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE



3.5 Gli studenti e il lavoro desiderato

La condizione di studente riguarda oltre 1/3 del campione di intervistati, in misura più rilevante le femmine (43%) rispetto ai maschi (32%) e i giovani di Empoli (41%) rispetto a quelli di Castelfiorentino (34%) (cfr. paragrafo.3.4).

Tra coloro che attualmente frequentano una scuola media superiore (circa il 15% sul totale degli studenti), la maggior parte (63%) pensa di proseguire gli studi. Ovviamente il dato è influenzato dal tipo di scuola frequentata, per cui si rileva un maggior orientamento a interrompere gli studi tra chi ha intrapreso percorsi più professionalizzanti (50% tra i tecnici, 25% tra i professionali e nessun caso tra i liceali) (Tab. 3.40).

Tabella 3.40

UNA VOLTA DIPLOMATO PENSA DI CONTINUARE GLI STUDI? PER TIPO DI SCUOLA SUPERIORE FREQUENTATA

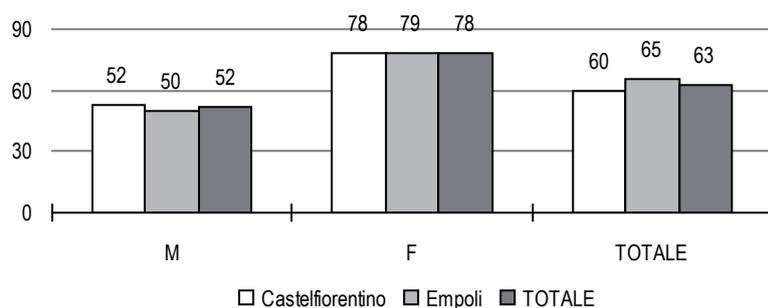
	Istituto professionale	Istituto tecnico	Liceo	Altro/n.r.	totale
No	25,0	50,0	0,0	25,0	100,0
Non so	33,3	33,3	33,3	0,0	100,0
Si	5,7	8,6	62,9	22,9	100,0
Totale	14,3	21,4	44,6	19,6	100,0

Il maggior orientamento alla prosecuzione degli studi si riscontra tra le ragazze (78% a fronte del 52% dei ragazzi), probabilmente anche in virtù del tipo di scuola secondaria seguita (in genere sono più presenti dei maschi nei licei), delle migliori prestazioni scolastiche, ma anche della consapevolezza che per le donne il titolo di studio elevato rappresenta una risorsa che ne accresce l'occupabilità in misura maggiore rispetto agli uomini.

La quota di intenzionati a intraprendere gli studi universitari è più elevata tra gli empolesi (65%) che tra i giovani di Castelfiorentino (60%), e comunque i livelli riscontrati per i residenti nei due comuni si colloca al di sopra del dato rilevato a livello regionale (60%) o comunque in linea con aree come Firenze (60%) e Scandicci (65%) (Graf. 3.41).

Grafico 3.41

RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “UNA VOLTA DIPLOMATO PENSA DI PROSEGUIRE GLI STUDI?” PER GENERE E COMUNE DI RESIDENZA



Per quanto concerne le scelte relative alle facoltà universitarie, il primo dato da rilevare è l'elevata quota di indecisi (oltre 1/3) soprattutto nella componente femminile (56% contro il 18% dei maschi), a conferma della necessaria centralità che le attività di orientamento devono occupare in un sistema integrato tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro.

Tra coloro che hanno già individuato un proprio percorso emergono soprattutto le facoltà legate all'ambito medico e ingegneria, peraltro con corsi di laurea presenti anche nelle sedi distaccate di Empoli delle rispettive facoltà.

L'altro dato rilevante riguarda le differenze di genere, per cui le ragazze confermano il proprio orientamento verso il gruppo delle discipline mediche e paramediche (11%) e le materie umanistiche, mentre i tra i maschi le facoltà più appetibili sono ingegneria, medicina e scienze economiche (Tab. 3.42).

Tabella 3.42

A QUALE FACOLTÀ PENSA DI ISCRIVERSI? PER GENERE

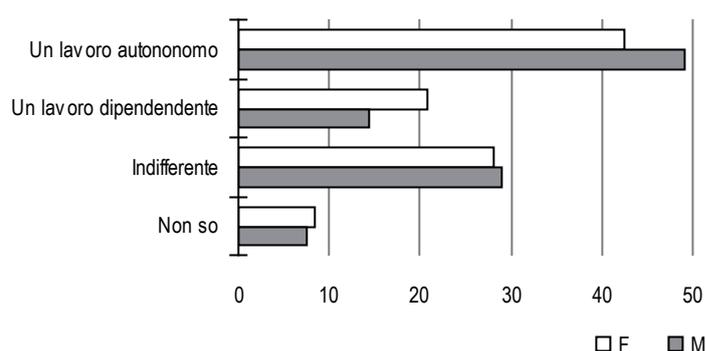
	Femmine	Maschi	TOTALE
Architettura, urbanistica	0,0	5,9	2,9
Arte, musica e arti espressive	0,0	5,9	2,9
Chimica	0,0	5,9	2,9
Educazione, insegnamento pedagogico, formazione	5,6	0,0	2,9
Giurisprudenza	5,6	0,0	2,9
Ingegneria	0,0	23,5	11,4
Lingue straniere	5,6	5,9	5,7
Medicina, odontoiatria, infermieristica, serv.medici	11,1	11,8	11,4
Psicologia	5,6	5,9	5,7
Scienze economiche	0,0	11,8	5,7
Scienze matematiche	0,0	5,9	2,9
Servizi sociali	5,6	0,0	2,9
Non so	55,6	17,6	37,1
Non risponde	5,6	0,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Le prime evidenze empiriche confermano come ci sia da parte dei giovani del Circondario, soprattutto della componente femminile, un forte investimento nella formazione, nell'ipotesi che il prolungamento della scolarizzazione rappresenti una valida alternativa ai meccanismi tipici di mobilità sociale attraverso l'industria.

In che modo, infatti, l'innalzamento dei livelli di istruzione modifica le aspettative dei più giovani rispetto al mondo del lavoro? Un primo tentativo di risposta proviamo a proporlo, indagando le caratteristiche del lavoro che vorrebbero svolgere in futuro. Quasi la metà degli studenti intervistati mostra una maggior predilezione per il lavoro autonomo (46%) a fronte di una quota più bassa di quanti, invece, sono orientati verso un impiego di tipo subordinato (18%); rilevante la percentuale di coloro che non esprimono alcuna preferenza (29%), probabilmente da imputare ai profondi cambiamenti che hanno investito il mercato del lavoro, con la diffusione capillare di modalità di impiego atipiche, che hanno reso meno netta l'alternativa tra lavoro autonomo e dipendente.

Tra le ragazze l'orientamento verso l'autonomia lavorativa appare più contenuta (43% a fronte del 49% dei maschi), seppure non differenze non particolarmente evidenti (Graf. 3.43).

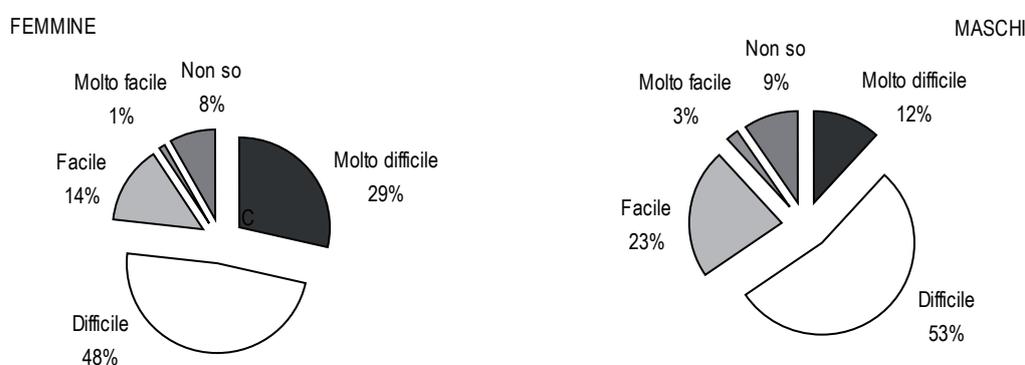
Grafico 3.43
IN FUTURO QUALE TIPO DI LAVORO VORREBBE FARE? PER GENERE



La maggiore predilezione dei giovani per il lavoro autonomo, soprattutto da parte degli studenti e dei più giovani, conferma le tendenze emerse anche a livello nazionale (Chiesi, 2002), per cui il lavoro ideale è quello che offre maggiore autonomia, migliori opportunità di realizzazione, di guadagni e di promozione sociale. I giovani tendono a condividere un'immagine in qualche modo idealizzata del lavoro autonomo, sottovalutandone le difficoltà di avviamento e l'incertezza dei risultati. Al contempo è possibile che in un mercato del lavoro sempre più flessibile, la sicurezza del posto non venga più perseguita, ricercando fin dall'inizio un rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto concerne le aspettative di trovare il lavoro desiderato nei prossimi anni, solo 1/5 degli intervistati è risultato ottimista nei confronti del futuro, ritenendo facile il reperimento dell'occupazione desiderata. Sono soprattutto le ragazze a giudicare in maniera critica il proprio futuro lavorativo, forse più consapevoli delle maggiori difficoltà che avranno nella ricerca del lavoro: il 77% dichiara, infatti, che sarà difficile trovare il lavoro desiderato contro il 65% dei ragazzi (Graf. 3.44).

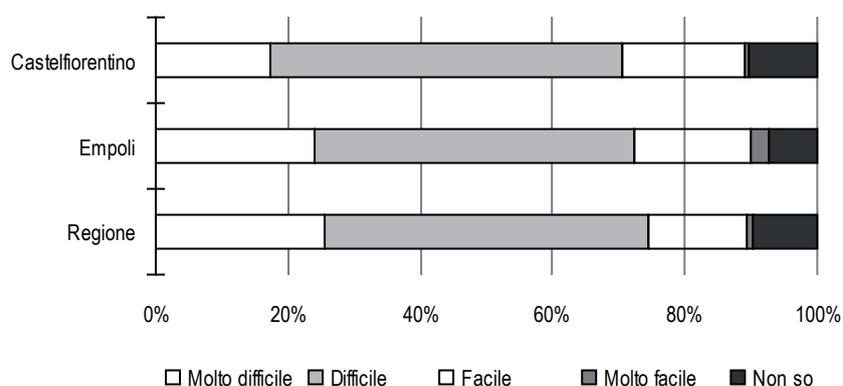
Grafico 3.44
IN GENERALE PENSA CHE NEI PROSSIMI ANNI PER LEI TROVARE IL LAVORO DESIDERATO SARÀ... PER GENERE



Tale generalizzata sfiducia nei confronti del futuro è probabilmente attribuibile ad un'evidente sproporzione tra il livello di istruzione dei giovani e il tipo di lavoro che sia il settore pubblico che quello privato continuano ad offrire (Gallino 2001). Nonostante sia ampiamente diffusa l'idea che la frontiera delle nuove professioni, caratterizzate da elevati contenuti di sapere e tecnologia, sia raggiungibile attraverso un forte investimento nella formazione e nell'aggiornamento individuale, gran parte dell'apparato produttivo continua ad offrire ai giovani impieghi largamente al di sotto del loro livello di istruzione. In effetti, nel quadro delle regioni più sviluppate del Centro-Nord Italia, la Toscana si distingue per i più bassi livelli di occupabilità dei giovani, in particolare di quelli con elevati titoli di studio, attribuibile al mancato incontro tra le competenze richieste dal sistema produttivo e quelle offerte dai giovani in cerca di lavoro. Le caratteristiche del tessuto economico regionale incentrato su aziende di piccola e media dimensione (di cui il Circondario è un esempio emblematico), impegnate in settori produttivi a basso contenuto tecnologico, spiegano la bassa richiesta di personale con formazione universitaria e il gap esistente rispetto alle regioni più sviluppate del paese. Le difficoltà appaiono ancora più marcate nel caso delle giovani laureate e possono essere lette anche alla luce della diversa tipologia di studi intrapresi rispetto ai colleghi maschi, tenendo presente che non tutti i titoli universitari hanno lo stesso grado di spendibilità nel mercato del lavoro. I livelli di segregazione educativa, seppure in continua trasformazione, continuano ad essere evidenti: le donne continuano a laurearsi prevalentemente in discipline umanistiche e nelle scienze sociali, le cui prospettive di immediata collocazione nel mercato appaiono sempre più contenute, a fronte invece di quote minori di laureate in materie scientifiche, che, invece, mostrano di avere un maggior grado di appetibilità nei confronti del sistema produttivo: nonostante complessivamente sia scarsa la necessità di laureati in generale, la domanda di professionalità scientifiche da parte delle imprese assume un certo rilievo se si considera che, in base alle previsioni del 2006, sul complesso dei laureati la richiesta di dottori in discipline scientifiche si attesta al 41,1%: i settori più richiesti sono il chimico farmaceutico (19%) e ingegneria (18,8%), a fronte di una richiesta di laureati in lettere inferiore all'1% (Mele, 2006). Nonostante l'elevato grado di sfiducia che contraddistingue i giovani di Empoli e Castelfiorentino, tuttavia il confronto con il dato regionale mostra come complessivamente la percentuale di sfiduciati sia inferiore a quanto rilevato in altri territori della Toscana: rispettivamente il 72% a Empoli e il 71% a Castelfiorentino intravedono difficoltà nella ricerca dell'impiego desiderato, contro una media regionale del 77% (Graf. 3.45). Non a caso, nonostante le difficoltà congiunturali dell'economia locale, si tratta di due aree dove i tassi di occupazione e disoccupazione giovanile sono tra i migliori a livello regionale (cfr. Cap. 2).

Grafico 3.45

IN GENERALE PENSA CHE NEI PROSSIMI ANNI PER LEI TROVARE IL LAVORO DESIDERATO SARÀ... PER COMUNE



Ma in generale gli studenti cosa sono disposti a fare per trovare il lavoro desiderato?

Il primo aspetto sul quale abbiamo voluto indagare riguarda la disponibilità dei giovani studenti a trasferirsi stabilmente in un luogo diverso dalla propria residenza per ottenere un impiego.

Circa il 70% si dichiara pronto ad un trasferimento in cambio di un lavoro: il 21% entro i confini regionali, il 15% entro i confini nazionali; il 6% in Europa e il 30% ovunque. Per le ragazze si rileva la maggiore indisponibilità alla mobilità, come mostrano la più elevata quota di quante dichiarano di non volersi muovere dalla propria provincia (36% a fronte del 17% dei ragazzi) e la più bassa percentuale di chi è pronto a trasferirsi ovunque (21% a fronte del 40% dei maschi) (Tab. 3.46).

Tabella 3.46**SAREBBE DISPONIBILE A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSERO UN LAVORO? PER GENERE**

	Femmine	Maschi	TOTALE
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	35,7	17,0	27,4
Solo in Toscana	25,8	15,6	21,3
Entro i confini nazionali	9,3	22,5	15,2
In tutta Europa	7,7	4,8	6,4
Ovunque	21,4	40,1	29,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Complessivamente i giovani dei due comuni risultano essere meno disponibili alla mobilità geografica rispetto ai loro coetanei toscani: rispettivamente il 27% e il 24% dei giovani di Empoli e di Castelfiorentino non è disposto a trasferirsi geograficamente in vista di un'opportunità lavorativa a fronte del 19% rilevato in ambito regionale; in maniera speculare più bassa è la quota di quanti sarebbero disponibile a lasciare la propria città per trasferirsi ovunque o all'estero: il 33% a Castelfiorentino, il 36% a Empoli a fronte del 41% dei giovani toscani (Tab. 3.47).

Tabella 3.47**SAREBBE DISPONIBILE A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSE UN LAVORO? PER TERRITORIO**

	Castelfiorentino	Empoli	Regione
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	25,7	28,7	19,1
Solo in Toscana	19,6	22,7	18,4
Entro i confini nazionali	20,3	11,1	20,6
In tutta Europa	4,1	8,3	12,5
Ovunque	30,4	29,3	29,4
Totale	100	100	100,0

Oltre alla disponibilità alla mobilità geografica, si è voluto indagare anche sulla propensione allo scambio della sicurezza dell'impiego con altri aspetti del lavoro. Anche nel caso degli studenti, così come emerso per gli occupati, la maggioranza degli intervistati si dichiara disponibile a rinunciare alla sicurezza in cambio di maggiori guadagni (53%) e di migliori opportunità di carriera (47%). La quota di soggetti maggiormente orientati al rischio si riduce, scendendo al di sotto del 50%, nel caso di un lavoro con maggiore autonomia (47%), di migliori opportunità formative (46%), di maggiori gratificazioni (44%), di maggiore flessibilità dell'orario (40%).

Le differenze di genere sono significative, tant'è che le studentesse in generale si mostrano meno orientate rispetto ai coetanei maschi a mettere in discussione la sicurezza del posto del lavoro per qualsiasi altra dimensione del lavoro (Tab. 3.48).

Tabella 3.48**RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER UN LAVORO....?" PER GENERE**

	Femmine	Maschi	Totale
Con maggiori guadagni	45,2	62,9	53,3
Con migliori opportunità di carriera	40,4	64,8	51,6
Con maggiore autonomia	34,0	63,5	47,6
Con migliori opportunità formative	37,8	56,6	46,4
Più gratificante	36,2	53,5	44,1
Con maggiore flessibilità di orario	31,9	50,3	40,3

Per quanto concerne l'influenza della variabile territoriale, si rileva tra i giovani di Castelfiorentino, ma soprattutto tra quelli di Empoli, una minore disponibilità rispetto ai coetanei toscani a scambiare la sicurezza per una maggiore qualità del lavoro: su tutti gli items proposti le quote di disponibili allo scambio tra gli intervistati del Circondario sono inferiori rispetto alla media regionale (Tab. 3.49).

Tabella 3.49**RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA "LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER UN LAVORO....?" PER COMUNE**

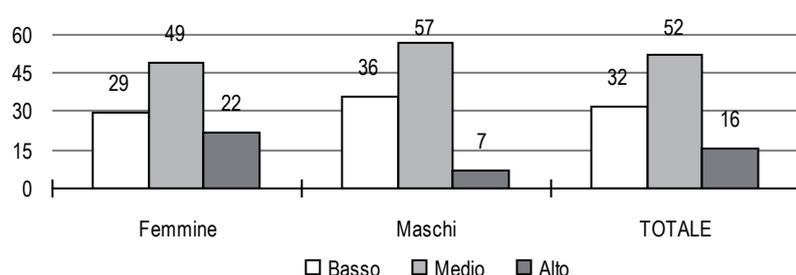
	Castelfiorentino	Empoli	Regione
Con maggiori guadagni	54,5	52,4	61,0
Con migliori opportunità di carriera	53,8	49,7	61,0
Con migliori opportunità formative	48,1	45,0	59,0
Più gratificante	44,9	43,5	52,0
Con maggiore flessibilità di orario	47,4	34,6	51,0

3.6 Alla ricerca di un impiego

Escludendo gli studenti, la condizione di inoccupazione riguarda una quota minima di intervistati (il 7%), in larga misura alla ricerca di un'occupazione. Nonostante l'esiguità numerica del gruppo, abbiamo comunque deciso di procedere all'analisi, perché riteniamo sia interessante capire come si definisce la situazione di questo segmento della forza lavoro, analizzando le modalità di ricerca dell'impiego, le preferenze verso certi tipi di professioni anziché altri, il grado di apertura/chiusura rispetto alla mobilità geografica e alla rinuncia di un'eventuale sicurezza del posto di lavoro.

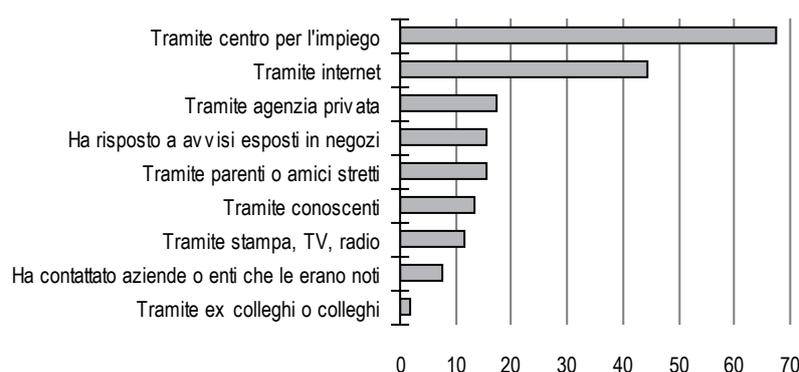
Il primo dato interessante da evidenziare è che la condizione di disoccupato sembra essere associata prevalentemente a livelli di scolarizzazione medi: oltre la metà dei non occupati è diplomato, mentre circa 1/3 si è fermato alla scuola dell'obbligo. Nel caso delle ragazze è interessante notare come un titolo di studio elevato non sembra sufficiente a proteggere dal rischio di disoccupazione, tant'è che ben il 22% delle ragazze non occupate è laureata a fronte di soltanto il 7% per i maschi (Graf. 3.50).

Grafico 3.50
INTERVISTATI NON OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO E GENERE



Per quanto concerne gli strumenti utilizzati nella ricerca del lavoro, il ricorso al centro per l'impiego risulta ampiamente diffuso (67%); a questo si affianca soprattutto l'iniziativa personale tramite internet (44%), mentre altri criteri di ricerca ottengono percentuali nettamente inferiori (Graf. 3.51).

Grafico 3.51
IN QUALI MODI STA CERCANDO LAVORO?



L'utilizzo prevalente del Centro per l'impiego è un dato che dovrebbe essere oggetto di approfondimenti specifici e rispetto al quale possiamo suggerire solo alcune ipotesi interpretative differenziate: potrebbe trattarsi di giovani, la cui condizione di transizione al mercato del lavoro non è ancora del tutto stabilizzata, per cui c'è ancora la possibilità che decidano di dedicare ulteriore tempo e risorse nell'acquisizione di credenziali educative più elevate (non a caso si tratta prevalentemente di soggetti in possesso di un diploma di scuola media superiore); oppure si tratta di una sorta di effetto di scoraggiamento, per cui dopo tempi di attesa più lunghi e i numerosi tentativi senza esito positivo, si abbandona la responsabilità individuale della ricerca dell'occupazione. Una volta percorso tutte le strade senza aver reperito alcun impiego, l'atteggiamento diventa maggiormente improntato alla delega nei confronti di uno strumento, che peraltro - vale la pena di ricordarlo - ha subito negli ultimi anni importanti trasformazioni nella direzione di una crescita dei servizi di politica attiva attribuiti con la riforma del sistema di collocamento. A questo proposito i rapporti di monitoraggio relativi

alle attività dei centri per l'impiego del Circondario mostrano un trend positivo, determinato dalla crescita sia del numero di imprese che accedono ai servizi di preselezione che delle persone che si rivolgono alle strutture e usufruiscono dei servizi messi a disposizione, a conferma di come si stia diffondendo l'idea del centro per l'impiego come strumento a sostegno della ricerca dell'occupazione e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (Circondario Empolese Valdelsa, 2006)

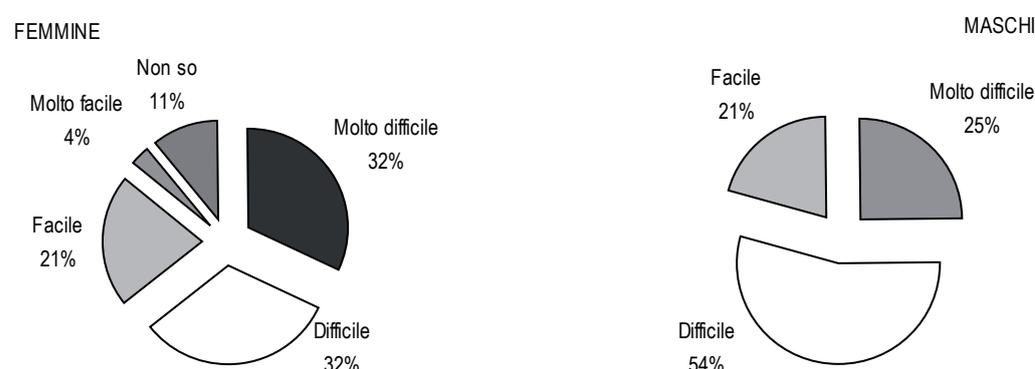
Nel caso dei disoccupati abbiamo cercato di indagare anche le caratteristiche dell'occupazione verso la quale stanno orientando la loro ricerca. Per quanto concerne il settore di attività, colpisce la scarsa selettività della ricerca, per cui un'ampia maggioranza (58%) non esprime alcuna preferenza. Circa il 39% è orientato verso un impiego nei servizi, mentre la quota di quanti sono alla ricerca di un'occupazione nell'industria si attesta al di sotto del 4%. La maggioranza è orientata verso un lavoro subordinato (65%), in particolar modo di tipo impiegatizio, ma rilevante è la quota di quanti non esprimono alcuna preferenza (19%). Piuttosto limitato l'interesse verso la prospettiva di un'attività autonoma (Tab. 3.52).

Tabella 3.52
CHE TIPO DI LAVORO STA CERCANDO? PER SETTORE E PER PROFESSIONE

	Femmine	Maschi	Totale
Settore			
Agricoltura	0,0	0,0	0,0
Industria	3,6	4,2	3,8
Terziario	35,7	41,7	38,5
Qualsiasi	60,7	54,2	57,7
Totale	100,0	100,0	100,0
Professione			
Impiegato	53,6	33,3	44,2
Operaio	10,7	33,3	21,2
Autonomo	14,3	16,7	15,4
Qualsiasi	21,4	16,7	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Riguardo agli esiti della ricerca, ben il 71% si dichiara sostanzialmente pessimista rispetto alla possibilità di trovare in futuro il lavoro desiderato e, rispetto agli studenti, aumenta la quota di quanti ritengono sia molto difficile, soprattutto tra le ragazze (Graf. 3.53).

Grafico 3.53
IN GENERALE PENSA CHE NEI PROSSIMI ANNI PER LEI TROVARE IL LAVORO DESIDERATO SARÀ.... PER
GENERE



Ma cosa farebbero i giovani disoccupati per ottenere un lavoro? Come per gli occupati e gli studenti, abbiamo valutato il loro grado di disponibilità alla mobilità geografica e l'orientamento allo scambio della sicurezza del posto con una maggiore qualità del lavoro.

Per quanto concerne il primo aspetto, un'esigua maggioranza (56%) si dichiara pronto ad un trasferimento in cambio di un lavoro: il 16% entro i confini regionali, il 20% entro i confini nazionali; il 6% in Europa e il 14% ovunque. Per le ragazze si rileva la maggiore indisponibilità alla mobilità, come mostrano la più elevata quota di quante dichiarano di non volersi muovere dalla propria provincia (50% a fronte del 33% dei ragazzi). Complessivamente per i disoccupati si registrano livelli di rigidità maggiori rispetto agli studenti e solo di poco inferiori rispetto alla propensione alla mobilità geografica espressa dagli occupati (Tab. 3.54).

Tabella 3.54
SAREBBE DISPONIBILE A TRASFERIRSI STABILMENTE NEI SEGUENTI LUOGHI SE LE OFFRISSERO UN
LAVORO? PER GENERE

	Femmine	Maschi	Totale
Non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia	50,0	33,3	42,9
Solo in Toscana	10,7	23,8	14,3
Entro i confini nazionali	17,8	23,8	20,4
In tutta Europa	7,1	4,8	6,1
Ovunque	14,3	14,3	14,3
Totale	100,0	100,0	100,0

La maggioranza dei disoccupati si dichiara disponibile a rinunciare alla sicurezza del lavoro in cambio di maggiori guadagni, di migliori opportunità di carriera e di maggiore autonomia (52%). La quota di soggetti maggiormente orientati al rischio si riduce al 48% nel caso di migliori opportunità formative, al 46% per un lavoro più gratificante, al 27% in caso di maggiore flessibilità dell'orario (Tab. 3.55).

Tabella 3.55**RISPOSTE AFFERMATIVE ALLA DOMANDA “LEI SAREBBE DISPOSTO A SCAMBIARE UN POSTO DI LAVORO SICURO PER UN LAVORO....?” PER GENERE**

	Femmine	Maschi	Totale
Con maggiori guadagni	42,9	62,5	51,9
Con migliori opportunità di carriera	57,1	45,8	51,9
Maggiore autonomia	50,0	54,2	51,9
Con migliori opportunità formative	46,4	50,0	48,1
Più gratificante	39,3	54,2	46,2
Con maggiore flessibilità di orario	25,0	29,2	26,9

3.7 Le preferenze lavorative e l'immagine del lavoro futuro

Dopo aver illustrato le caratteristiche dei tre gruppi che rappresentano i diversi aspetti della condizione giovanile rispetto al mercato del lavoro (gli occupati, gli studenti e i non occupati), in quest'ultimo paragrafo tenderemo di mettere a fuoco le prospettive del lavoro futuro dell'intero campione di intervistati, cercando di comprenderne le professioni più ambite, le aspettative di raggiungimento, oltre alla disponibilità a mettersi in gioco per ottenerle.

Per comprendere quali siano i lavori desiderati dai giovani, agli intervistati è stato chiesto di posizionarsi in una delle seguenti otto grandi categorie lavorative: un lavoro nel mondo dello spettacolo e/o dello sport, nella politica, nel settore della comunicazione, nel campo dell'insegnamento, un lavoro impiegatizio, una libera professione, un lavoro imprenditoriale, un lavoro artigianale (Tab. 3.56).

Tabella 3.56**SE POTESSE SCEGLIERE UNA FRA LE SEGUENTI PROFESSIONI QUALE SCEGLIEREBBE? E QUALE SECONDO LEI DA' PIU' CERTEZZE PER IL FUTURO?**

	Quale professione sceglierebbe			Quale professione dà più certezze		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Lavoro nel mondo dello spettacolo o sport	0,8	7,5	4,2	1,2	4,5	2,9
Lavoro nel campo della politica	0,8	0,8	0,8	1	4,5	2,8
Lavoro nel settore comunicazione	2,6	2,4	2,5	1,8	1,4	1,6
Lavoro nel campo dell'insegnamento	6,1	2,4	4,2	1,6	0,8	1,2
Lavoro impiegatizio	4,7	4,1	4,4	8,7	7,9	8,3
Un lavoro nel campo dell'informatica	0,4	4,7	2,6	2,2	9,1	5,7
Un lavoro nel turismo	3,2	3,1	3,2	2,4	4,3	3,4
Libera professione	19,3	24,0	21,7	8,7	17,5	13,2
Imprenditore	1,4	3,7	2,6	6,3	4,3	5,3
Artigiano	1,2	2,6	1,9	4,7	7,1	5,9
Commerciante	0,8	0,2	0,5	0,4	0,0	0,2
Altro	12,6	9,1	10,8	6,9	4,1	5,5
Non risponde	1,4	0,6	1	1,4	0,2	0,8
Nessuna, preferisco il mio lavoro	19,5	16,3	17,9	11,2	7,5	9,3
Non so	25,2	18,5	21,8	41,4	27	34,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I risultati mostrano come i lavori più ambiti siano soprattutto quelli relativi alle libere professioni (22%), con differenze di genere da sottolineare: tra le ragazze la professione più ambita è quella del medico (26%) per i ragazzi quella di ingegnere (18%). Altre figure di lavoratori autonomi, come il commerciante, l'artigiano o l'imprenditore, risultano decisamente meno appetibili (rispettivamente 0,5%, 2% e 4%), soprattutto per la componente femminile. A tal proposito possiamo ipotizzare che nella realtà del Circondario si verifichino le condizioni rilevate anche in altre aree distrettuali toscane (ad esempio Prato o l'Alta Valdelsa). Infatti, il prolungamento dei percorsi scolastici e formativi ha introdotto una netta discontinuità delle nuove generazioni rispetto all'esperienza dei padri; al lavoro autonomo e a quello operaio in fabbrica preferiscono professioni (anche autonome) e mestieri nel settore terziario, allontanandosi dal baricentro produttivo locale, che sembra aver perso ogni forma di appeal, perché le opportunità di promozione sociale sembrano essersi rarefatte (Giovannini, Innocenti, 1996; Ginsborg, Ramella 1999).

Sorprende il basso livello di preferenze attribuite al lavoro impiegatizio (4%), vista invece l'ampia diffusione nel campione di occupati con questo profilo.

Stesso livello di gradimento è ottenuto sia dalle professioni nell'ambito dell'insegnamento, che come atteso vengono selezionate soprattutto dalla componente femminile (6% contro il 2% dei maschi), sia da quelle legate al mondo dello sport e dello spettacolo (4,2%), segnalate invece dalla componente maschile (8% contro l'1% delle ragazze).

A sorpresa, si collocano solo attorno al 3% le professioni nel turismo, nel settore dell'informatica, della comunicazione, settori peraltro in forte ascesa nel Circondario.

Chiude, infine, la graduatoria delle preferenze il lavoro in politica, che ottiene un livello di gradimento inferiore all'1%, in linea con il dato regionale e quello nazionale, da collegarsi presumibilmente al basso livello di fiducia che i giovani esprimono nei confronti della classe politica (Giovani, Lorenzini, 2007; Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002).

Degna di nota è la quota elevata di persone che non hanno saputo indicare la professione desiderata (oltre 1/5), particolarmente elevata tra le ragazze (25% rispetto al 19% dei maschi), a conferma della necessaria centralità che le attività di orientamento, rispetto sia alle proprie competenze sia alle opportunità che il mercato locale del lavoro offre, devono occupare in un sistema integrato tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro.

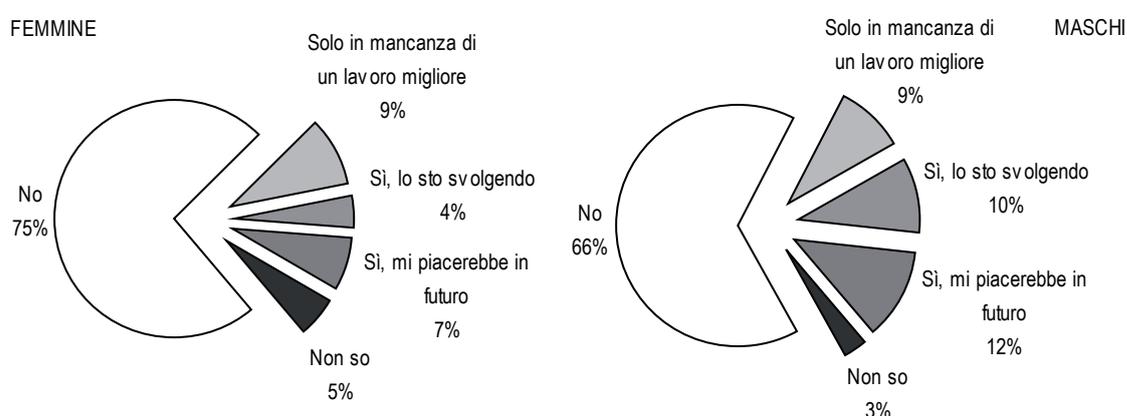
Interessante notare come non sempre le professioni più ambite siano anche quelle considerate maggiormente sicure per il futuro. Nel caso della libera professione, scelta dal 22% degli intervistati, la quota di quanti la ritengono sicura per il futuro scende al 13%. Il lavoro impiegatizio è ritenuto tra le occupazioni in grado di garantire più certezze dall'8% a fronte del 4% di quanti la sceglierebbero. L'imprenditore e l'artigiano, nonostante siano tra le occupazioni meno ambite, sono ritenute sicure da oltre il 5% dei rispondenti.

Se nelle preferenze lavorative le risposte degli intervistati esprimono una buona dose di disorientamento e indeterminatezza, l'unica certezza sta nel fatto che la maggioranza degli intervistati dichiara di non avere alcuna intenzione di svolgere il lavoro dei propri genitori, che ricordiamo essere soprattutto di estrazione operaia (cfr. paragrafo 3.4). Solo una piccola minoranza sarebbe disponibile a svolgere il lavoro del padre (10%), il 7% lo sta già svolgendo, ma la maggioranza non vorrebbe svolgere il lavoro dei genitori (70%) e solo in pochi (ovviamente più numerosi tra i non occupati) lo farebbero soltanto in mancanza di un lavoro migliore (Tab. 3.57 e Graf. 3.58).

Tabella 3.57

HA MAI PENSATO DI SVOLGERE IL LAVORO DEI SUOI GENITORI? PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

	Occupato	Studiante	Non occupato	Totale
No	70,8	70,6	60,9	69,9
Non so	2,1	5,2	2,9	4,2
Solo in mancanza di un lavoro migliore	8,1	9,2	14,5	9,3
Sì, lo sto svolgendo	12,5	1,7	1,4	7,2
Sì, mi piacerebbe in futuro	6,4	13,3	20,3	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 3.58**HA MAI PENSATO DI SVOLGERE IL LAVORO DEI SUOI GENITORI? PER GENERE**

Per quanto concerne le prospettive del mercato locale del lavoro, i giovani intervistati si dichiarano complessivamente sfiduciati, individuando particolari criticità in alcuni settori. Alla domanda “nel prossimo futuro quali saranno le opportunità occupazionali nella sua zona?”, oltre la metà ritiene che nei settori tipici dell’area (industria e artigianato) le chance saranno scarse o nulle (rispettivamente 50% e 54%). Anche la Pubblica Amministrazione non è percepita come un ambito ricco di opportunità, a conferma di come l’immagine associata al pubblico impiego sia sempre più lontana da quella tradizionale del posto di lavoro sicuro e protetto. I giovani intervistati ritengono di avere maggiori opportunità occupazionali nel terziario privato: il 70% ritiene di avere molte o abbastanza prospettive di inserimento nel turismo, il 66% nel commercio, il 64% nei servizi in generale (Tab. 3.59)

Tabella 3.59**NEL PROSSIMO FUTURO IL MERCATO DEL LAVORO DELLA SUA ZONA QUALI OPPORTUNITÀ LAVORATIVE OFFRIRÀ AI GIOVANI NEI SEGUENTI SETTORI?**

	Industria	Artigianato	Pubblica Amministrazione	Commercio	Turismo	Servizi
Nessuna	12,3	14,8	12,1	5,6	6,1	7,4
Scarse	37,6	39,3	32,2	19,9	15,1	17,9
Abbastanza	37,7	32,8	38,3	52,7	45,8	42,1
Molte	2,6	4,3	5,0	13,4	24,9	22,0
Non so	9,7	8,7	12,3	8,4	8,1	10,7
Non risponde	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Se a questo aggiungiamo anche un confronto con la condizione della generazione dei padri, il quadro appare ancora meno favorevole. In letteratura costituisce un’evidenza ormai condivisa che l’appartenenza generazionale rappresenti una delle variabili maggiormente influenti sul sistema delle disuguaglianze. In particolare i giovani italiani di oggi rappresentano la prima generazione che non è riuscita a migliorare le proprie prospettive di vita rispetto alla generazione dei padri, come mostrano i maggiori ostacoli che incontrano nella ricerca del primo impiego, le porzioni più estese della loro vita lavorativa passate in condizione di disoccupazione, i maggiori rischi di instabilità lavorativa, le minori opportunità di carriera (Schizzerotto, 2002; Rosina 2005).

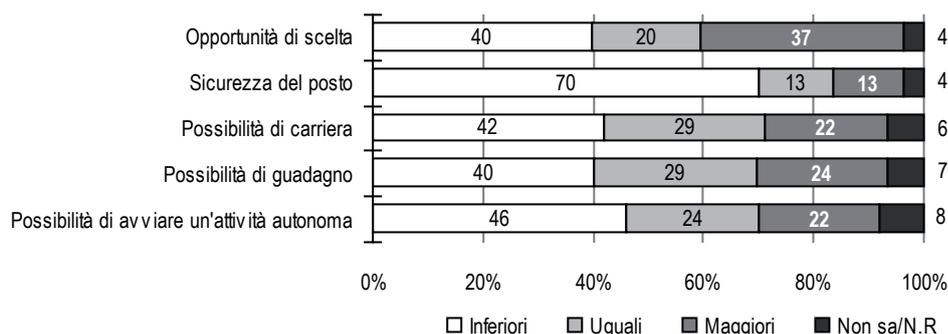
Per quanto concerne il nostro campione, in effetti i giovani intervistati avvertono un complessivo peggioramento delle proprie opportunità rispetto a quanto il mercato del lavoro locale ha offerto in passato ai propri genitori. Il principale svantaggio che i figli percepiscono rispetto alla condizione dei padri è senza dubbio rappresentato dalla situazione contrattuale: ben il 70% ritiene di avere inferiori opportunità di lavoro che garantiscano la stabilità del posto. Emerge, dunque, una diffusa consapevolezza di avere maggiori rischi di entrare in rapporti di impiego a protezione contenuta, con tutte le implicazioni che tale condizione lavorativa comporta nel vissuto quotidiano del singolo, ma anche sui rilevanti

oneri che i lavori instabili tendono ad imporre a carico della famiglia e della comunità (Gallino, 2001).

Non solo non garantisce opportunità occupazionali stabili, ma nella percezione dei giovani il mercato del lavoro offre anche inferiori possibilità di avviare un'attività autonoma (46%). Anche rispetto alle attese di mobilità sociale, come la possibilità di carriera e di guadagno, i giovani intervistati ritengono di essere complessivamente svantaggiati rispetto ai propri genitori (rispettivamente 42% e 40%). Sulle opportunità di scelta le risposte sono polarizzate tra quanti ritengono di avere opportunità inferiori (40%) e quanti ritengono di avere più chances rispetto alla generazione precedente (37%) (Graf. 3.60).

Grafico 3.60

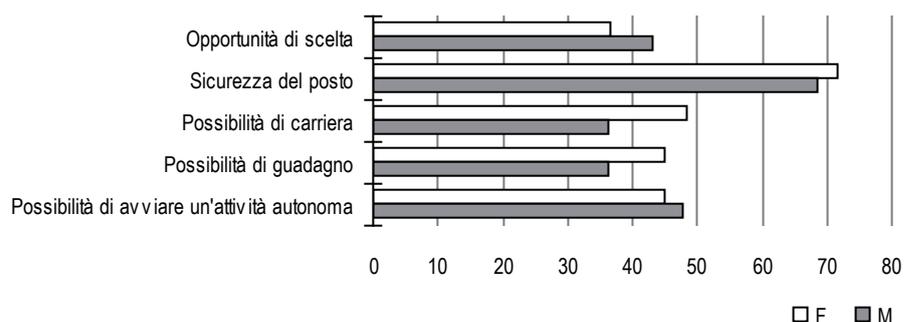
RISPETTO AI SUOI GENITORI, PENSA CHE IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE OFFRA MAGGIORI, UGUALI O INFERIORI?



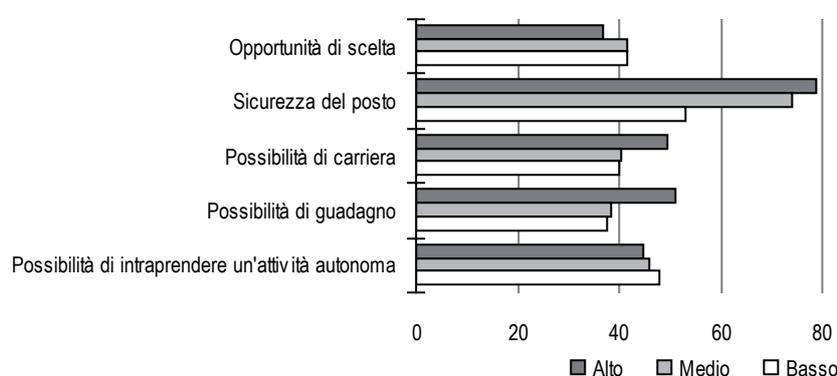
In generale, le ragazze appaiono più pessimiste rispetto allo svantaggio che vivono nei confronti della generazione dei genitori, infatti più dei coetanei maschi ritengono di avere minori probabilità di avere un'occupazione stabile (72% rispetto al 69%), di fare carriera (48% contro 36%), di guadagno (45% contro 36%). Nel caso dei ragazzi il peggioramento rispetto alla condizione dei genitori viene percepita in riferimento alle opportunità di scelta (43% contro il 37% delle ragazze) e alla possibilità di avviare un'attività autonoma (48% contro 45%) (Graf. 3.61).

Grafico 3.61

RISPETTO AI SUOI GENITORI, PENSA CHE IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE OFFRA INFERIORI... PER GENERE



La valutazione negativa in merito al peggioramento del sistema di opportunità per le nuove generazioni rispetto a quelle precedenti è particolarmente evidente tra i giovani laureati che, in misura maggiore rispetto ai coetanei con livelli di istruzione inferiori, avvertono di dover affrontare difficoltà maggiori rispetto ai propri genitori sulla maggior parte degli items proposti. Riguardo alla sicurezza del proprio posto di lavoro, quasi l'80% ritiene di avere meno chances di trovare un lavoro stabile rispetto al passato, a fronte del 74% dei diplomati e del 53% dei soggetti poco istruiti, ma anche rispetto alle possibilità di guadagno e di carriera prevale una valutazione complessivamente negativa. Questo dato dà quindi conto dell'entità del cosiddetto mismatching che caratterizza la condizione dei laureati nel mercato del lavoro, determinato dal divario esistente tra le competenze e le aspettative individuali di crescita e realizzazione professionale da un lato e le reali condizioni proposte dal mercato dall'altro (cfr. Cap. 2) (Graf. 3.62).

Grafico 3.62**RISPETTO AI SUOI GENITORI, PENSA CHE IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE OFFRA INFERIORI... PER TITOLO DI STUDIO**

Ma allora cosa cercano i giovani nel lavoro? Qual è l'aspetto considerato più importante?

L'analisi relativa alle dimensioni del lavoro ritenute più importanti da parte dei giovani evidenzia alcuni aspetti interessanti¹⁷. In linea con dati di survey condotte a livello nazionale (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002), sono soprattutto le dimensioni strumentali del lavoro ad essere ritenute particolarmente importanti da parte della popolazione giovanile: oltre 1/3 ritiene che l'aspetto più importante del lavoro sia lo stipendio, il 28% la sicurezza dell'impiego. L'occupazione viene vista, quindi, anzitutto come mezzo di sostentamento per ottenere risorse da impiegare in altre dimensioni della vita. Una quota inferiore, ma certamente significativa (26%), esprime una concezione realizzativa del lavoro, attribuendo la priorità delle preferenze all'interesse per il lavoro.

È interessante osservare come sia le attese di mobilità sociale (possibilità di carriera) che quello di contenimento del lavoro, come la possibilità di avere più tempo libero, siano ricordati in misura molto marginale solo dal 5% e dal 3% degli intervistati. Meno importanti risultano essere tutti gli aspetti legati alla tradizione industriale locale: "fare un lavoro indipendente" e "continuare una tradizione di famiglia" sono ritenuti aspetti importanti solo da meno del 2% degli intervistati. L'immagine complessiva del lavoro presenta significative differenze di genere: il reddito e la stabilità del lavoro vengono apprezzati soprattutto dai ragazzi, che sembrano prestare più attenzione delle coetanee anche alla possibilità di fare carriera e alle dimensioni di autonomia; per le ragazze, invece, le preferenze sono orientate soprattutto al contenuto intrinseco del lavoro e prevalgono aspettative legate ai bisogni di autorealizzazione, un dato questo che si coniuga con il maggior investimento delle donne in percorsi di scolarizzazione lunghi e, quindi, nel valore simbolico della formazione stessa (Tab. 3.63).

Tabella 3.63**QUALE È SECONDO LEI L'ASPETTO PIÙ IMPORTANTE DEL LAVORO? PER GENERE**

	Femmine	Maschi	TOTALE
Lo stipendio	29,5	37,1	33,4
La sicurezza dell'impiego	27,2	27,9	27,6
Interesse per l'attività svolta	31,5	20,2	25,8
La possibilità di carriera	3,7	6,9	5,3
Opportunità di avere più tempo libero a disposizione	2,6	2,8	2,7
Fare un lavoro indipendente	0,4	2,6	1,5
Continuare una tradizione di famiglia	0,6	2,0	1,3
Non so	4,5	0,6	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Anche il titolo di studio risulta rilevante nel definire l'immagine del lavoro e le aspettative ad esso legate. L'interesse per le dimensioni strumentali del lavoro (stipendio e sicurezza del posto) decresce al crescere del livello di scolarizzazione,

¹⁷ La domanda relativa alle dimensioni più apprezzate del lavoro è stata posta a tutti gli intervistati, indipendentemente dalla loro condizione professionale, in modo da poter rilevare l'immagine e il significato che la popolazione giovanile attribuisce al lavoro in generale, non necessariamente alla sua occupazione.

mentre, viceversa, è tra i più istruiti che viene primariamente apprezzato il contenuto del lavoro (Tab. 3.64).

Tabella 3.64
QUALE È SECONDO LEI L'ASPETTO PIÙ IMPORTANTE DEL LAVORO? PER TITOLO DI STUDIO

	Basso	Medio	Alto
Lo stipendio	35,6	33,3	27,2
La sicurezza dell'impiego	27,3	29,6	21,8
Interesse per l'attività svolta	19,5	25,7	39,5
La possibilità di carriera	4,9	5,5	5,4
Opportunità di avere più tempo a disposizione	4,4	2,5	2,0
Fare un lavoro indipendente	2,4	1,3	0,7
Continuare una tradizione di famiglia	2,4	1,0	1,4
Non so	3,4	1,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0

La condizione professionale è un'altra variabile che influenza le preferenze espresse dai giovani. Nel caso degli studenti oltre il 30% valorizza l'aspetto dell'interesse per l'attività svolta, ritenuto l'aspetto irrinunciabile per un lavoro, anche se le dimensioni materiali sono considerate comunque importanti da una quota rilevante (30% per lo stipendio, 27% per la sicurezza). È questo un atteggiamento che può essere ricondotto alla loro maggiore distanza dal mondo del lavoro, che quindi li porta a riempire di contenuti soggettivi l'esperienza lavorativa. Non a caso i soggetti non occupati (in larga maggioranza disoccupati alla ricerca di un impiego) sono più attenti ad aspetti concreti, quali lo stipendio e la sicurezza, mentre cala decisamente la percentuale di quanti indicano l'interesse per il lavoro quale aspetto fondamentale (Tab. 3.65).

Tabella 3.65
QUALE È SECONDO LEI L'ASPETTO PIÙ IMPORTANTE DEL LAVORO? PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

	Occupato	Non occupato	
Lo stipendio	34,7	30,3	34,8
La sicurezza dell'impiego	27,8	27,4	30,4
Interesse per l'attività svolta	24,1	31,1	17,4
La possibilità di carriera	5,2	5,2	8,7
Opportunità di avere più tempo a disposizione	2,9	3,5	0,0
Fare un lavoro indipendente	2,3	0,6	0,0
Continuare una tradizione di famiglia	1,4	1,2	1,4

Per quanto concerne le differenze territoriali, da notare come tra gli empolesi o meglio le ragazze empolesi l'interesse per il lavoro diventa la dimensione principale da ricercare in un impiego. Come abbiamo già visto, le ragazze empolesi sono quelle che tendono ad investire di più nella formazione scolastica (Tab. 3.66).

Tabella 3.66**QUALE È SECONDO LEI L'ASPETTO PIÙ IMPORTANTE DEL LAVORO? PER COMUNE**

	Castelfiorentino			Empoli		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
Lo stipendio	31,5	38,1	34,9	27,5	36,1	31,8
La sicurezza dell'impiego	34,0	27,7	30,7	20,7	28,1	24,4
Interesse per l'attività svolta	22,8	21,9	22,4	39,8	18,5	29,2
La possibilità di carriera	2,9	6,5	4,8	4,4	7,2	5,8
Opportunità di avere più tempo libero a disposizione	3,7	1,5	2,6	1,6	4,0	2,8
Fare un lavoro indipendente	0,4	2,3	1,4	0,4	2,8	1,6
Continuare una tradizione di famiglia	0,8	0,8	0,8	0,4	3,2	1,8
Non so	3,7	1,2	2,4	5,2	0,0	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

4. Riflessioni conclusive

L'obiettivo dell'indagine è stato quello di porre al centro dell'analisi i cambiamenti avvenuti nel Circondario Empolese Valdelsa, cercando di cogliere gli elementi di discontinuità rispetto ad un processo di sviluppo che, fino ad oggi, è riuscito a coniugare elevati livelli di benessere con un elevato grado di coesione sociale.

L'ultimo quindicennio della storia locale è stato caratterizzato da grandi trasformazioni, che hanno modificato profondamente il panorama economico, sociale e culturale dell'area. Come altrove, la popolazione sta invecchiando e anche per il futuro si prevede una continua crescita della quota di anziani sui residenti complessivi; si assiste ad un forte incremento nei livelli di scolarizzazione della popolazione, in particolare delle nuove generazioni, che crescono in un clima di maggior benessere e più istruite dei loro genitori, con forti implicazioni sulle loro aspettative e sui loro stili di vita; si verifica un intenso processo di terziarizzazione e di contemporanea riduzione della base industriale, che rende l'area rispetto al passato sempre più polisetoriale nell'ambito manifatturiero e con una connotazione terziaria ancora più marcata; aumenta l'occupazione femminile, ma soprattutto si assiste ad una vera e propria discontinuità nei modelli di partecipazione femminile al lavoro, caratterizzata dalla scelta di proseguire gli studi più a lungo e da una maggiore capacità di tenuta professionale nel corso di vita; si intensificano i flussi migratori provenienti dall'estero e la popolazione straniera, sempre più stanziata sul territorio, rappresenta ormai (e rappresenterà anche per il futuro) un fattore indispensabile per lo sviluppo del sistema locale.

Si tratta evidentemente di trasformazioni profonde, che riguardano sia il versante della domanda di lavoro che quello dell'offerta, in un mercato del lavoro che sostanzialmente continua a mantenere posizioni di eccellenza, se confrontato con altri sistemi locali della Toscana, un'area che continua ad essere caratterizzata da maggiori capacità di produrre posti di lavoro e minori rischi di disoccupazione per la popolazione residente. Ciononostante l'analisi ha mostrato come il mercato locale del lavoro non sia affatto esente da specifiche problematiche, molte delle quali investono soprattutto le nuove generazioni, in termini di bassa partecipazione al mercato del lavoro, di job mismatch, di diffusione di processi di flessibilizzazione del lavoro, che, in linea con la media toscana, coinvolgono circa il 15% degli occupati complessivi: si tratta soprattutto di soggetti giovani, che tuttavia si trovano a dover affrontare un allungamento nei tempi di stabilizzazione nel mondo del lavoro.

Alla luce di tali dati di contesto, l'indagine diretta ha posto al centro dell'analisi la condizione dei giovani, il loro vissuto, i loro atteggiamenti, le loro aspirazioni rispetto al mondo del lavoro, avendo come riferimento un ambito socioeconomico specifico, ossia quello di un'area distrettuale, dove l'alta dedizione al lavoro e la disponibilità ad affrontare costi personali per svolgere la propria attività lavorativa, la forte valutazione etica del lavoro, la spiccata propensione all'autonomia e all'iniziativa individuale hanno rappresentato gli atteggiamenti storicamente prevalenti nei confronti del lavoro.

Dai dati dell'indagine si evince come una delle trasformazioni più rilevanti, che hanno investito la società locale negli ultimi decenni, sia rappresentata dal vistoso innalzamento nei livelli di istruzione. In particolare la componente femminile si mostra protagonista di questo nuovo slancio: a partire dal contingente di donne nate tra gli anni Sessanta e Settanta si assiste al sorpasso dei coetanei maschi nel conseguimento dei titoli di studio medio-alti, contribuendo al recupero del ritardo rispetto ai livelli medi regionali. Come ben noto in letteratura, esiste una relazione diretta che collega il maggior investimento in istruzione con i comportamenti agiti sul mercato del lavoro, soprattutto nel caso delle donne: al crescere del titolo di studio aumentano i livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro, il possesso di un elevato titolo di studio rappresenta una risorsa in grado di attenuare il gap occupazionale tra donne e uomini e di determinare un percorso lavorativo al femminile, caratterizzato da una durata più elevata e da una maggiore continuità professionale. Pertanto, per le ragazze la tendenza a prolungare gli studi scolastici, posticipando l'ingresso nel mercato del lavoro, rappresenta senza dubbio un investimento, dal quale possono derivare vantaggi maggiori in termini di chances di entrata e mobilità nel mercato del lavoro rispetto ai coetanei maschi.

Oltre al genere, di particolare interesse appaiono i divari territoriali, con un differenziale negativo per i giovani di Castelfiorentino, imputabile soprattutto alle performances scolastiche meno brillanti della componente maschile. La configurazione del mercato del lavoro locale e i diversi livelli di terziarizzazione della struttura produttiva consentono di spiegare la differenza tra i due comuni oggetto della ricerca: il processo di terziarizzazione della struttura produttiva empolesse è già evidente agli inizi degli anni Novanta e prosegue nel periodo considerato, tant'è che Empoli oggi si configura come il polo terziario del Circondario, con un'ampia maggioranza di residenti attiva nei servizi. Nella Valdelsa le dinamiche di trasformazione del tessuto produttivo si sono avviate più tardi e, ancora oggi, a Castelfiorentino l'industria rappresenta lo sbocco occupazionale prevalente, offrendo ancora incentivi per un inserimento precoce nel lavoro industriale, soprattutto per la componente maschile, a scapito della prosecuzione degli studi.

Come atteso, l'innalzamento dei livelli di scolarizzazione e l'ampliamento delle opportunità educative non hanno implicato una significativa diminuzione delle disuguaglianze sociali. La correlazione tra istruzione dei padri e dei figli si è mediamente ridotta, traducendosi quindi in una maggiore uguaglianza di opportunità, che tuttavia diminuisce in riferimento al grado più alto di istruzione. Il titolo di studio, soprattutto se universitario, conseguito da un giovane continua a dipendere in misura tutt'altro che trascurabile dalle sue origini sociali, per cui i figli di genitori non laureati sembrano scontrarsi con l'equivalente del "soffitto di vetro" nel conseguire un titolo universitario.

Nonostante tali differenziazioni, l'innalzamento della scolarizzazione ha generato un divario particolarmente marcato tra le generazioni, più evidente tra le ragazze, per le quali la quota di laureate è quadruplicata rispetto alle madri, a fronte di crescite meno pronunciate rilevate tra i ragazzi.

Oltre che in termini di livelli di istruzione conseguiti, la discontinuità generazionale si esprime anche in termini di distanza rispetto alle aspettative verso il mondo del lavoro e l'economia locale. Un primo dato al riguardo emerso dall'indagine si riferisce alle trasformazioni rilevanti riscontrate sul piano della distribuzione settoriale e professionale, che nel caso delle nuove generazioni ha visto modificare, in senso negativo, da un lato le opportunità occupazionali nell'industria a vantaggio di quelle nei servizi, dall'altro quelle di tipo operaio a vantaggio di quelle impiegatizie.

Per quanto concerne le preferenze lavorative, le risposte degli intervistati esprimono una buona dose di disorientamento e indeterminatezza, a conferma della necessaria centralità che le attività di orientamento devono occupare in un sistema integrato tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro. L'unica certezza sta nel fatto che la maggioranza degli intervistati dichiara di non avere alcuna intenzione di svolgere il lavoro dei propri genitori, che ricordiamo essere soprattutto di estrazione operaia. Infatti, indipendentemente dallo status occupazionale, si registra un basso livello di apprezzamento delle attività di tipo operaio, a fronte invece di maggiori consensi accordati alle libere professioni e per profili impiegatizi, che simboleggiano in un caso buoni guadagni, nell'altro la sicurezza del posto.

La componente giovanile e scolarizzata tende ad orientarsi verso percorsi lavorativi alternativi all'industria locale, optando per impieghi non manuali e nel comparto dei servizi. Inoltre, il concetto di mobilità sociale ottenuta tramite il lavoro autonomo, che passava attraverso il lavoro operaio, tipico di un'area ad imprenditorialità diffusa come il Circondario, sembra aver perso ogni forma di appeal: oggi la ricerca della mobilità sociale passa attraverso altri canali, legati al conseguimento di un titolo di studio più elevato e all'accesso a professioni (sia autonome, che dipendenti) nel terziario, discostandosi sempre più da percorsi di lavoro autonomo nell'industria, considerati adesso troppo difficili o poco appetibili, per la scarsa qualità della vita e del lavoro che offrono, per le minori prospettive di promozione sociale che garantiscono, perché le periodiche crisi dei settori tipici dell'economia locale incentivano questi giovani a cercare stabilità e sicurezza nel lavoro dipendente.

Non a caso nella gerarchia dei valori, sono soprattutto le dimensioni strumentali del lavoro ad essere ritenute particolarmente importanti da parte della popolazione giovanile, seppure sia presente una quota significativa di quanti (soprattutto studenti e laureati) esprimono una concezione realizzativa del lavoro, attribuendo la priorità delle preferenze all'interesse per i contenuti del lavoro.

Complessivamente, dunque, le aspettative dei giovani sono rivolte sia verso professioni che consentano di ottenere buoni guadagni, sottintendendo con questo anche il bisogno di mobilità sociale, sia verso occupazioni garantite, corrispondente al bisogno di stabilità e di sicurezza, che trova conferma nell'indisponibilità generale espressa dagli intervistati, anche più accentuata rispetto a quanto emerso in altre realtà toscane, a scambiare la sicurezza del posto di lavoro per un lavoro qualitativamente migliore.

La spinta verso percorsi di ascesa sociale si scontra, però, con la percezione delle caratteristiche e dinamiche del mercato locale del lavoro che la ridimensionano. Ne è indicatore lo scarso ottimismo rispetto alle possibilità future di realizzare le proprie aspirazioni professionali, in linea con quanto emerso a livello regionale (Giovani, Lorenzini, 2007) e nazionale (Carrieri, Megale, Nerozzi, 2006): gli occupati esprimono un bassissimo livello di fiducia rispetto alla possibilità di migliorare la propria condizione lavorativa; per i non occupati ancora più generalizzata è la sfiducia nella possibilità di trovare il lavoro desiderato; infine, in generale i giovani intervistati si dichiarano complessivamente sfiduciati rispetto alle prospettive offerte dal mercato locale del lavoro, individuando particolari criticità soprattutto nei settori tipici dell'area (industria e artigianato) e nella pubblica amministrazione, a fronte di chances ritenute maggiori nel turismo, nel commercio, nei servizi in generale. Il quadro appare ancora meno favorevole in un'ottica comparativa rispetto alla condizione vissuta dalla generazione dei propri genitori. I giovani intervistati avvertono un complessivo peggioramento delle proprie opportunità rispetto a quanto il mercato del lavoro locale ha offerto in passato ai propri genitori. Il principale svantaggio che i figli percepiscono rispetto alla condizione dei padri è senza dubbio rappresentato dalla situazione contrattuale: ben il 70% ritiene di avere inferiori opportunità di lavoro che garantiscano la stabilità del posto. Emerge, dunque, una diffusa consapevolezza di avere maggiori rischi di entrare in rapporti di impiego a protezione contenuta, con tutte le implicazioni che tale condizione lavorativa comporta nel vissuto quotidiano del singolo, ma anche sui rilevanti oneri che i lavori instabili tendono ad imporre nel tempo a carico della famiglia, ma anche della comunità. Non solo non garantisce opportunità occupazionali stabili, ma nella percezione dei giovani il mercato del lavoro offre anche inferiori possibilità di fare carriera, di ottenere migliori guadagni e di avviare un'attività autonoma. La percezione negativa in merito al peggioramento del sistema di opportunità per le nuove generazioni rispetto a quelle precedenti è particolarmente evidente tra le donne e i laureati che, nonostante il forte investimento in percorsi scolastici elevati, misura maggiore rispetto ai coetanei maschi e con livelli di istruzione inferiori, avvertono di dover affrontare difficoltà maggiori rispetto ai propri genitori sulla maggior parte degli items proposti. Questo dato dà, quindi, conto in primo luogo delle difficoltà aggiuntive che le ragazze si trovano ad affrontare nell'inserimento nel mercato del lavoro; in secondo luogo, dell'entità del cosiddetto mismatching che caratterizza la condizione dei laureati nel mercato del lavoro, determinato dal divario esistente tra le competenze e le aspettative individuali di crescita e realizzazione professionale da un lato e le reali condizioni proposte dal mercato dall'altro. Nonostante sia ampiamente diffusa l'idea che la frontiera delle nuove professioni,

caratterizzate da elevati contenuti di sapere e tecnologia, sia raggiungibile attraverso un forte investimento nella formazione e nell'aggiornamento individuale, gran parte dell'apparato produttivo continua ad offrire ai giovani impieghi largamente al di sotto del loro livello di istruzione. In effetti, nel quadro delle regioni più sviluppate del Centro-Nord Italia, la Toscana si distingue per i più bassi livelli di occupabilità dei giovani, in particolare di quelli con elevati titoli di studio, attribuibile al mancato incontro tra le competenze richieste dal sistema produttivo e quelle offerte dai giovani in cerca di lavoro. Le caratteristiche del tessuto economico regionale incentrato su aziende di piccola e media dimensione (di cui il Circondario è un esempio emblematico), impegnate in settori produttivi a basso contenuto tecnologico, spiegano la bassa richiesta di personale con formazione universitaria e il gap esistente rispetto alle regioni più sviluppate del paese. Le difficoltà appaiono ancora più marcate nel caso delle giovani laureate e possono essere lette anche alla luce della diversa tipologia di studi intrapresi rispetto ai colleghi maschi, tenendo presente che non tutti i titoli universitari hanno lo stesso grado di spendibilità nel mercato del lavoro. Come emerso anche dall'indagine, i livelli di segregazione educativa, seppure in continua trasformazione, continuano ad essere evidenti: le donne continuano a scegliere e a laurearsi prevalentemente in discipline umanistiche e nelle scienze sociali, le cui prospettive di immediata collocazione nel mercato appaiono sempre più contenute, a fronte di quote minori di laureate in materie scientifiche, che, invece, mostrano di avere un maggior grado di appetibilità nei confronti del sistema produttivo.

Per concludere, non bisogna poi dimenticare la presenza sempre più rilevante di giovani stranieri, che non sono stati oggetto di questa indagine, ma che meriterebbero un'approfondita riflessione. Il processo di stabilizzazione degli immigrati stranieri, che vanno sempre più configurandosi come una vera e propria popolazione, condurrà all'ampliamento delle cosiddette seconde generazioni, rispetto alle quali è necessario interrogarsi sui loro percorsi di integrazione, sul loro sistema di aspettative e su quello che potrà essere il loro futuro. Come mostrano le esperienze di paesi di più antica immigrazione, sembra abbastanza evidente che, una volta diventati adulti, al pari dei loro coetanei autoctoni, i giovani di origine immigrata, soprattutto se scolarizzati, tenderanno a rifiutare le occupazioni subalterne, accettate di buon grado dai loro padri, come destino ineludibile. Ma al contempo è presumibile che, senza adeguate politiche di sostegno, l'accesso alle opportunità migliori rimarrà loro precluso, a causa sia della debolezza dei loro percorsi scolastici (il divario con gli studenti italiani pare essere presente in tutti gli ordini di scuola), sia delle caratteristiche di funzionamento intrinseche del mercato del lavoro, caratterizzato da un tessuto economico di piccola impresa, pervaso di economia informale, in cui i tassi di disoccupazione giovanile sono elevati e l'esiguità di capitale sociale può fare la differenza nell'accesso al lavoro, in particolare in alcune aree professionali presidiate corporativamente.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Ambrosini M. (2004), *Lavoro e inclusione sociale: il caso toscano*, in *Giovani F., Valzania A. (a cura di) op. cit.*, pp. 11-22
- Antoni L., Donati M., Pescarolo A. (2005), *Le prospettive della famiglia in Toscana. Prime riflessioni e analisi dei dati*, relazione presentata al seminario IRPET, 29 novembre
- Bacci L. (a cura di) (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino
- Bragato S. (2003), *Lo studio dell'immigrazione. Alcuni cenni alle fonti e ai problemi del loro utilizzo*, in *Giovani F., Valzania A. (a cura di) op. cit.*, pp. 23-35
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Calistri E. Signori C. (1996), *Flessibilità e lavoro precario: il caso dell'Empolese Valdelsa*, Firenze, Ires Toscana
- CARRIERI M., GENALE A., NEROZZI P. (2006), *L'Italia dei giovani al lavoro. Sicurezza, tutele e rinnovamento del sindacato*, Roma, Ediesse
- Casini Benvenuti S., Sciclone N. (a cura di) (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano
- Cavaliere A. (a cura di) (1999), *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano
- Cecchi D., Fiorio C., Leonardi M. (2007), *Uguali perché mobili*, in www.lavoce.info
- Chiesi A. (2002), *La trasformazione del lavoro giovanile*, in *Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A.*
- Cioni E., Meini M.C., Pescarolo A., Tronu P. (1997), *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, Milano, Angeli
- Circondario Empolese Valdelsa (2005), *Dati riassuntivi sul Servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro e sulle assunzioni nei Servizi per l'impiego del Circondario Empolese Valdelsa. Anno 2005*, Empoli
- Circondario Empolese Valdelsa (2005), *Dati riassuntivi sul servizio di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e sulle assunzioni nei Servizi per l'Impiego del Circondario Empolese Valdelsa*, Empoli, marzo
- Circondario Empolese Valdelsa-Area di coordinamento Politiche del Lavoro, della Formazione e dello Sviluppo (2006), *Le attività dei Servizi per l'impiego nel Circondario Empolese Valdelsa. Monitoraggio 2005*, Empoli
- Dalla Zuanna G. (1995), *Meglio soli. Famiglia e natalità in Italia*, Il Mulino n. 1
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2004), *Quality of life in Europe. First European Quality of Life Survey 2003*, scaricabile dal sito <http://www.eurofound.ie/publications/EF04105.htm>.
- Faso G. (a cura di) (2002), *La dimensione quantitativa e profili qualitativi dell'inserimento degli immigrati nel sistema economico-sociale del Circondario Empolese-Valdelsa*, Irpet, Circondario Empolese-Valdelsa
- Galland O. (1996), *Che cos'è la gioventù?*, in *Cavalli A., Galland O. (a cura di), Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli
- Gallino L. (2001), *Il costo umano della flessibilità*, Laterza
- Ginsborg P., Ramella F. (a cura di) (1999), *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizione civiche in Valdelsa*, Collana Formazione, Educazione, Lavoro Regione Toscana, Giunti
- Giovani F. (2005a), *Il futuro dell'immigrazione in toscana: le seconde generazioni e l'integrazione*, *Idee Irpet*, 26/11/2005
- Giovani F. (a cura di) (2005), *Lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, Franco Angeli, Milano
- Giovani F. (a cura di) (2005b), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, Franco Angeli, Milano
- Giovani F. (a cura di) (2006), *Precari ieri e oggi, quale il domani ?*. Prima indagine longitudinale sui lavoratori flessibili in Toscana, Irpet, Rapporto di ricerca
- Giovani F., Lorenzini S. (2007), *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, in corso di pubblicazione, IRPET
- Giovani F., Savino T. (2001), *Immigrati, lavoro, vita quotidiana, il caso del distretto industriale di Prato*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Giovani F., Valzania A. (a cura di) (2004), *Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile*, Collana Lavoro-Studi e Ricerche, Edizioni PLUS, Università di Pisa, Pisa
- Giovannini P., Innocenti R. (a cura di) (1996), *Prato, metamorfosi di una città*, Franco Angeli, Milano
- IRPET (2002), *Piano Locale di Sviluppo Circondario Empolese Valdelsa*, Firenze, giugno 2002
- ISTAT (2005), *Rapporto Annuale 2004*, Roma, maggio 2005
- ISTAT (2006), *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2005*, Roma, Istat

- Livi Bacci M. (2005), Il Paese dei giovani vecchi, in *Il Mulino* n. 3/2005, Bologna, Il Mulino
- Meini M.C. (1997), La transizione alla vita adulta dei giovani toscani, in Cioni E., Meini M.C., Pescarolo A., Tronu P.
- Meini M.C. (2003), Ne voglio due, ne faccio uno, in www.idee.irpet.it
- Mencarini L., Tanturri M.L. (2005), Vincoli economici per la transizione allo stato adulto, relazione presentata al convegno Famiglia, nascite e politiche sociali, Roma, 28-29 aprile
- Osservatorio integrato sul mercato del lavoro del Circondario Empolese-Valdelsa (2006), La situazione occupazionale nel 2005 ed il confronto con il 2004. Dati definitivi, presentazione nell'ambito del Seminario "I Servizi per l'impiego un sistema territoriale in crescita", Empoli 24 maggio
- Pescarolo A. (2005), Il cambiamento delle famiglie: forme di convivenza e reti protettive, mimeo IRPET
- Petretto A. (a cura di) (2005), Toscana 2020. Una regione verso il futuro, IRPET, Regione Toscana
- Regione Toscana - Settore Statistica, IRPET (2005), Il lavoro. La Toscana secondo il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001, Speciale Censimenti n. 6, Firenze
- Regione Toscana-Osservatorio regionale del mercato del lavoro (1999), Occupati e disoccupati: la condizione giovanile nei comuni di Empoli, Rosignano e Scandicci, Quaderni Flash Lavoro n. 70, Firenze
- Regione Toscana-Settore Statistica, IRPET (2005), Le famiglie. La Toscana secondo il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001, Speciale Censimenti n. 2, Firenze
- Reyneri E. (2002), Sociologia del mercato del lavoro, *Il Mulino*, Bologna
- Reyneri E. (2002), Sociologia del mercato del lavoro, *Il Mulino*, Bologna
- Rosina A. (2005), Come è difficile essere giovani in Italia, in www.lavoce.info
- Saraceno C. (2005), Foto di giovani in famiglia, in www.lavoce.info
- Schizzerotto A. (a cura di) (2002), Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea, *Il Mulino*, Bologna

Appendice

II QUESTIONARIO PER I GIOVANI

QUESTIONARIO

PARTE I

- 1) **Sesso**
M F
- 2) **Età** | ____ | ----- data di nascita
- 3) **Comune di residenza**
Empoli Castelfiorentino
- 4) **Titolo di studio**
Dottorato di ricerca o specializzazione post-laurea
Laurea
Diploma universitario o laurea breve
Diploma post-maturità
Diploma di maturità (corso di 4-5 anni che permette l'accesso all'università)
Diploma di qualifica professionale (corso di 2-3 anni che non permette l'accesso all'università)
Licenza media inferiore o di avviamento professionale
Licenza elementare
Nessun titolo
- 5) **Specificare tipo di diploma**
Codici Istat
- 6) **Specificare tipo di Facoltà**
Codici Istat
- 7) **Condizione occupazionale**
Occupato →va a domanda 8
Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione →va a domanda 32
In cerca di prima occupazione →va a domanda 32
Ha già un lavoro che inizierà in futuro →va a domanda 8
Casalinga/o →va a domanda 32
Studiante → va a domanda 18
Ritirato/a dal lavoro →va a domande per tutti (domanda 43)
Inabile al lavoro →va a domande per tutti (domanda 43)
In servizio di leva →va a domanda per tutti (domanda 43)
In servizio civile →va a domanda 32
Altra condizione (benestante o simili) →va a domanda 32

PARTE 2 PER COLORO CHE LAVORANO (se 'occupato' alla domanda 7)

- 8) **Dove lavora?**
Comune di residenza
Nel Circondario ma fuori dal proprio comune
Nella Provincia di residenza ma fuori dal Circondario
In Toscana ma fuori da comune e provincia di residenza
Fuori Toscana
Luogo di lavoro non abituale
In uno stato estero
- 9) **Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro per migliorare la sua situazione lavorativa?**
No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia
Sì, ma solo in Toscana
Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia
Sì, ma solo nel Sud Italia
Sì, ma entro i confini nazionali
Sì, in tutta Europa

Sì, ovunque

10) Settore dell'attuale attività lavorativa

Codici Istat

11) Posizione nella professione

Alle dipendenze

dirigente
direttivo/quadro
impiegato intermedio
operaio subalterno e assimilati
lav. a domicilio per imprese

Autonomo

imprenditore
libero professionista
artigiano
commerciante
socio di cooperativa di produzione
coadiuvante nell'azienda familiare

<SE ALLE DIPENDENZE fare le domande 12, 13, 14>

12) Quale è il tipo di contratto?

A tempo indeterminato
A termine
Lavori senza contratto
Altro

13) Lavora a tempo pieno o part-time?

A tempo pieno Part-time

14) Ha mai preso in considerazione l'idea di intraprendere un lavoro autonomo?

No
Lo farei, ma avrei bisogno d'aiuto
Sì
Sì, l'ho già sperimentato in passato

<PER TUTTI I LAVORATORI>

15) È complessivamente soddisfatto del lavoro svolto?

Molto
Abbastanza
Poco
Per niente
Non so (soprattutto per chi inizierà un lavoro a breve)

16) Lei sarebbe disposto a scambiare un posto di lavoro sicuro per:

Sì No Non so

Un lavoro più gratificante
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari
Un lavoro che le offre maggiori guadagni
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera
Un lavoro che le consente maggiore autonomia

17) Secondo Lei sarà possibile in futuro trovare un lavoro migliore:

Sì, facilmente Sì ma con difficoltà Penso di no

Nello stesso settore
In altro settore
Nella stessa regione
Fuori regione

18) Sta attualmente frequentando un corso di studi?

Sì →va a 19
No →va a <PER TUTTI>

PARTE 3 PER COLORO CHE STUDIANO (se 'studente' alla domanda 7)

19) Quali studi sta attualmente facendo?

- Sta frequentando scuola media superiore
- Sta frequentando università (triennio)
- Sta frequentando università (specializzazione)
- Sta frequentando master, dottorato
- Altro → va a 28

20) Specificare tipo di diploma

Codici Istat

21) Specificare tipo di Facoltà

Codici Istat

<SOLO SE STA FREQUENTANDO LE SUPERIORI>

22) Una volta diplomato pensa di continuare gli studi?

No Sì Non so

<SE NO>

23) Perché pensa di interrompere gli studi

- Non mi interessa continuare gli studi
- Ho bisogno di lavorare/la mia famiglia non mi può mantenere
- Penso che una laurea non serva a niente
- Desidero lavorare

<SE SÌ>

24) A quale facoltà pensa di iscriversi?

Codici Istat

<I LAVORATORI VANNO ALLE DOMANDE PER TUTTI>

<PER TUTTI DIPLOMANDI E LAUREANDI>

25) In futuro qual è il tipo di lavoro che vorrebbe fare?

- Un lavoro dipendente
- Un lavoro autonomo
- Indifferente (autonomo o dipendente)
- Casalinga/o
- Non voglio lavorare
- Non so

26) Lei sarebbe disposto a scambiare la sicurezza di un posto di lavoro fisso per:

Sì No Non so

- Un lavoro più gratificante
- Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari
- Un lavoro che le offre maggiori guadagni
- Un lavoro che le offre migliori opportunità formative
- Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera
- Un lavoro che le consente maggiore autonomia

27) In generale pensa che nei prossimi anni per lei trovare il lavoro desiderato sarà:

- Molto difficile
- Difficile
- facile
- Molto facile
- Non so

28) Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro?

- No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia
- Sì, ma solo in Toscana
- Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia
- Sì, ma solo nel Sud Italia
- Sì, ma entro i confini nazionali
- Sì, in tutta Europa
- Sì, ovunque

PARTE 4 PER CHI È ATTUALMENTE INOCCUPATO (alla domanda 7)

29) Sta cercando un lavoro?

No Sì

<SE NO>

30) Perché non sta cercando lavoro?

Penso di riprendere gli studi
Perché non vedo nessuna opportunità in giro
Perché non ci sono lavori adeguati alla mia preparazione
Per problemi Personali
Per questioni attinenti alla famiglia (cura dei figli, anziani, ecc.)
Perché non sono interessato

31) In quali modi sta cercando lavoro? (RM)

Tramite Centro per l'impiego
Tramite Internet
Ha risposto a avvisi esposti in negozi
Ha contattato aziende o enti che le erano noti
Tramite la stampa, la TV, la radio
Tramite Agenzia privata
Tramite conoscenti
Tramite ex colleghi o colleghi
Tramite parenti o amici stretti
Ha partecipato a un concorso pubblico
Ha pensato a mettere su un'attività in proprio
Altro

32) In quale settore sta cercando?

Codici Istat

33) Che tipo di lavoro sta cercando?

Alle dipendenze

dirigente
direttivo/quadro
impiegato intermedio
operaio subalterno e assimilati
lav. a domicilio per imprese

Autonomo

imprenditore
libero professionista
artigiano
commerciante
socio di cooperativa di produzione
coadiuvante nell'azienda familiare

Non sa

<ANCHE SE NE STA CERCANDO PIÙ DI UNO INDICARE IL PRINCIPALE>

34) Ha mai preso in considerazione l'idea di intraprendere un lavoro autonomo?

No
Lo farei, ma avrei bisogno d'aiuto
Sì
Sì, l'ho già sperimentato in passato

35) Lei sarebbe disposto a scambiare la sicurezza di un posto di lavoro sicuro per

Sì No Non so

Un lavoro più gratificante
Un lavoro che le consente maggiore flessibilità degli orari
Un lavoro che le offre maggiori guadagni
Un lavoro che le offre migliori opportunità formative
Un lavoro che le offre migliori opportunità di carriera
Un lavoro che le consente maggiore autonomia

36) In generale pensa nei prossimi anni per lei trovare il lavoro desiderato sarà:

Molto difficile Difficile facile Molto facile Non so

37) Sarebbe disponibile a studiare (proseguire gli studi) per ottenere il lavoro desiderato?

Sì No Non so

<SE SI>

38) Che tipo di studio/formazione ulteriore intenderebbe intraprendere?

Proseguire studi scolastici (scuola secondaria, università...)

Corsi di formazione professionale

Esperienze di studio all'estero

Esperienze di formazione lavoro all'estero

Corsi di lingue straniere

Corsi di Informatica

Altro

Non so

39) Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente nei seguenti luoghi se Le offrissero un lavoro?

No, in generale non sono disposto a trasferirmi dalla mia provincia

Sì, ma solo in Toscana

Sì, ma solo nel Centro/Nord Italia

Sì, ma solo nel Sud Italia

Sì, ma entro i confini nazionali

Sì, in tutta Europa

Sì, ovunque

<PER TUTTI>

40) Nel prossimo futuro il mercato del lavoro della sua zona quali opportunità lavorative offrirà ai giovani nei seguenti settori?

	Nessuna	Scarse	Abbastanza	Molte
Industria				
Artigianato				
Pubblica Amministrazione				
Commercio				
Turismo				
Servizi				

41) Pensa che rispetto ai suoi genitori il mercato del lavoro locale offra:

	Maggiori	Uguali	Inferiori
Opportunità di scelta			
Sicurezza del posto			
Possibilità di carriera			
Possibilità di guadagno			
Possibilità di intraprendere un'attività autonoma			

42) Dal 2003 a oggi ha seguito qualche corso di formazione professionale?

Sì No

43) <SE SI'> Che tipo di corso ha seguito? Se sì, le sono sembrati utili?

SI/NO 1. Utile 2. Poco utile 3. Non so

Corso gratuito organizzato dalla Provincia/Circondario e/o dalla Regione

Corso a pagamento organizzato da un'agenzia formativa

Corso organizzato all'interno di un'azienda in cui lavorava o faceva il tirocinio

Corso organizzato da altri soggetti (Università, Camera di commercio, etc)

44) Conosce l'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa?

Sì No

45) Se sì, Ha mai seguito un corso di formazione organizzato dall'Agenzia?

Sì No

46) Si è mai rivolto al Centro per l'impiego?

Sì No

47) Se sì Di quali servizi offerti dal Centro per l'impiego ha usufruito?

Iscrizione

Consultazione offerte di lavoro

Colloqui di orientamento

Sportello per autoimprenditorialità
Altro specificare

48) Se potesse scegliere una fra le seguenti professioni quale sceglierebbe?

Un lavoro nel mondo dello spettacolo o dello sport

Velina
Calciatore
Cantante
Attore
Presentatore
Modella/modello

Un lavoro nel campo della politica

Un lavoro nel settore comunicazione

Giornalista
Pubblicitario
PR

Un lavoro nel campo dell'insegnamento

Maestro d'asilo
Maestro elementare
Professore scuole medie/superiori
Professore universitario
Un lavoro impiegatizio
Dirigente/Impiegato di banca
Dirigente/Impiegato statale
Dirigente/impiegato di azienda

Un lavoro nel campo dell'informatica

Un lavoro nel turismo

Una libera professione

Medico
Avvocato
Architetto
Commercialista
Ingegnere
Commerciante
Consulente aziendale

Imprenditore

Artigiano

Vetraio/ceramista
Nell'abbigliamento/pelletteria
Meccanico
Elettricista
Idraulico

Altro
Non me ne interessa nessuna
Preferisco il mio lavoro

49) E quale, secondo lei, può dare maggiori certezze per il futuro (in termini di stabilità, prospettive di crescita, di guadagno ecc.)?

Un lavoro nel mondo dello spettacolo o dello sport

Velina
Calciatore
Cantante
Attore
Presentatore
Modella/modello

Un lavoro nel campo della politica

Un lavoro nel settore comunicazione

Giornalista
Pubblicitario
PR

Un lavoro nel campo dell'insegnamento

Maestro d'asilo
Maestro elementare
Professore scuole medie/superiori
Professore universitario

Un lavoro impiegatizio

Dirigente/impiegato di banca
Dirigente/impiegato statale
Dirigente/impiegato di azienda

Un lavoro nel campo dell'informatica

Un lavoro nel turismo

Una libera professione

Medico
Avvocato
Architetto
Commercialista
Ingegnere
Commerciante
Consulente aziendale

Imprenditore

Artigiano

Vetraio/ceramista
Nell'abbigliamento/pelletteria
Meccanico
Elettricista
Idraulico

Altro

Non me ne interessa nessuna

Preferisco il mio lavoro

50) A suo avviso, quali sono i due aspetti più importanti nel lavoro fra quelli di questo elenco?

1°

2°

Lo stipendio
La sicurezza dell'impiego
Continuare una tradizione di famiglia
Fare un lavoro indipendente
Le possibilità di carriera
L'interesse per l'attività svolta
L'opportunità di avere più tempo libero a disposizione

51) Quali sono tra quelli che le elenco i problemi che ritiene più pressanti per il suo futuro

<indicare i due principali sottolineando primo e secondo>

Trovare lavoro/lavoro migliore
Comprarsi una casa
Trovare una casa in affitto
Farsi una famiglia propria
Farsi una pensione adeguata ad affrontare la vecchiaia
Avere più tempo libero per sé
Divertirsi di più

52) Con chi abita attualmente?

Da solo
Con i genitori (nucleo familiare di origine)
Con famiglia propria
Con amici/conoscenti
Con altri

<SE VIVE CON I GENITORI>

53) Lei vive ancora con la famiglia di origine perché

Con i miei sto bene e non vedo perché dovrei andare a stare da solo
Perché è comodo/fa piacere avere chi ti accudisce (cucina, stira, ecc.)
È un modo di risparmiare i soldi in attesa di comprarmi una casa mia
Sono costretto perché ancora non lavoro
Sono costretto perché lavoro ma non ce la faccio a comprarmi una casa
Sono costretto perché lavoro ma non guadagno sufficientemente da sostenere un affitto
Ai miei genitori dispiacerebbe
Altro

<Solo per chi ha risposto 3-6 alla 53>

54) In ogni caso (se avesse l'indipendenza economica) lei andrebbe a vivere per conto suo (da solo o con degli amici) indipendentemente dalla creazione di una nuova famiglia? (cioè prima del matrimonio o di una convivenza?)

Sì No

<SE VIVE FUORI DAL NUCLEO FAMILIARE DI ORIGINE>

55) Ha figli?

Si No

56) Lei vorrebbe avere figli (altri figli per chi ne ha già?)

No Sì, uno Sì, anche più di uno Non so

<SE NO>

57) Quali sono le motivazioni per le quali pensa di non fare figli?

<INDICARE SOLO LA MOTIVAZIONE PRINCIPALE>

La mancanza di servizi per l'infanzia
La paura di non farcela economicamente a sostenerne il carico
Perché mi voglio concentrare sulla carriera
Perché non voglio rinunciare alla libertà
Perché ho paura del futuro in cui li costringerei a vivere
Perché penso che sia meglio adottare bambini bisognosi
Non mi piacciono i bambini
Non mi sento adatto a fare il genitore
Altro

58) Titolo di studio dei genitori

Laurea
Diploma di maturità (corso di 4-5 anni che permette l'accesso all'università)
Diploma di qualifica professionale (corso di 2-3 anni che non permette l'accesso all'università)
Licenza media inferiore o di avviamento professionale
Licenza elementare
Nessun titolo

Padre

Madre

59) Posizione professionale dei genitori

Alle dipendenze
dirigente
direttivo/quadro
impiegato intermedio
operaio subalterno e assimilati
lav. a domicilio per imprese
Autonomo
imprenditore
libero professionista
artigiano
commerciante
socio di cooperativa di produzione
coadiuvante nell'azienda familiare

Casalinga

Padre

Madre

60) Settore di attività dei genitori

Codici Istat

Padre

Madre

61) Ha mai pensato di svolgere il lavoro di suo padre e/o sua madre?

No
Sì, lo sto svolgendo
Sì, mi piacerebbe in futuro
Lo potrei fare solo in mancanza di un lavoro migliore